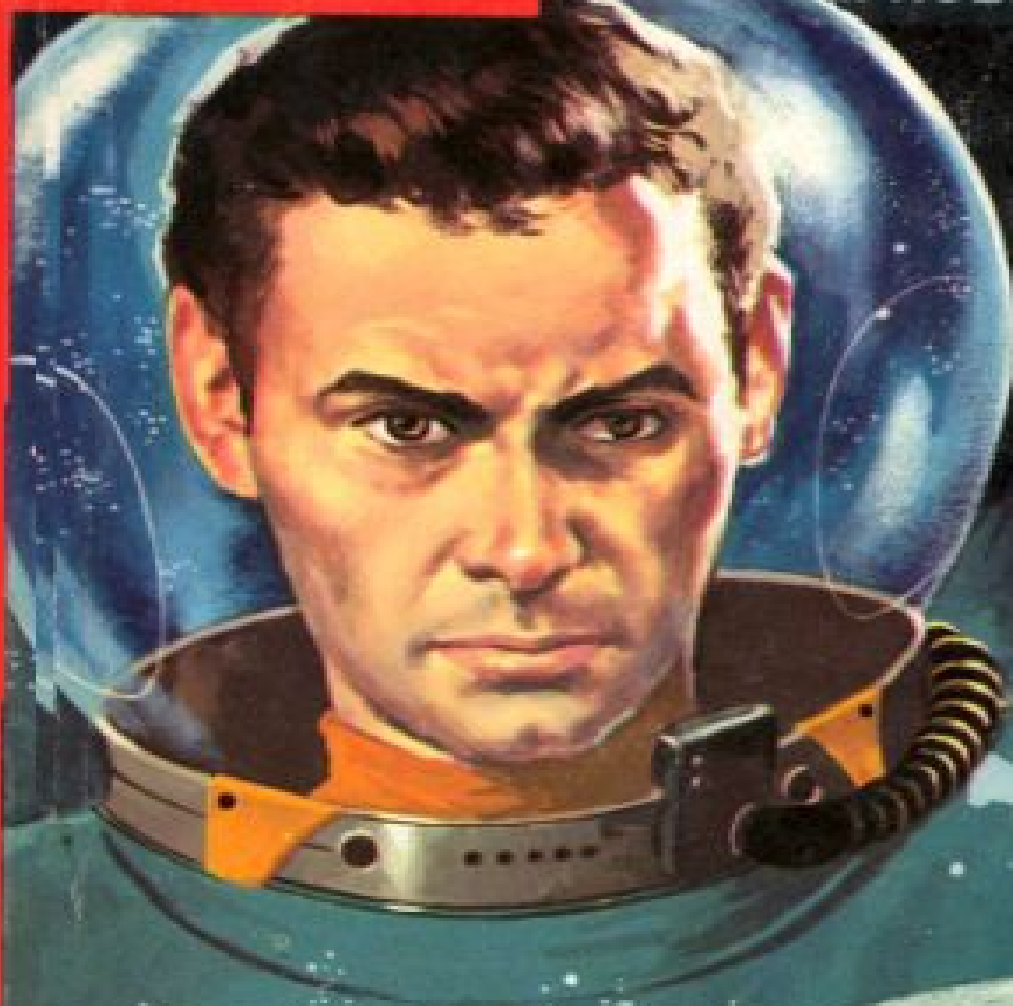
URANIA
LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA
pubblicazione quattordicinale
MONDADORI
LA GRANDE
LUCE
di ROBERT RANDALL
LIRE 150

Quando la Terra sarà finalmente pacificata, l'uomo non resisterà a lungo senza
piacevole, creato personaggi garbati, inventato un mondo: Nidor. Nidor, pianeta p
all'antica astuzia greca, i Terrestri compaiono su Nidor, entrano a far parte della
subdola attività.

PROLOGO

Dopo sette secoli di ricerche fra le stelle, la Terra trovò finalmente ciò che voleva e di cui aveva bisogno.

Senza conflittualità, nessun essere intelligente o gruppo di esseri intelligenti può continuare ad esistere a lungo: in ogni individuo ed in ogni razza ci deve sempre essere qualcosa da combattere... qualcosa con cui mettere alla prova la propria forza e la propria intelligenza.

Durante l'adolescenza di una razza, questo fenomeno assume semplicemente la forma di un puro conflitto fisico... guerre e voci di guerra, ed è proprio durante questi periodi di conflittualità che l'intelligenza progredisce, come ha affermato uno dei più antichi e saggi filosofi terrestri, che disse:

«La guerra è sempre stata, e molto probabilmente sempre sarà indissolubilmente legata al progresso tecnologico.»

La Terra, tuttavia, aveva ormai oltrepassato il suo periodo adolescenziale; essa... e con "essa" intendiamo tutta la popolazione e la civiltà terrestri... aveva oltrepassato completamente lo stadio delle lotte intestine; gli uomini della Terra non trovavano più alcuna differenza fra di loro, almeno non differenze tali da fomentare conflitti, le razze si erano fuse le une con le altre, le religioni non costituivano più una fonte di differenziazioni, dal momento che tutta la razza umana si era finalmente evoluta fino a raggiungere il Vero Credo, unico per tutti, e da lungo tempo un linguaggio ed un governo comuni a tutto il mondo avevano eliminato ogni tendenza di tipo nazionalistico.

E così, senza più conflitti che stimolassero un progresso della civiltà, la razza umana aveva iniziato a ristagnare.

Essa, tuttavia, non poteva, o meglio, non *voleva*, tollerare passivamente il lungo sonno che sembrava prospettarsi; e così si vide costretta ad affrontare la sua prima decisione di razza ormai adulta e matura.

L'uomo aveva già scoperto il metodo per rendere possibile il viaggio interstellare, l'*homo sapiens* era finalmente nelle condizioni di raggiungere le stelle, e quindi la decisione a cui si giunse fu questa: dovevano forse gli uomini tornare a dividersi in fazioni in guerra le une con le altre, ciascun pianeta in lotta con gli altri, allo scopo di rigenerare l'impulso alla crescita che aveva reso la razza umana quella che era oggi... oppure esisteva un'altra soluzione?

Inizialmente, non apparve alcuna soluzione al dilemma; poi, la scoperta dell'abitato pianeta di Nidor fornì quella risposta alla ricerca della quale l'uomo aveva esplorato un sistema solare dopo l'altro nell'arco di sette secoli: non era necessario che il conflitto si esprimesse su un piano puramente fisico, poteva anche trattarsi di un conflitto molto più sottile, quello di due razze amiche eppure totalmente dissimili che vivevano fianco a fianco su un pianeta di uguaglianza...

Nidor.

Nidor, uno dei due continenti che sorgevano su un pianeta coperto dalle acque.

Nidor, un pianeta, un popolo, una nazione.

Nidor, una religione.

La stella di quel pianeta era di classe B, un grosso motore stellare di colore blu-bianco che emetteva una quantità di radiazioni tali da far apparire al confronto il giallo Sole della Terra come una sorta di pigmeo; il pianeta Nidor ruotava intorno alla sua stella ad una tale distanza che era costretto ad impiegare quasi tremila anni prima di completare una intera rivoluzione, eppure, anche così, il pianeta era caldo, ed i continenti che si trovavano sull'emisfero Orientale appena a sud dell'Equatore, avevano un'insopportabile temperatura di circa 110° Fahrenheit e soffocavano continuamente sotto l'eterna coltre di nubi che avvolgeva il pianeta.

Il terreno solido era ben poco, dal momento che più dell'ottantacinque per cento della superficie del pianeta era coperta dall'acqua di un mare poco profondo; ma non era sempre stato così.

Le indagini geologiche indicavano che il pianeta aveva appena attraversato un periodo di sommovimenti geologici, in seguito ai quali interi continenti erano sprofondati sotto le acque; tutto questo era accaduto nell'ambito dell'era storica, circa quattro o cinquemila anni prima della scoperta del pianeta da parte della Terra, ed era proprio sulle leggende relative agli eventi verificatisi ai tempi del Cataclisma che si basava la religione dei Nidoriani sopravvissuti.

Prima del Cataclisma, sul pianeta si era evoluta una razza umanoide fisicamente molto simile a quella umana: ad una superficiale occhiata, l'unica immediata differenza stava nel fatto che, al contrario del corpo umano irregolarmente coperto di peluria, il corpo dei Nidoriani era uniformemente coperto da un leggero e ricciuto strato di pelo il cui colore andava dal biondo

platino al castano chiaro.

Quando si verificò il Cataclisma, il solo gruppo di esseri civilizzati che sopravvisse ad esso fu quello che si trovava sul continente di Nidor, e quegli esseri avevano tramandato ai loro discendenti il mito del terrore generato dal Grande Cataclisma e dai demoni che vivevano sotto il mare.

Questo era lo stato di civiltà dei Nidoriani quando vennero scoperti dalla vagante astronave esploratrice degli uomini, *V Earthman.*

240° CICLO

I

Il Giorno Ciclico del Grande Cataclisma era arrivato ancora una volta.

Sedici periodi di sedici giorni ciascuno costituivano un anno di Nidor, e sedici anni costituivano un ciclo completo, dopo che ciascuno dei sedici Clans di Nidor era stato nominato; tradizionalmente, ciascun ciclo cominciava con il primo giorno del primo periodo dell'Anno di Yorgen, il Giorno del Grande Cataclisma, stando a quanto dicevano le Sacre scritture.

Padre Kinis peCharnok Yorgen, Capo Anziano, Gran Sacerdote della Città Santa di Gelusar, Supremo Consiglio degli Anziani e pertanto maggiore autorità secolare di Nidor, sostò davanti all'alto altare del Grande Tempio della Grande Luce, sollevò le braccia rivestite da un pelo di un biondo dorato, le incrociò ai polsi in un gesto di benedizione ed intonò:

«E così, nel Giorno del Grande Cataclisma, noi ci rallegriamo e rattristiamo contemporaneamente: ci doliamo che la Grande Luce abbia ritenuto necessario dover uccidere così tanta gente del Suo popolo, ma gioiamo perché gli indegni sono stati allontanati da Nidor ed i giusti sono rimasti per essere guidati alla Santa Gelusar dall'Avvocato Bel-rogas Yorgen. Ed a causa della Santa Probità dei nostri Antenati, io, un Sacerdote della Grande Luce, ti do oggi, in questo giorno solenne, la più solenne delle benedizioni.»

Kinis aveva calcolato perfettamente i tempi, ed in quel preciso momento, i raggi della Grande Luce, trapassando il fitto strato di nubi, si raccolsero e si focalizzarono sull'enorme lente collocata sul tetto del tempio, centrando la conca nel mezzo dell'altare e facendo fumare le erbe aromatiche che erano state collocate dentro di essa.

Nel giro di pochi secondi, mentre l'intensità del calore continuava ad aumentare, le erbe s'incendiarono, poi, dopo che il fuoco si fu spento, le Celebrazioni del Grande Cataclisma furono dichiarate finite per altri sedici anni, segnando l'inizio del duecentoquarantesimo anno di Yorgen.

Mentre la grande folla di partecipanti alla funzione raccolta nel Tempio e quella ancor più grande ammassata nel Quadrato della Luce Santa, al di fuori del Tempio, mormorava la preghiera finale del rito, Padre Kinis peCharnok, Anziano del Clan di Yorgen, si allontanò dall'altare, le braccia

incrociate sul petto in un gesto di riverenza, e camminò lungo la navata del Tempio, a testa alta, mentre il popolo ripeteva sedici volte le preghiere, come era richiesto dalla tradizione; man mano che ciascun Clan veniva nominato, il Padre Anziano del Clan in questione sollevava le braccia e incrociava i polsi in un gesto di benedizione.

Quando venne chiamato il nome dell'ultimo Clan, quello di Tipell, Padre Kinis era ormai alla porta del Grande Tempio, di fronte alla folla raccolta nel Quadrato della Luce Santa, e di nuovo sollevò le braccia.

«Possiamo noi sempre obbedire alle Scritture ed alla Legge, e seguire la Via dei nostri Antenati» disse in tono sonoro.

Ed allora accadde qualcosa che non era mai accaduta a Nidor, un pianeta attaccato alle tradizioni e che rifuggiva da eventi privi di precedenti: la figura del Capo Anziano venne all'improvviso avvolta in un velo di luce bianco azzurra, e poi, le mani ancora sollevate in un gesto di benedizione, fluttuò nell'aria fino a svanire rapidamente nel cielo nuvoloso.

I fedeli, colpiti da un timore religioso che li paralizzava, non poterono fare altro che rimanere a guardare il loro Capo Anziano che scompariva.

Padre Kinis peCharnok era anch'egli decisamente spaventato, dal momento che non riusciva a capire cosa gli stesse succedendo, né perché all'improvviso, il suo corpo si fosse congelato senza preavviso, divenendo praticamente privo di peso.

Come una foglia strappata da una pianta dal vento del mattino, l'Anziano si ritrovò a fluttuare sempre più su in direzione dello strato di nubi che splendeva sopra di lui... verso la Grande Luce.

Questo era davvero troppo per lui: per quanto non gli riuscisse di muovere neppure un muscolo, l'Anziano non era peraltro completamente prigioniero, e c'era ancora un modo in cui poteva reagire alla situazione in cui si trovava, modo che egli subito adottò, perdendo i sensi.

Più tardi, alcune parole fluttuarono vaghe attraverso la sua mente.

«Kinis peCharnok, apri gli occhi!»

Padre Kinis sentì le parole, ma all'inizio esse parvero non avere alcun significato, dal momento che tutto ciò che egli era in grado di percepire era l'assoluto terrore derivante dall'assenza di peso e dalla consapevolezza di fluttuare nell'aria.

Poi, l'Anziano si rese conto che *non* stava più galleggiando, e che la sua schiena era sorretta da qualcosa di morbido e di non molto differente dal letto su cui dormiva nel Tempio; Padre Kinis trasse un profondo respiro, ma tenne

ancora gli occhi strettamente chiusi.

C'erano dei demoni? Chi poteva saperlo?

«Kinis peCharnok» disse ancora una voce gentile e morbida ma assolutamente sconosciuta, «noi siamo tuoi amici, e non c'è ragione di aver paura di noi.»

Kinis peCharnok aprì gli occhi con riluttanza, appena una fessura, e subito li richiuse, spaventato ed insicuro a causa di quello che aveva visto.

Cos'erano quegli esseri? Erano uomini? No, o, per lo meno, non erano buoni, onesti uomini di Nidor, dato che i loro volti erano nudi, rosei e lucenti, fatta eccezione per strani ciuffi di pelo sul mento e sulla testa.

«Kinis peCharnok, noi siamo tuoi amici» ripeté la voce.

Il vecchio sacerdote aprì gli occhi in tempo per vedere chi era stato a parlare.

«Chi... chi sei?» chiese, cercando di mantenere ferma la propria voce.

«Mi chiamo McKay» rispose lo strano essere, parlando con un accento appena percettibile, «e sono un Terrestre.»

«Terrestre? Un uomo della terra?»

L'essere strano ridacchiò.

«Penso che più di così non riusciremo ad arrivare a capirci.»

Kinis peCharnok era un uomo d'età avanzata, che aveva servito il suo popolo in qualità di Capo Anziano per più di due cicli; era anche un uomo istruito, dal momento che in circa quarant'anni, due cicli e mezzo, aveva imparato tutto quello che era necessario che un Anziano del Consiglio sapesse, eppure, quell'originale "Terrestre", parlava in modo semplicemente privo di senso, era altrettanto sciocco ed incomprensibile nel suo linguaggio quanto un bambino di due anni.

«Quanto più vicino riusciremo ad arrivare?» ripeté, senza capire.

«Non c'è modo migliore per dirlo, servendosi delle parole che tu conosci» spiegò la cosa che aveva detto di chiamarsi McKay. «Nella nostra lingua si dice...» e l'essere formulò lentamente due sillabe staccate.

«Il *vostro* linguaggio? Voi avete una vostra lingua? Ma non c'è che una lingua! Ma...» il sacerdote s'irritò improvvisamente. «Perché mi avete portato via dal mio popolo e dal mio Tempio?» chiese, con dignità.

«Sei stato prescelto.»

«Prescelto? Per cosa?» Kinis peCharnok si sollevò a sedere sul suo giaciglio, guardandosi intorno. «Dove mi avete portato? Dove mi trovo?» Il sacerdote fece una pausa, poi, a bassa voce, formulò la domanda che lo aveva

preoccupato fin dal momento in cui si era ridestato: «Sono morto?»

Un altro dei Terrestri sorrise.

«Non sei morto, Anziano e Reverendo Padre.»

«No» aggiunse McKay, «noi ti abbiamo portato qui in modo da poter parlare tranquillamente e senza essere disturbati.»

«Ma io sono venuto su! Ho fluttuato verso l'*alto*! Devo essere vicino alla stessa Grande Luce!»

«Non molto più vicino» replicò il Terrestre, senza sorridere. «Ti trovi su una nave che galleggia nel velo di nubi, e la Grande Luce è molto più in alto di così.»

«Avete visto la Grande Luce... faccia a faccia?» chiese Kinis, incredulo.

«L'abbiamo vista, ma quanto più ci si avvicina ad Essa tanto più la Sua luce diviene intollerabile per l'occhio umano.»

Kinis peCharnok sedette in silenzio, a capo chino, riflettendo: quegli esseri gli avevano detto che si trovava su una nave, e questo era un concetto per lui abbastanza semplice da afferrare, dal momento che le navi solcavano i fiumi per portare i prodotti di Gelusar a sud fino a Tammulcor, coprivano la distanza fra la terraferma e le Isole di Bronzo... sì, Kinis sapeva cosa fosse una nave. Ma una nave fra le nuvole... ed una nave come quella!

Le pareti della nave erano di metallo... sì, di un metallo lucente, argenteo, tanto lucido che il sacerdote poteva vedere il riflesso del proprio volto stanco su di esse; brillanti luci multicolori splendevano dal soffitto, arcate di metallo solcavano l'aria, e quella era davvero una nave dall'aspetto strano. E poi, il suo equipaggio aveva visto la Grande Luce!

Kinis peCharnok avvertiva con un'assoluta sicurezza che quegli esseri avessero detto la verità: le cose che quella gente faceva erano cose magiche... come la nave che fluttuava nel cielo... e la Grande Luce era la fonte di ogni magia, della magia che faceva crescere le piante, che faceva cadere la pioggia notturna che dissetava i pendii montani, che faceva generare figli alle donne... tutte queste magie erano opera della Grande Luce, e questi esseri l'avevano vista!

Kinis peCharnok cominciò a tremare, comprendendo infine di essere stato prescelto per qualcosa di strano e meraviglioso.

«Cosa volete che faccia?» chiese infine.

«Vogliamo il tuo aiuto per adempiere al Volere della Grande Luce» rispose McKay, «che ci ha inviati perché portassimo il tuo popolo più vicino ad Essa: allo scopo di condurre il tuo popolo alla Luce, è stato deciso di

costruire una scuola vicino alla Santa Gelusar.»

«Abbiamo già una scuola a Gelusar» replicò il sacerdote, aggrondandosi in volto. «Forse che una città ha bisogno di due scuole?»

«Non *a* Gelusar» precisò McKay. «La nostra scuola dovrà sorgere al difuori della città vera e propria... abbastanza vicina al Grande Tempio, ma lontano dal traffico della città, e dovrà essere circondata da tranquilli giardini dove gli studenti potranno rilassarsi. Inoltre, questa sarà una scuola speciale, dato che, oltre ad insegnare la Legge e la Scrittura, noi intendiamo organizzare anche corsi di scienze naturali, ingegneria ed agricoltura.»

«Ma perché avete bisogno di me?»

«Abbiamo di fronte molti problemi: bisogna trovare il terreno, costruire la scuola, e, prima di tutto questo, è necessario annunciare la nostra presenza, perché il popolo deve essere preparato alla nostra venuta ed alla futura costruzione della scuola. Questo sarà il tuo compito, Anziano Padre...» concluse McKay, guardando Kinis dritto negli occhi, «e tu lo svolgerai per noi... e per la Grande Luce.»

II

Nella sala del Supremo Consiglio, all'interno del Grande Tempio di Gelusar, l'Anziano Vyless, Consigliere del Clan Vyless e secondo soltanto al Capo Anziano Kinis peCharnok dal punto di vista dell'età veneranda, collocò le punte delle dita della mano destra contro quella della sinistra, fissando, senza vederla, la piccola tenda che le mani così formavano mentre egli le teneva appoggiate al petto.

«Ma, Anziano degli Anziani» disse, senza sollevare lo sguardo, «se quanto tu dici è vero...»

«*Se?*» Il tono del Capo Anziano era tagliente. «Hai sentito anche altri testimoniare di avermi visto sollevare nell'aria, e mi hai sentito dire ciò che questi Terrestri desiderano che noi facciamo. Intendi forse insinuare che io mento?»

L'Anziano Vyless sollevò una mano.

«Oh, no, Anziano, non insinuerei mai una cosa del genere, ma... e non intendo in alcun modo offenderti dicendo questo... non è magari possibile che tu ti sia sbagliato?»

Il Padre Anziano Kinis peCharnok fissò l'altro con occhi socchiusi, poiché comprendeva fin troppo bene il motivo delle parole di Vyless, e la cosa non gli piaceva per niente: erano anni che l'Anziano Vyless aspettava la morte del Capo Anziano Kinis peCharnok, in modo da potergli succedere nel comando, ed ultimamente l'Anziano Vyless aveva cominciato a mostrare crescenti segni d'irritabilità, da quando la sua salute aveva iniziato a declinare, mentre il Capo Anziano continuava ad apparire più giovanile che mai.

Era divenuto sempre più chiaro che, se le cose avessero continuato a procedere in quel modo, l'Anziano Vyles non sarebbe vissuto abbastanza per assistere alla morte del suo superiore, consapevolezza questa, pensò Kinis peCharnok, che rendeva l'Anziano Vyless più acido che mai.

Kinis peCharnok conosceva la situazione di Vyless, e comprendeva i suoi sentimenti, e tuttavia non poteva sopportare più le astute punzecchiature di quest'ultimo, dato che si rivolgeva a lui in tono così tagliente; perciò si volse bruscamente a fissarlo.

«E come, esattamente, avrei potuto sbagliarmi?» chiese. «Forse che ho sognato tutto? Forse che anche tutti gli altri hanno sognato?»

Immediatamente, l'Anziano Vyless chinò la testa nel rituale gesto di scusa.

«Non intendevo dire questo, Capo Anziano: io credo che tu abbia visto ciò che hai visto.»

«Ed allora?»

«Hai mai preso in considerazione l'ipotesi che questi esseri possano averti mentito?»

Gli occhi di Kinis peCharnok si dilatarono.

«Inviati della Grande Luce *mentire*, dici? Quest'affermazione si avvicina pericolosamente alla blasfemia... giovane!»

Giovane! L'Anziano Vyles arrossì sotto quell'insulto ma non osò discutere con il suo superiore.

«Anziano e Reverendo Capo,» mormorò, traendo un profondo respiro, «se un gruppo di demoni provenienti dall'Oscurità Esterna venisse qui, non dichiarerebbe forse di provenire dalla parte della Grande Luce?»

Kinis peCharnok si alzò in piedi dall'altro lato del tavolo lucente e posò uno sguardo torvo sulla sparuta e dura figura dell'Anziano Vyless, quindi, scegliendo le parole in modo da frenarsi, rispose:

«Evidentemente non riesci a pensare molto bene, oggi, Anziano Vyless. Adesso rifletti: come, ti chiedo, potrebbe un demone proveniente dall'Oscurità Esterna, sollevare in aria un sacerdote immerso in preghiera nel bel mezzo del giorno... anzi, proprio dopo il Servizio Meridiano? Temo che la tua teologia dottrinale si sia indebolita, Anziano: i tuoi argomenti mancano di fondamento, dal momento che, se i demoni possono anche tentare i giusti durante le ore del giorno, non possono certamente manifestarsi fisicamente.»

L'Anziano Yorgen fece una pausa, osservando Vyless mentre questi s'irrigidiva: nello spazio di pochi minuti, il Capo Anziano aveva chiamato Vyless un giovane e lo aveva definito ignorante, e questo davanti a parecchi altri membri del Consiglio; comunque, mentre Kinis peCharnok rimaneva in attesa di una replica dell'Anziano, la sua autorità di Capo Anziano si riaffermò automaticamente, e l'ira di Vyless svanì man mano che questi si rendeva conto di come fosse errato porre in dubbio il giudizio del Capo Anziano.

A rompere la tensione, si udì in quel momento un brusco bussare alla porta della sala, e, al comando del Capo Anziano, la porta si aprì ed un accolito vestito di giallo fece il suo ingresso.

«Ebbene?» chiese con impazienza Kinis peCharnok.

«Anziano Capo, il Vecchio Anziano Padre Dran peBor Gormek desidera vederti.»

«Adesso sto parlando con l'Anziano Vyless: di' all'Anziano Gormek di attendermi nel mio ufficio. Andrò da lui non appena sarò libero.»

Volgendosi nuovamente all'Anziano Vyless, Kinis peCharnok disse in tono quieto:

«Apprezzerei il tuo aiuto per la questione del terreno. Vieni qui.»

L'Anziano Kinis fece strada fino alla finestra: sotto di loro, si stendeva la Santa Città di Gelusar, la Città della Grande Luce Stessa; l'abitato era tutto raccolto intorno ad un'ampia piega del Tammul River, le cui acque splendenti erano visibili in lontananza, solcate ad intermittenza da una serie di ponti.

«La scuola non dovrà essere nella città» spiegò Kinis peCharnok. «I Terrestri hanno detto che dovrà sorgere vicino alla città ma separata da essa, e pertanto tu comprerai un adeguato tratto di terra fra i possedimenti che si trovano dall'altra parte del fiume. Dovrà essere buona terra, adatta alla crescita di alberi e siepi, dal momento che i Terrestri hanno chiaramente specificato che la scuola dovrà essere collocata all'interno di un bel parco.»

«Perché?» chiese Vyless.

«Così hanno detto» replicò l'Anziano Yorgen con una scrollata di spalle, «e così sarà.»

«Il Consiglio ha già dato la sua approvazione alla cosa, ed io non solleverò obiezioni» mormorò Vyless. «Ma, cos'altro vuoi che io faccia?»

«Paga per la terra il solito prezzo che il Tempio paga in questi casi. Io ti darò una nota affinché tu possa effettuare in merito un prelievo dalle riserve di cobalto. Non ci dovrebbero essere problemi.»

«Questo è tutto?»

«Sì. Farai questo per me, Anziano Vyless?»

Vyless era un uomo sconfitto: adesso la responsabilità di trovare una collocazione per quella scuola gravava interamente sulle sue spalle.

«Sarà come tu dici, Anziano.»

«Bene. La Pace dei tuoi Antenati sia sempre con te.»

«E possa la Grande Luce illuminare la tua mente come Essa illumina il mondo, Capo Anziano» rispose automaticamente Vyless, secondo il rituale.

Yorgen e Vyless lasciarono la sala insieme, e Vyless si diresse verso la scalinata principale, mentre Kinis peCharnok piegava in direzione del suo piccolo e austero ufficio, dove l'Anziano Gormek lo stava aspettando.

L'Anziano Padre Dran peBor Gormek era un uomo tarchiato e dal petto ampio, originariamente proveniente dalle Isole del Bronzo, il piccolo gruppo di isole che sorgeva ad ovest del Continente di Nidor, non lontano dalla terraferma. Dran peBor parlava in maniera educata, anche se di tanto in tanto, in momenti di grande eccitazione o tensione, poteva accadere che la sua voce lo tradisse, facendo scivolare di nuovo nella cadenza del dialetto delle Isole del Bronzo che aveva parlato da bambino.

«Chiedo la tua benedizione, Capo Anziano» esordì l'Anziano Gormek, alzandosi in piedi all'ingresso di Kinis peCharnok.

Il Capo Anziano rispose al saluto con una parola ed un breve gesto, quindi Dran peBor proseguì:

«Sono venuto a chiederti informazioni in merito alla somma di denaro per le tasse che hai attribuito al Clan Gormek, o Antico, dal momento che mi sembra un po' eccessiva.»

Kinis peCharnok sorrise.

«I fondi sono destinati alla costruzione della scuola, Anziano Gormek.»

«Appunto» disse l'Anziano Gormek. «Il mio Clan potrebbe essere... ah... alquanto riluttante a contribuire finanziariamente alla costruzione di un'altra scuola.»

Kinis peCharnok aveva previsto la situazione attuale, e si era preparato ad affrontarla: il Clan Gormek era reso unico dal fatto che i suoi membri erano collocati tutti in una sola area geografica... essi si trovavano quasi tutti sulle Isole del Bronzo, minatori e marinai per tradizione: separati quindi dalla vita della terraferma, completamente dominata dal volere del Consiglio, talvolta quegli isolani non erano così devoti come avrebbero dovuto, riguardo ai loro doveri religiosi.

«Il mio Clan è povero...» continuò l'Anziano Gormek, ma Kinis peCharnok lo interruppe di scatto.

«Non così povero, Anziano Gormek, non imbrogliamo noi stessi; esso dà ben poco per il Tempio, questo è vero, ma non è la povertà a determinare questo fenomeno, è la pura e semplice mancanza di disciplina.»

L'Anziano Gormek chinò il capo.

«Ammetto questa deficienza, o Antico, poiché specialmente i marinai non pagano che un omaggio superficiale ai Riti della Grande Luce: molti di essi non vedono l'interno di un Tempio che una volta all'anno, ed alcuni... ecco, alcuni anche meno di frequente.»

«E quanto alla povertà di cui si lamentano i tuoi marinai...» cominciò il

Capo Anziano.

«I marinai ottengono anche buoni stipendi, ma è difficile indurli a separarsi da essi, Padre Anziano. E poi, io sto pensando in modo specifico alla popolazione di minatori delle Isole, dato che scavare rame, zinco e ferro dal torrente non è un'attività così redditizia come potrebbe sembrare: anche i più religiosi fra di loro non possono permettersi di dare molto.» L'Anziano fece una pausa, quindi aggiunse: «E perfino i più religiosi saranno alquanto riluttanti a pagare un extra per la costruzione di una scuola che non vedranno mai.»

Il Capo Anziano scosse il capo.

«Non c'è motivo per cui non dovrebbero vederla. I Terrestri mi hanno detto chiaramente che chiunque supererà gli esami di ammissione potrà frequentare la scuola, *chiunque* su Nidor.»

«Perfino i marinai? I minatori?»

«Se supereranno l'esame. I Terrestri vogliono studenti che siano in eccellente forma fisica, e mi hanno detto di avere in mente di sottoporre i candidati ad uno speciale test allo scopo di appurare le potenzialità della loro mente. Se saranno capaci di apprendere, verranno loro insegnate tutte le nozioni necessarie. Certo» concluse astutamente Kinis peCharnok, «nel Clan Gormek ci sono molte persone del genere.»

«È così» replicò l'Anziano Gormek, con una punta di orgoglio.

«Molto bene, allora: spiega loro come stanno le cose e pagheranno. Sto usando le riserve di cobalto come contante immediato, ma tu sai bene cosa accadrebbe se quel denaro non venisse rimpiazzato al più presto: il nostro sistema economico ne rimarrebbe sbilanciato, e questa è una cosa che non deve accadere. Per rimpiazzare quel denaro, dobbiamo fare affidamento sulle Tasse del Tempio, ed è compito *tuo* provvedere affinché i membri del Clan Gormek paghino le loro Tasse del Tempio.»

Dran peBor scrollò le spalle.

«Pagheranno, Capo Anziano, non ne ho alcun dubbio, ma ho la sensazione che forse la cifra sia un po' eccessiva.»

«Sta a te distribuirla opportunamente: chiedi di più ai marinai, se i minatori sono tanto poveri, ma *trova i soldi.*»

«Provvederò a questo, o Antico» convenne l'Anziano Gormek, sospirando in maniera quasi impercettibile.

«Eccellente. Possa la Pace dei tuoi Antenati essere sempre con te.»

«E possa la Grande Luce illuminare la tua mente come Essa illumina il

mondo» rispose l'Anziano Gormek, voltandosi e lasciando l'ufficio di Kinis peCharnok.

Il Capo Anziano rimase seduto dietro alla propria scrivania, riflettendo: gli ostacoli stavano crollando uno dopo l'altro, la scuola sarebbe presto stata costruita, ed era bello poter pensare che questo era accaduto proprio durante la *sua* vita, durante il periodo della sua permanenza sul più alto seggio del Consiglio, che i Terrestri fossero giunti per guidare Nidor fino alla Grande Luce.

Il denaro necessario sarebbe stato raccolto abbastanza presto, di questo Kinis era certo, anche se era nello stesso tempo vero che sembrava farsi ogni giorno più difficile raccogliere fondi sufficienti ad un opportuno mantenimento dei templi: ogni persona continuava a dare la sua giusta cifra, come aveva sempre fatto, ma non c'erano più su Nidor tanti abitanti quanti ce n'erano stati parecchi cicli prima, dal momento che le nascite sembravano ridursi sempre di più, per chissà quale ragione.

Il Capo Anziano scrollò le spalle: la Grande Luce li guidava sempre, la Grande Luce aveva guidato i Terrestri fin là, ed i suoi progetti dovevano essere osservati, bisognava seguire la Via degli Antenati.

III

L'Anziano Vyless eseguì il suo compito con efficienza, anche se senza entusiasmo, scegliendo il tratto di terreno adatto, ed acquistandolo con i fondi prelevati dalla riserva del Consiglio, dopodiché i progetti di costruzione forniti dai Terrestri vennero passati ai tagliatori di pietre ed ai costruttori.

La formale dedica del terreno ai lavori fu effettuata nel giorno della Festa dei Sedici Clans, ed il popolo, che era stato avvisato di aspettarsi grandi cose in quell'occasione, accorse da miglia di distanza per assistere ai miracoli che gli erano stati promessi.

Miracoli: non si era più sentito parlare di cose del genere dai tempi leggendari immediatamente successivi al Cataclisma: allora si erano infatti verificati diversi miracoli, come tutti sapevano e come era attestato dalla Sacre Scritture.

Ed ora, sembrava che la Grande Luce stesse di nuovo scegliendo un mezzo visibile per dimostrare il Suo amore al Suo popolo.

Nel giorno fissato per la dedicazione, il tratto di terreno venne affollato da una quantità di uomini e donne di tutti i clans e di tutte le classi sociali, venuti dalla Provincia di Dimay, ed altri da Sugon al nord, da Thyvash e Pelvash a sud, ed alcuni perfino dalle province orientali di Lebron.

Gli agricoltori cavalcavano grossi deest dalla possente muscolatura, animali dotati di ampie spalle, ottime per tirare un aratro più che per cavalcare; i preti e gli allegri e ridenti mercanti arrivarono su snelli deests da corsa, le gambe ossute e luccicanti ogni volta che gli animali poggiavano al suolo le zampe con gli zoccoli triungulati e le alzavano di nuovo, trotterellando con i colli arcuati e sollevati orgogliosamente.

Un'area del campo era stata recintata con corde di resistenti fibre vegetali intrecciate, area all'interno della quale nessuno aveva il permesso di entrare e che era sorvegliata da servitori del Tempio, vestiti di giallo, che avevano il compito di allontanare i curiosi.

Il giorno si fece più avanzato e la folla ammassata si accrebbe, dato che Kinis peCharnok aveva personalmente provveduto a far sì che fossero presenti quel giorno Nidoriani appartenenti ad ogni strato sociale: i minatori delle Isole del Bronzo avevano inviato una loro delegazione, ed agricoltori occupati con i loro raccolti avevano abbandonato tutto per venire fin là risalendo il Tummul o discendendo il Vash.

All'ora Meridiana, il Capo Anziano si fece avanti per tenere il Servizio Meridiano, eseguito su un piccolo altare portatile che era stato trasportato sul luogo da un tempio secondario di Gelusar, il Kivar, mentre un servitore del Tempio, vestito di giallo, teneva alta una miniatura rappresentante un vetro ardente allo scopo di rammentare al popolo le lenti simili a quelle che erano state usate molto tempo prima dal Grande Legislatore Bel-rogas Yorgan, colui che aveva guidato il popolo dopo il Cataclisma verificatosi tante migliaia di anni prima.

La cerimonia terminò e Kinis peCharnok indietreggiò dall'altare: il sacerdote sapeva che era giunto il momento in cui i Terrestri avrebbero manifestato la loro presenza, e, con un tempismo perfetto come sempre, scelse quel momento per sollevare lo sguardo verso l'alto, imitato da tutti i presenti.

Kinis peCharnok socchiuse gli occhi per proteggerli dal bagliore della Grande Luce che manifestava la propria presenza attraverso il velo eterno di nubi che avvolgeva Nidor, e, all'inizio, non fu possibile vedere nulla eccetto il bagliore ed il grigio perlaceo delle nubi, ma poi un sussulto di meraviglia si diffuse tra la folla, comunicandosi da una persona all'altra, mentre tutti vedevano il punto che si stava rapidamente ingrandendo.

Era stato preannunciato l'arrivo di una nave, ma questa era una nave di cui il popolo di Nidor non aveva mai visto l'eguale; esso conosceva le navi fatte di legno, con alberi e vele, mentre questa era di metallo ed era circondata da un etereo velo azzurrino.

La nave non era grande rispetto alla media, ed aveva la forma di un cilindro arrotondato ed appuntito, lungo all'incirca dodici metri e largo forse quattro e, lentamente, come una ruggente lucertola marina, andò a posarsi al suolo al centro dell'area che era stata recintata con corde.

Una porta sul fianco si aprì ed un Terrestre fece la sua apparizione: immediatamente, quasi automaticamente, l'intera folla si piegò, un uomo dopo l'altro, in un inchino reverenziale, poiché ora non poteva più esserci alcun dubbio che questa fosse una magia operata dalla Grande Luce.

Dopo un lungo istante, durante il quale gli occhi del Terrestre scrutarono con attenzione la folla, l'essere parlò, tenendo qualcosa di piccolo e metallico vicino alla bocca, in modo che la sua voce tuonasse su tutta la folla.

«Il mio nome è Jones» disse, «e sono un Terrestre. Possa la Grande Luce illuminare le vostre menti affinché voi possiate vedere la verità della Sua

Parola.»

L'uomo fece una pausa, mentre dalla folla saliva il mormorio di risposta al saluto:

«E possa tu camminare sulla Via dei tuoi Antenati.»

«Siete venuti qui oggi» continuò il Terrestre dopo un momento, «per vedere il terreno destinato ad una scuola, ed alcuni di voi si stanno probabilmente domandando perché noi siamo qui e perché vogliamo costruire una scuola. Non bisogna trovare nulla di strano nel fatto che voi siate meravigliati, ed io vi spiegherò ogni cosa e desidero che pensiate a lungo alle mie parole. Viene un momento, nella storia di ogni popolo» proseguì Jones, «in cui esso scopre di essere divenuto troppo soddisfatto di sé: esso crede di fare del suo meglio, ma la Grande Luce gli chiede ancora qualcosa di più. Può darsi che quel popolo conosca molto bene la Legge e le Scritture, ma la Grande Luce richiede che esse vengano studiate in modo ancor più approfondito.

«Questo tempo è ora giunto per i Nidoriani, e, allo scopo di seguire la Legge nel modo in cui la Grande Luce voleva che fosse seguita, la Legge dovrà essere studiata in modo ancor più approfondito. Cosa significa *effettivamente* questo? Qual è il vero significato dei precetti che la Grande Luce desidera che noi osserviamo? Con i nostri sforzi, stiamo già facendo abbastanza per capire noi stessi ed Essa?

«Per comprendere realmente la propria religione, è necessario metterla in correlazione con i fatti del mondo che ci circonda, e questo sarà lo scopo della nuova scuola. Agli studenti che la frequenteranno verrà insegnata la Legge e la Scrittura ed il loro uso nella vita di tutti i giorni. Saranno loro insegnati i fenomeni della natura, le cose che gli uomini devono sapere e capire al fine di raggiungere una più profonda comprensione della Vera Natura della Grande Luce. In questo modo, arriveremo a conoscerLa meglio, e, in onore del Legislatore che l'ha conosciuta tanto bene, questa scuola sarà chiamata con il nome del Grande Legislatore che ha portato il popolo di Nidor al sicuro, lontano dai danni del Grande Cataclisma. Pertanto, questa terra verrà conosciuta come la Scuola della Divina Legge Bel-rogas, in eterno onore del Legislatore, Bel-rogas, Yorgen.»

Jones fece un momento di pausa, quindi aggiunse:

«Quando il compito di costruire la scuola sarà eseguito, noi torneremo e cominceremo ad impartire i nostri insegnamenti; selezioneremo i più saggi fra i sacerdoti perché ci aiutino, e quegli studenti, che riusciranno a superare i

rigidi esami di ammissione, potranno iniziare con noi i loro studi.»

Voltatosi, Jones rientrò nella nave, e la porta si richiuse senza alcun rumore alle sue spalle, quindi la nave tornò a sollevarsi lentamente... diretta verso il Reame della Grande Luce.

La Scuola della Legge Divina Bel-rogas fu costruita rapidamente ma con estrema cura, ed ogni edificio venne realizzato in esatta adesione alle dettagliate istruzioni fornite dai Terrestri: erano magnifici edifici, alti e con i soffitti a volta, circondati dagli spaziosi parchi di cui aveva parlato Jones.

Quando il lavoro di costruzione fu ultimato, Jones ed i suoi compagni Terrestri fecero ritorno come avevano promesso, e questa volta non giunsero nella loro nave, ma scesero isolatamente, ciascuno circondato da un pallido alone azzurro che svaniva non appena i loro piedi toccavano il suolo, fornendo con la loro discesa uno spettacolo davvero impressionante.

Quelli furono per Nidor giorni sfiorati dalla Luce; con i rappresentanti della Grande Luce che risiedevano effettivamente sul pianeta, lavoravano con il Consiglio, viaggiavano sulla terraferma da Thyvash a Lebron, sembrava davvero che la Luce avesse preso a splendere con maggior vigore su Nidor.

La scuola si rivelò un successo fin dagli inizi: fin dal giorno in cui fu organizzata la prima classe, cinquecento studenti, uomini e donne che costituivano l'orgoglio di Nidor, presero ad oltrepassare il cancello che portava sui terreni della Scuola, e la Scuola stessa venne magnificata da tutti.

Nei giorni di festa si tenevano grandi e colorite cerimonie, e gli studenti divennero ben presto famosi per la loro devozione ed istruzione; quando facevano ritorno a casa, durante la vacanza annuale, erano contemplati con reverenza e rispetto dai membri delle loro famiglie, mentre i più giovani, vedendo tornare gli studenti, venivano a loro volta infiammati dall'ambizione di riuscire un giorno a studiare anch'essi a Bel-rogas.

Non era peraltro facile essere accettati alla Scuola della Divina Legge Bel-rogas: soltanto uomini e donne giovani, in eccellenti condizioni fisiche e mentalmente attivi, ricevevano il permesso di iscriversi... ed anche quando possedevano tutti i requisiti, se tuttavia i candidati discendevano da un ceppo noto per la presenza di qualche malattia o tara ereditaria, per quanto in forma, erano, sia pur con dolore, respinti. I requisiti erano di alto livello... ma quelli che venivano ammessi erano i migliori fra i giovani di Nidor.

Era frequente che si verificassero matrimoni fra gli studenti, e molto spesso i figli che nascevano da tali matrimoni esprimevano a loro volta il desiderio di poter studiare a Bel-rogas, non appena erano in età di saper

parlare.

Il tempo continuò a trascorrere, e, come era nelle previsioni, il Capo Anziano, Padre Kinis peCharnok Yorgen, sopravvisse di tre anni all'Anziano Vyless, ed alla sua morte gli succedette un sacerdote del suo stesso Clan, il Padre Anziano Yorgen peDom Yorgen. Del resto, i Yorgen erano sempre stati famosi per la loro longevità, cosa per nulla sorprendente, dal momento che essi erano in grado di far risalire la loro genealogia fino all'incredibile longevo Bel-rogas Yorgen.

Man mano che gli anni passavano, l'importanza della Scuola crebbe sempre di più, e molti dei suoi studenti seguirono corsi speciali per il sacerdozio, divenendo istruiti giudici della corte, per cui si cominciò a prevedere che con il tempo sarebbero succeduti agli attuali membri del Consiglio; altri divennero invece mercanti di successo, famosi per la loro scrupolosa onestà negli affari.

E così la Scuola s'ingrandì e prosperò, e Nidor fu ben felice che la Grande Luce avesse inviato fin là i Terrestri.

Kiv peGanz Brajjyd non aveva modo di sapere di essere stato scelto per uno speciale destino quando giunse alla decisione di entrare nella Scuola.

Il padre di Kiv era un agricoltore, un uomo moderatamente ricco, devoto ed abile nel suo lavoro, che possedeva una vasta distesa di terreno vicino a Kandor, nella Provincia di Thyvash.

Il vecchio Ganz era ansioso che il figlio maggiore seguisse le sue orme ed assumesse con il tempo la direzione della fattoria che da tante generazioni provvedeva al benessere della famiglia, ma Kiv non ne voleva sapere, ed insisteva affinché la conduzione della fattoria passasse a suo fratello minore, Kresh peGanz, dato che lui, Kiv, aveva l'intenzione di entrare nel sacerdozio.

«Molto bene» sospirò infelice il vecchio Ganz, un uomo astuto che comprendeva benissimo che non avrebbe guadagnato niente se avesse cercato di forzare il figlio. «Entra pure nel sacerdozio, se puoi, ma io insisto che tu vada a studiare alla Scuola Bel-rogas.»

«Era quello che avevo progettato di fare.»

«Molto bene. Nel caso che ti rifiutassero... che tu non fossi in grado di superare l'esame di ammissione o non riuscissi a completare i tuoi studi... allora tornerai a Kandor e ti dedicherai alla fattoria, come sarebbe tuo dovere.»

«E se sarò ammesso, padre?»

«Allora dedicati pure al sacerdozio... con la mia benedizione.»

Kiv aveva ben pochi dubbi di non riuscire ad essere ammesso alla Scuola, dato che era in eccellenti condizioni, sia dal punto di vista fisico che da quello mentale, ed era nel complesso certo che non ci sarebbero stati problemi che gli avrebbero impedito di frequentare la scuola.

I Terrestri si dichiararono d'accordo con lui, e Kiv, dopo aver viaggiato da Thyvash alla Santa Gelusar, si sottomise al controllo di ammissione, e fu ammesso.

Durante il primo anno di studi, Kiv incontrò quella che ai suoi occhi era una delle più belle studentesse della Scuola, Narla geFulda Sesom, e le si dichiarò, portandola a casa con sé, alla fine di quel primo anno, perché conoscesse i suoi genitori.

Kiv era tuttavia impaziente di far ritorno alla scuola, e così i due giovani interruppero le loro vacanze e si rimisero in viaggio per Gelusar e la Scuola Bel-rogas.

KIV

IV

Le dure, selvagge mandibole, dello hugl scattarono in direzione di Kiv peGanz Brajjyd e mancarono il bersaglio, perché Kiv trasse la mano lontano dalla traiettoria del morso appena in tempo, ma lo hugl addentò di nuovo... e questa volta colpì il bersaglio: le possenti mandibole si riunirono ed il sangue di Kiv sprizzò sulla testa dell'animale.

«Dannazione» scattò il giovane, irritato.

I piccoli denti avevano inciso con cattiveria la parte carnosa del suo pollice, e, prima che lo hugl potesse cercare di colpire di nuovo, Kiv lasciò cadere la bestiola nella cassettina di legno che solitamente portava con sé proprio a questo scopo, chiudendo subito il coperchio.

«Ti ha morso?» chiese sua moglie Narla.

«Sì. Un piccolo morso cattivo» rispose Kiv senza rancore. «Ormai avrei dovuto imparare come maneggiarli: se sono tutti affamati come questo, riesco a capire come mai si stiano avendo tanti guai nelle fattorie del nord.»

Kiv capovolse la cassetta, osservando la bestia attraverso il fondo realizzato appositamente in vetro: facendo scattare di continuo le mascelle, la piccola creatura lunga pochi centimetri stava girando pazzamente tutt'intorno alla cassettina, dura e rivestita di plastica.

Narla iKiv geFulda Sesom, che soltanto di recente aveva avuto il privilegio di aggiungere al proprio nome l'"iKiv" che denotava il suo stato di donna coniugata, osservò con interesse la cassettina tenuta in mano da suo marito.

«Cos'ha di tanto differente, Kiv?»

«Il pelo. Questo è nero, mentre tutti gli altri esemplari che ho nel mio laboratorio, a Scuola, sono marroni.» Kiv avvolse il fazzoletto intorno al pollice offeso e lo annodò. «Prendi quest'affare, ti spiace?»

Porse la cassettina alla moglie, che la fissò con curiosità, mentre Kiv infilava il suo alto stivale da equitazione nella staffa e s'issava in sella.

«Jones troverà interessante questo esemplare» disse Kiv, mentre i due guidavano i loro deests fuori dal boschetto in cui si erano fermati per la pausa meridiana. «Mettilo nella sacca della sella, e ricordami di farglielo vedere, non appena saremo arrivati alla Scuola.»

Narla annuì e si volse obbediente per infilare la cassettina nella sacca di cuoio, mentre Kiv avvertiva un caldo senso di soddisfazione nell'osservare il gioco dei muscoli sotto la tunica dorata che ricopriva la ragazza.

Dal momento che Narla era vestita, come lui, nel modo tradizionale di Nidor... una tunica priva di maniche e pantaloni che arrivavano alla coscia... quella cui Kiv stava pensando non era certo la bellezza degli abiti di lei, ma la bellezza della giovane: poteva darsi che Narla non fosse la più bella ragazza di Nidor, ma la sua beltà si avvicinava abbastanza all'ideale personale di Kiv perché questi potesse ritenersi più che soddisfatto.

Kiv reclinò il capo verso l'alto, osservando con occhi socchiusi il cielo perennemente nuvoloso: la Grande Luce aveva raggiunto quasi il Suo massimo splendore, e spargeva il Suo fulgore in modo magnifico sulla verde campagna circostante, indicando che era da poco passato il mezzogiorno.

Il Terrestre, Jones, diceva che la Grande Luce era una "stella bianco-azzurra", ma Kiv non sapeva esattamente cosa fosse una stella, anche se sapeva che si supponeva che esse si trovassero al di sopra dello strato di nubi; alcune delle cose che Jones diceva non avevano molto senso, pensò Kiv, ma ormai erano passati più di due cicli da quando i Terrestri erano giunti su Nidor e si erano manifestati al Padre Kinis peCharnok Yorgen, e durante quel tempo i Terrestri avevano detto molte cose strane.

«Abbiamo dinnanzi a noi circa un'ora di cavallo» osservò, «se terremo una buona andatura. Non riesco ad aspettare fino a quando rivedrò la scuola, Narla: questa vacanza è sembrata durare in eterno.»

«Sei stato terribilmente ansioso di tornare a lavorare, non è vero? L'ho avvertito durante tutto il tempo in cui sei rimasto a casa: sembravi tanto ansioso di andartene che mi sono quasi sentita in dovere di scusarmi con i tuoi genitori, ma...»

«La Scuola è molto importante per me, Narla, non c'è bisogno che te lo dica.»

Era un grande onore essere prescelti per studiare presso la Scuola dei Terrestri, e Kiv era profondamente consapevole di questo.

«Naturalmente, sciocco, lo so» fece Narla.

Kiv agitò le redini, ed il suo deest si lanciò al trotto, affiancato con facilità dalla cavalcatura della sua compagna.

«Quanto ci vorrà ancora prima che tu scriva il tuo libro?» chiese Narla. «Voglio dire, credi che riuscirai ad ottenere tutti i dati che ancora ti servono entro questo trimestre? A me sembra che tu abbia analizzato l'hugl nel modo

più completo che quelle piccole creature possano meritare.»

«Penso di aver quasi finito» annuì Kiv. «Temo che finirà per essere un'opera alquanto scolastica: nessuno è molto interessato al ciclo di vita dello hugl, altrimenti qualcun altro della Scuola avrebbe pensato a questo progetto molto prima di me.»

«Lo so, ma quel lavoro è pur sempre un buon esercizio per te, anche se non è un soggetto terribilmente importante. Come dicono le Scritture, "l'osservazione della vita permette di ottenere una pace interiore".»

«Non sono certo che le Scritture intendano esattamente questo» replicò Kiv, accigliandosi in volto, «e non penso che esse intendessero riferirsi alle più basse forme di vita.»

«Ma naturalmente sì! Esse dicono "vita", e se lo hugl non è una cosa vivente, io non so proprio cosa sia.»

Kiv sorrise e cavalcò in silenzio per qualche tempo, sedendo leggero in sella mentre il suo deest lo trasportava a rapido passo sulla strada d'erba pressata.

«Può darsi che sia così» disse infine. «Certamente, Jones era senz'altro a favore del fatto che io facessi dello studio dello hugl la mia più grossa ricerca, ed io non credo che Jones permetterebbe di fare qualcosa che fosse in violazione della Parola delle Scritture. Hoy! Cos'è quello?»

Narla, sconcertata e sorpresa dal suo improvviso cambio di tono, gli lanciò una rapida occhiata, e vide che Kiv indicava qualcosa che si trovava più avanti sulla strada, protendendo un braccio dorato.

Qualcuno era fermo nel centro della strada, proprio nel punto in cui essa si biforcava, e, quando furono più vicini, notarono che si trattava di un uomo, vestito con la familiare tunica blu dei sacerdoti, che sollevò una mano quando Kiv e sua moglie gli si avvicinarono; i due cavalieri fecero arrestare le loro cavalcature e chinarono la testa in un gesto di rispetto.

«La Pace dei vostri Antenati sia con voi sempre» disse ritualmente il prete.

«E possa la Grande Luce illuminare la tua mente così come Essa illumina il mondo, Padre» intonarono insieme Kiv e Narla.

«Come possiamo servirti, Padre?» chiese quindi Kiv.

«Portando un messaggio. Intendete attraversare il Ponte di Klid?»

Kiv annuì, osservando attentamente il suo interlocutore; il sacerdote non era molto più anziano di lui, ed era evidentemente un novizio appena promosso in una delle Scuole sacerdotali... magari forse proprio a Bel-rogas:

il suo portamento infatti aveva tutta la dignità che si addiceva al suo offizio.
«Sì, attraverseremo proprio su quel ponte» confermò Kiv.
Il Padre scosse il capo.
«Temo che dovrete servirvi del Ponte di Gon ed attraversare la città, figlio mio, dato che il Ponte di Klid è in via di riparazione.»
Kiv fece fatica a nascondere un'espressione di contrarietà: un altro ritardo! E, naturalmente, la cosa più giusta per lui sarebbe stata quella di offrire i suoi servigi per i lavori di riparazione: Kiv cominciava a pensare che non sarebbe più riuscito a far ritorno alla Scuola.
«Se voleste farlo» proseguì il prete, «sarebbe molto apprezzato se poteste raggiungere il più vicino apparecchio comunicatore e riferire ai Padri della Città che abbiamo bisogno di altri uomini per i lavori di riparazione. Date loro il mio nome, Dom peBril Sesom.»
«Sarò lieto di farlo. Cos'è accaduto, Padre?»
«Una sezione del fondo stradale vicino al centro del ponte è crollata, e noi vogliamo ultimare il lavoro prima che abbia inizio il traffico serale.»
«Capisco. Molto bene, Padre, mia moglie ed io continueremo fino alla città e troveremo un comunicatore, poi io tornerò indietro per aiutare nei lavori, e mia moglie potrà tornare da sola alla Scuola.»
La reazione del prete fu immediata.
«La Scuola? La Scuola Bel-rogas?»
Kiv annuì.
Accigliandosi in volto, il prete disse subito:
«In questo caso non vedo come potrei appropriarmi del tuo tempo per i lavori di riparazione del ponte: i tuoi studi sono molto più importanti. Chiunque può riparare un ponte, ma soltanto pochi possono assimilare le Scritture e la Legge. E» aggiunse con una vaga nota di malinconia nella voce, nota che significò molto per Kiv, «ancor meno sono quelli degni di studiare a Bel-rogas. Andate e riferite il mio messaggio ai Padri della Città, poi proseguite pure per la Scuola.»
«Molto bene, Padre.»
«Il sacerdote sollevò una mano in un gesto di benedizione.»
«Andate, con la benedizione della Grande Luce e di Coloro che sono passati nel Suo Regno.»
Dopo aver lasciato il sacerdote, Kiv e Narla fecero voltare i loro deests ed imboccarono il tratto di strada che puntava a sud, verso la grande città di Gelusar, un lungo nastro che si snodava sinuoso fra le verdi distese delle

fattorie circostanti.

«È fastidioso» osservò Narla.

«Cosa?»

«Questa storia di trattarci come se potessimo scioglierci con il primo scroscio di pioggia. Hai visto il modo in cui ti ha guardato quando hai detto che eravamo della Scuola? "I vostri studi sono più importanti".» Narla fece il verso al sacerdote. «"Non posso permetterti di lavorare al ponte"... Ed io sarei pronta a scommettere che questo era proprio quello che speravi che dicesse: non volevi lavorare a quel ponte, ma dovevi offrirti di farlo per osservanza delle regole di cortesia. Tutto quello che vuoi è tornare alla Scuola e da Jones.»

«*Narla!*»

«Quando un Padre ti dice qualcosa...» cominciò Kiv, lanciandole un'occhiata trafiggente di rimprovero.

«Lo so» ammise la ragazza, mortificata. «Mi dispiace.»

Continuarono a cavalcare in silenzio per qualche tempo, mentre Kiv rimuginava sulla mancanza di delicatezza da parte di Narla: egli era orgoglioso del proprio senso di giustizia, era convinto di essere stato ammesso alla scuola proprio in virtù di esso, e sperava di riuscire un giorno a ricoprire un posto nel Consiglio degli Anziani proprio in virtù del suo senso di giustizia.

La strada che portava al Ponte di Gon era stretta e tortuosa, ed il deest di Kiv doveva essere guidato con mano salda ad ogni svolta, ed il giovane rifletté su quanto quella bestia fosse stupida quando si ritrovò a far pressione sulle redini, per guidarla per la ventesima volta nel giro di una decina di minuti.

«Narla?» osservò dopo qualche tempo. «Narla, questa è la seconda volta che ti sento mettere in discussione le istruzioni di un Padre da quando abbiamo lasciato i miei genitori, e la cosa non mi garba, non mi garba affatto.»

«Mi dispiace, te l'ho detto: non possiamo lasciare le cose così?»

«Ma il tono della tua voce quando gli hai fatto il verso!» protestò ancora Kiv. «Narla, ma non sai proprio cosa sia il rispetto?»

«Tutto quello che volevo sapere è perché siamo considerati esseri tanto sacri» replicò Narla in tono petulante. «Non appena ha scoperto che venivamo da Bel-rogas, siamo improvvisamente diventati troppo importanti per aiutarlo nella riparazione del ponte. *Perché?*»

«Perché siamo stati prescelti, Narla, e soltanto pochi vengono prescelti. E la Legge, Narla... ecco cos'è importante. Il Padre te lo ha detto lui stesso: chiunque può aggiustare un ponte, ma noi siamo speciali.»

I Terrestri erano venuti dal cielo... dalle stelle, diceva Jones, qualsiasi cosa esse fossero... dalla Grande Luce stessa, per tutto quello che ne sapeva Kiv, ed i Terrestri erano venuti per insegnare: il suo compito era quello d'imparare.

«Mi dispiace» ripeté Narla, «sono soltanto una donna, credo, e non capisco queste cose.»

Sii paziente, pensò stancamente Kiv, *paziente.*

Dopo un lungo intervallo durante il quale cavalcarono duramente, rallentarono l'andatura ai loro deests per farli riposare un poco prima della tappa finale del viaggio; Narla non aveva detto nulla per tutto quel tempo, ma alla fine chiese:

«Jones viene *veramente* dal cielo? Voglio dire, è proprio vero che i Terrestri vengono dalla Grande Luce?»

Continua a far domande come un bambino troppo impaziente per stare seduto tranquillo, pensò Kiv. *È stato un lungo viaggio, ed è stanca.*

«Non lo so» replicò, mantenendo la voce tranquilla, «ma non vedo come potrebbero essere di Nidor, e poi i Padri ci dicono che i Terrestri non mentono: i Padri hanno accettato i Terrestri.»

«E quindi noi li accettiamo» completò Narla, rispondendo secondo il rituale.

«Naturalmente» convenne Kiv.

E poco dopo avvistarono i primi sobborghi della Città di Gelusar.

V

Entrarono nella Santa Gelusar, la città che, secondo la leggenda, era stata fondata dalla Grande Luce stessa: la vasta, sparsa metropoli era il fulcro ed il centro della cultura Nidoriana, ed era rimasta praticamente immutata per duemila e più anni.

Si allargava in modo radiante dal suo centro, il Grande Tempio, all'interno del quale il possente Consiglio dei Sedici Anziani governava il mondo di Nidor in accordanza alle Scritture ed alla Legge.

Kiv e Narla guidarono i loro deests attraverso un'affollata via che portava direttamente al centro, alla ricerca di un comunicatore pubblico, e finalmente ne trovarono uno vicino ad una squallida viuzza laterale che si allontanava verso il fiume, e lungo la quale indugiavano alcuni marinai vestiti di nero, che erano evidentemente giunti dal porto meridionale di Tammulcor risalendo il fiume Tammul.

Smontando di sella, Kiv lanciò un'occhiata piena di disagio ai marinai: proveniente da un ceppo di agricoltori e sacerdoti, avvertiva un'istintiva avversione per i marinai, i quali tendevano, in generale, ad essere soggetti alquanto blasfemi.

Entrò nel locale del comunicatore, ed espresse la propria richiesta ad un ometto grassoccio che si trovava dietro al banco.

«Una chiamata locale, quindi, e non a grande distanza» mormorò fra sé l'impiegato. «Hmmmm, allora sono tre pezzi ed un quarto.»

Kiv trasse fuori una manciata di monetine dalla tunica e contò la somma richiesta, porgendola al commesso; quindi si diresse alla cabina, si richiuse la porta alle spalle, e, prese il microfono, azionò l'interruttore di comunicazione.

«Centrale di Comunicazione» disse una voce al microfono.

«Sono Kiv peGanz Brjjyd, ed ho un messaggio per lo Zio dei Lavori Pubblici.»

«Un momento.»

Kiv avvertì una serie di scatti, quindi sentì una nuova voce.

«Ufficio dei Lavori Pubblici. Chi parla, prego?»

«Porto un messaggio per lo Zio da parte di Padre Dom peBril Sesom, al Ponte di Klid. Il Padre mi ha chiesto di riferire che ha bisogno di un'altra squadra di uomini per riuscire a riparare il ponte in tempo per il traffico

serale.»

«Il tuo nome?»

Kiv diede la propria identità, venne ringraziato e chiuse la comunicazione.

Uscendo dall'ufficio, trovò Narla che stava parlando con un uomo anziano, chiaramente un agricoltore, a giudicare dal suo abbigliamento.

«... E ti dico che bisogna fare qualcosa!» diceva l'agricoltore. «I miei figli e le loro famiglie stanno lottando disperatamente, ma se verremo a trovarci a corto di polvere Edris, quest'anno non ci sarà nessun raccolto.»

«Sembra che le cose vadano male» commentò Narla, «e tu dici che ci sono altri agricoltori che hanno questo stesso tipo di problemi?»

«Moltissimi. Soltanto la Grande Luce sa quanti milioni di quei dannati Hugl stanno masticando i raccolti nelle campagne del mio settore.»

«Ti chiedo scusa, o Anziano» interruppe Kiv, usando il termine di rispetto, anche se in effetti il coltivatore non era ancora abbastanza anziano da meritare quel titolo onorifico, «cos'è questa faccenda a proposito dell'hugl?»

«Stanno mangiando i miei raccolti!» rispose l'uomo voltandosi. «Stanno nuovamente sciamando dappertutto, e gli sciami mangiano e distruggono tutto ciò che trovano sul loro cammino, e questo vale anche per gli animali: quelle bestie mangiano *tutto*!»

«Me ne rendo conto, ma non vedo motivo per preoccuparsi. È una cosa che accade periodicamente, non è così?»

«Non è mai stato così, e sembra diventare sempre peggio quanto più tempo passa.»

Kiv si accorse per la prima volta in quel momento che il coltivatore appariva stanco e provato dal viaggio e che il pelo dorato che copriva la sua pelle era intriso di polvere; si rese conto improvvisamente che lui e Narla dovevano avere all'incirca lo stesso aspetto.

«Sono venuto per parlare con uno dei Padri Anziani» continuò l'uomo «Uno del mio Clan, con cui sono andato a scuola quando eravamo ragazzi. Abbiamo bisogno di aiuto, laggiù.» Trasse un profondo respiro. «Possiate avere molti figli che vi facciano onore.»

«E possano i tuoi figli ed i figli dei tuoi figli onorarti per sempre» gli gridò dietro Kiv, mentre l'uomo si voltava e si dirigeva verso l'ufficio di comunicazione.

Kiv rimontò in sella, e voltò con delicatezza la testa ossuta dell'animale,

trottando lentamente con Narla lungo la strada che portava al Grande Tempio.

«Sembrava preoccupato» osservò Narla.

«Lo sembrano tutti. Se tu avessi avuto abbastanza contatti con gli agricoltori come li ho avuti io, ti renderesti conto di come stanno le cose. Di tanto in tanto, gli hugl si mettono in marcia, e quando lo fanno, gli agricoltori si preoccupano. La polvere Edris costa cara, ma purtroppo è la sola cosa che possa controllare l'hugl, e per fortuna li controlla efficacemente. È un veleno nervino che li uccide in pochi minuti.»

«Dal modo in cui parlava quello, si penserebbe che gli hugl siano sul punto di mangiare ogni sostanza organica che si trovi sulla faccia del mondo.»

«Rammentati, cara, che per un agricoltore, la sua fattoria è il mondo.»

«Sembra quasi come se l'hugl volesse distruggerci» osservò Narla, con improvviso mutamento nel tono di voce.

«Cosa intendi dire?» chiese Kiv, voltandosi a guardarla.

«Secondo le Scritture, "per distruggere una cosa bisogna tagliarne le radici, non i rami", e certamente l'agricoltura è la radice della nostra economia.»

«Capisco cosa vuoi dire» fece Kiv, ridendo. «Ebbene, questo prova soltanto che tutte le cose viventi obbediscono alla legge, ma sono certo che lo hugl non lo fa coscientemente.»

Continuarono il loro tragitto attraverso il cuore della città, osservando mercanti e venditori ambulanti decantare la propria mercanzia, ed oltrepassando il Terminale Ferroviario Centrale, dove piccole locomotive a vapore ansavano e sbuffavano nel farsi strada sulle ormai antiche rotaie.

«A quest'ora avremmo dovuto già trovarci alla Scuola» osservò Kiv, «ed essere stati costretti a passare in questo modo attraverso la città ha costituito un terribile spreco di tempo.»

«E cosa avresti voluto fare?» gli chiese Narla, un sorriso che le increspava la pelle intorno agli occhi. «Nuotare attraverso il fiume nel punto in cui il Ponte di Klid è crollato?»

Kiv ridacchiò.

«Se non altro, in quel modo saremmo stati più freschi» proseguì Narla. «Quando finalmente arriveremo alla Scuola credo che avrò un terribile bisogno di un bagno: c'è sempre così tanta polvere, qui in città.»

Parecchi minuti più tardi, quando giunsero in vista del Grande Tempio,

Narla lanciò un'occhiata a Kiv e disse dolcemente:

«Non dovremmo entrare un momento, Kiv?»

Kiv pensò all'interno del Tempio... alle grandi file di inginocchiatoi, al brillante bagliore candido dell'altare, dove i raggi della Grande Luce si focalizzavano passando attraverso le grandi lenti inserite nel soffitto del Tempio, ed al pacificante silenzio profumato dalle tremolanti candele d'incenso.

Alla fine, tuttavia, scosse il capo negativamente.

«No. A quest'ora avremmo dovuto essere alla Scuola...» Cogliendo la piccola scintilla di petulanza apparsa all'improvviso nello sguardo di Narla, il giovane aggiunse: «Torneremo qui per il prossimo Giorno Sacro, te lo prometto.»

Narla fece un silenzioso cenno di assenso.

«Ecco la nostra strada, laggiù» disse Kiv.

La Scuola della Divina Legge Bel-rogas era situata cinque miglia al difuori dei confini della città di Gelusar, all'estremità di una lunga e contorta strada di tufo, ed essi, raggiunta l'imboccatura di quest'ultimo tratto di cammino, si avviarono al trotto su per la collinetta.

Il Terrestre Jones era un uomo dall'aspetto stanco con sbiaditi occhi azzurri ed una rigida barbetta castana che forniva un inesauribile argomento di conversazione per i Nidoriani privi di barba.

«Felice di vedervi di ritorno» disse il Terrestre, quando Kiv e Narla entrarono nella Sala Centrale dell'edificio principale della Scuola, dopo aver sistemato i loro deests all'esterno.

Jones era seduto comodamente su una panca in un angolo della grande sala, intento a sfogliare le pagine di un grosso volume rilegato in cuoio.

«Avete trascorso una visita piacevole?» chiese amabilmente. «E come stanno i vostri parenti?»

«I miei genitori godono di buona salute» replicò Kiv, «ed anche quelli di Narla.»

«Mi fa piacere sentirlo.» Il Terrestre richiuse il libro e lo mise a posto in uno scaffale collocato proprio sopra la sua testa. «Ebbene? Dispiaciuti che le vacanze siano finite?»

«Niente affatto» rispose Kiv. «Non mi ero reso conto di quanto la Scuola fosse importante per me fino a quando non sono arrivate le vacanze. Per tutto l'anno non avevo fatto altro che aspettare con impazienza che le

lezioni finissero, in modo da poter tornare a casa...»

«Ma non appena è arrivato a casa, ha cominciato a contare i giorni che mancavano alla riapertura della Scuola» interruppe Narla. «Semplicemente, non gli riusciva di aspettare.»

«Impaziente, eh?» fece Jones, accigliandosi come se stesse riflettendo su qualcosa.

«Sì, impaziente» confessò Kiv.

«È stato insopportabile, Jones» proseguì Narla. «Ha continuato a darmi ordini a destra ed a sinistra come se fossi una dei suoi deests. Non ci siamo neppure fermati al Grande Tempio, mentre attraversavamo Gelusar, tanto aveva fretta di tornare indietro.»

«Questo non è vero!» protestò Kiv. «Ho cercato di aiutare a riparare il ponte, non è così? E non me lo hanno permesso!»

«Quale ponte?» chiese Jones.

«Il Ponte di Klid: il fondo stradale è crollato, ed è per questo che abbiamo dovuto prendere l'altra strada.»

«Avevo immaginato che doveva essere successo qualcosa del genere, dato che non ho mai visto due persone dall'aria più sfatta di voi due: perché non salite nella vostra stanza, in modo da togliervi di dosso un po' di quella polvere?»

«Buona idea» rispose Kiv, guardando con invidia la pelle liscia di Jones ed aggiungendo: «Voi Terrestri siete fortunati: avete tutto il pelo sotto la pelle.»

«Una pura questione di volere della Provvidenza» osservò Jones. «Perché così ha decretato la Grande Luce.»

«E così sia» completò Kiv.

«Andiamo» intervenne Narla. «Andiamo a lavarci.»

Si avviarono verso la scalinata che conduceva agli alloggi degli studenti, e Kiv provò la calda sensazione di essere tornato a casa non appena vide la spessa balaustra di lucente legno nero che fiancheggiava le scale.

«Suppongo che siamo ancora nella stessa stanza che occupavamo il semestre scorso.»

«Non ci sono stati mutamenti nell'assegnazione delle camere» confermò Jones.

«Era quello che temevo» replicò cupamente Kiv, fissando le lunghe rampe di scale. «Questo significa un altro anno di faticosa ascesa su per sette piani di scale.» Traendo un risoluto respiro, il giovane aggiunse: «Oh, bene,

così sia, dicono le Scritture. Andiamo.»

Quindi prese Narla per mano, sollevò le sacche da sella con la mano libera ed i due si avviarono insieme su per le scale.

Quando Kiv tornò giù nella Sala, una mezz'ora più tardi, Jones era ancora seduto esattamente nello stesso posto in cui lo aveva trovato al suo arrivo.

«Adesso hai un'aria molto più pulita» osservò.

Kiv sorrise allegramente.

«È stupefacente quello che è in grado di fare una rapida doccia. Ma Narla è ancora di sopra a strofinarsi: anche se ormai la sua pelle è lucida, lei sostiene di essere ancora tutta coperta di polvere.»

«È stato un mese decisamente asciutto, e le strade sono polverose.»

«Come se non lo sapessimo!» Kiv fece per sedersi, poi si ricordò della piccola cassetta che aveva riposto nella sacca della sella, e, battendo insieme le mani, si precipitò su per le scale, ritornando pochi momenti più tardi con la scatoletta.

«Ho trovato questo esemplare sulla strada, quando ci siamo fermati per il pasto di mezzogiorno, e me n'ero completamente dimenticato fino a questo momento, da quello stupido deest che sono!» fece, porgendo la cassettina a Jones.

Il Terrestre rivoltò la cassetta, osservando l'animaletto in essa contenuto: l'hugl stava assalendo freneticamente le pareti in un disperato tentativo di fuggire, ma i suoi attacchi non lasciavano il minimo segno sulle dure pareti di plastica.

«Noterai che ha una corazza di colore *nero*» sottolineò Kiv.

«Oh, sì, lo vedo. Mi rendo perfettamente conto dell'aspetto che questo animaletto dovrebbe avere, lo sai.» Jones si avvicinò la cassetta agli occhi, osservando da vicino lo hugl.

«Chiedo perdono» mormorò Kiv, iniziando il rituale inchino di scusa, ma Jones lo arrestò con un rapido gesto.

«Va tutto bene, Kiv, non mi sono offeso.» Diede un rapido scossone alla cassetta e lo sfortunato piccolo prigioniero al suo interno si rovesciò sulla schiena; Jones osservò il ventre della bestiola per qualche istante, prima che lo hugl riuscisse a raddrizzarsi di nuovo.

«Cosa ne pensi, Jones? Perché è nero? Tutti gli altri sono marroni, lo sai.»

«Sì, lo so» replicò Jones, con una sfumatura d'impazienza nella voce.

Prima che Kiv potesse ricominciare a scusarsi, Jones si era alzato dalla panca e si era avviato a passo rapido attraverso la Sala Centrale.

«Vieni con me» disse.

Kiv lo seguì, tentando di riuscire a rimanere al passo con il Terrestre dalle gambe lunghe.

«Dove stiamo andando?» chiese.

«*Sei* diventato impaziente, Kiv: continui a sparare domande.»

Kiv sorrise, rammentandosi come non molto tempo prima avesse criticato Narla per il medesimo motivo: a quanto pareva, egli aveva la stessa pecca di Narla, dal momento che era riuscito ad offendere Jones per ben tre volte nel giro di pochi minuti.

Se Jones fosse un anziano, rifletté Kiv, *starei finendo la mia prima scusa rituale, con la seconda e la terza ancora da iniziare: è un bene che Jones sia diverso.*

«Eccoci arrivati» disse Jones, frugandosi nella cintura fino a che non ebbe trovato l'apri-porta che era attaccato alla cinta dei suoi pantaloni: il Terrestre inserì l'apri-porta nella serratura ed essa scattò, dando loro accesso nel laboratorio di Kiv.

«Tanto per prevenire la tua domanda» disse Jones, «sì, mi sono preso cura dei tuoi animaletti mentre tu eri via, come mi hai chiesto.»

«Non ne ho mai dubitato.»

«Lo so» sorrise Jones. «Scusami se qualche volta ti stuzzico, ma alle volte sei così *solenne.*»

Kiv pensò che non si sarebbe mai abituato al modo di fare del Terrestre: questi si comportava quasi come se fosse stato suo fratello, mentre era più *anziano* di lui; per la Luce, forse i Terrestri non avrebbero mai capito di quale enorme rispetto essi erano meritevoli.

Jones prese la cassettina contenente l'hugl trovato da Kiv.

«Mentre tu eri via, ho cominciato un nuovo nido. Vieni qui a dargli un'occhiata, vuoi?»

Kiv si avvicinò ad una gabbietta vicino alla finestra e sbirciò dentro: la gabbietta era piena di Hugl che stavano addentando con bramosia i resti di un quarto di deest. Ed ognuno di quegli hugl era di un lucente colore nero.

Kiv sollevò lo sguardo, sconcertato.

«Sono proprio come il mio» esclamò. «Neri!»

«Esatto.» Il tuo campione appartiene ad una specie che non è del tutto

rara in queste zone. Per la verità, io ho raccolto tutti questi nella fattoria di un certo Korvin peDrang Yorgen, non molto lontano da qui: la sua fattoria era stata completamente invasa da queste bestie tre giorni fa, e questi hugl neri dovrebbero metterci circa una decina di giorni a raggiungere la fattoria di tuo padre a... dov'è che si trova... Kandor?

Kiv fissò il volto blando e privo d'espressione del Terrestre, e, all'improvviso si rammentò dello stanco e vecchio agricoltore che lui e Narla avevano incontrato fuori dall'ufficio di comunicazione e di come questi avesse amaramente lamentato il fatto che le invasioni degli hugl sembravano farsi peggiori ad ogni anno che passava.

«Questi hugl si trovano in tutto il distretto?»

«Dappertutto» confermò Jones. «Passano da una fattoria all'altra, mangiando sempre. Sono le creature più fameliche che abbia mai visto. Più tardi va' a dare un'occhiata alla fattoria di Korvin peDrang: proprio davanti ad essa vedrai un bello scheletro di deest: gli hugl hanno mangiato tutta la carne che lo copriva in meno tempo di quanto ce ne metto io a dirtelo.»

Kiv lanciò un'altra occhiata all'interno della gabbietta, osservando il furioso agitarsi degli animaletti, che stavano marciando in tondo all'interno della loro prigione con monotonia, quasi pensassero che quel semplice movimento sarebbe stato sufficiente a liberarli.

«Posso testimoniare che sono davvero bestie fameliche» disse Kiv, mostrando a Jones il suo pollice fasciato. «Quello che ho portato qui mi ha strappato un pezzetto di carne dal dito mentre lo prendevo.»

«Oh, non c'è dubbio che mangino» confermò Jones, annuendo. «Chiedi a qualcuno dei vostri agricoltori.»

«È buffo» osservo Kiv. «Eccomi qui, un esperto degli hugl, e la prima volta che quelle bestiole fanno qualcosa di significativo, io devo trovarmi a chilometri di distanza! Sono davvero un bello specialista! I miei animaletti sviluppano una nuova specie e si mettono a mangiare i deests ed io non lo scopro che dopo parecchi giorni.»

Fissò cupamente il grosso recipiente all'interno del quale vivevano le sue larve di hugl: i piccoli animaletti a forma di gocce di pioggia nuotavano pacificamente su e giù nell'acqua melmosa che Kiv aveva trasportato fin là con ogni cura dal lago nelle vicinanze, in cui aveva trovato gli animaletti.

«Questi saranno neri o marroni?» chiese a Jones.

«Ed io come faccio a saperlo? Domandalo a loro.»

Kiv sorrise, nascondendo il suo senso di fastidio per la leggerezza del

Terrestre.

«Non ho ancora imparato la loro lingua» rispose «oppure sono loro che non hanno ancora imparato la mia.»

Kiv guardò da sopra la spalla in direzione di Jones, il quale stava fissando lo sguardo fuori della finestra, ed osservava il flusso di luminosità della Grande Luce svanire progressivamente dai cieli nuvolosi, man mano che la notte si avvicinava.

«Penso che quei poveri agricoltori staranno lavorando giorno e notte per cospargere i loro campi con la polvere Edris» disse Kiv.

«Esatto, e ne hanno usato tanta che le provviste cominciano a scarseggiare e si può quasi sentire l'odore di quella polvere portato dal vento.»

«È una buona cosa. L'hugl è una bestia interessante da studiare... ma non provo per essa un eccessivo affetto quando comincia a minacciare i raccolti. Ed è una vera fortuna che la polvere Edris li controlli tanto bene.»

«Una grande fortuna» convenne Jones, voltandosi a fissare Kiv con un curioso brillio negli occhi, «ma c'è un'altra cosa ancora che ancora non ti ho detto, e cioè che la polvere Edris non ha assolutamente alcun controllo su questi hugl neri. Assolutamente nessuno.»

VI

Immagina un animaletto dalle numerose zampette lungo all'incirca la metà del tuo pollice, e poi moltiplicalo nell'ordine di tre milioni di esemplari, quindi immagina questa vasta orda di perversi animaletti eternamente affamati che avanza lentamente ma inesorabilmente sulle campagne dell'unico, grande continente di Nidor.

Ogni lago ed ogni polla potrebbe diventare a questo punto un focolaio d'infezione da cui i predatori potrebbero poi spargersi per divorare tutto ciò che trovassero sul loro cammino.

Questa fu l'immagine che si prospettò subito alla mente di Kiv: se quello che aveva detto Jones era vero, se la polvere Edris non era più in grado di controllare l'hugl, allora... allora...

Il cervello di Kiv si rifiutò semplicemente di accettare l'immensità del disastro che si prospettava imminente, e quindi rifiutò la cosa in blocco: Il giovane scosse il capo, in parte in un gesto di negazione di quanto gli era stato detto, in parte per chiarirsi le idee.

«Questo non mi sembra giusto» disse. «La polvere Edris ucciderà gli hugl, li ha *sempre* uccisi, per migliaia di anni... Perché non li dovrebbe più uccidere adesso? Che differenza fa il loro colore?»

L'ultimo bagliore quotidiano della Grande Luce fluì attraverso la finestra, delineando la sagoma della testa di Jones: il volto del Terrestre era freddamente privo di espressione.

«Questo è quello che dovresti scoprire tu, non ti sembra?»

«Ma... ma... Jones, come fai a sapere che la polvere Edris non li ucciderà?»

«Nello stesso modo in cui lo avresti saputo tu, se fossi stato sul posto quando il primo degli hugl neri è apparso.» Il Terrestre si arrestò, fissando i suoi occhi alieni in quelli di Kiv.

Questi incontrò lo sguardo di Jones, mentre cercava di penetrare nella particolare logica del suo interlocutore.

«Se ne avessi preso uno, avrei cercato di dissezionarlo, suppongo, ma naturalmente prima lo avrei ucciso. Tuttavia, mi sarei servito del generatore di gas. Non riesco a capire...»

«Questo» sorrise Jones, «perché ho tenuto per me un particolare frammento d'informazione: il generatore di gas si è surriscaldato e rotto

alcune settimane fa.»

«E così» annuì Kiv, «hai cercato di usare la polvere Edris al suo posto, e... non ha funzionato.»

«Non direi che non ha funzionato del tutto» replicò il Terrestre, aggrondandosi in volto, «dato che alla fine la bestiola è morta, ma ci è voluto un lasso di tempo alquanto lungo: quattro giorni.»

«*Quattro giorni?*» Nella voce di Kiv c'era una nota di reverenziale timore; le ombre avevano cominciato ad addensarsi all'interno del laboratorio, ed il giovane protese una mano verso il cordone che azionava il sistema d'illuminazione, soffermandosi a tenerlo in mano per qualche istante mentre lasciava che il significato pieno delle parole di Jones penetrasse nella sua mente. «Quattro giorni?»

Qualcuno bussò con esitazione alla porta e Narla fece il suo ingresso nel laboratorio, mostrando un libretto stampato che aveva in mano.

«Stando al Bollettino Trimestrale, avrò la possibilità di seguire il corso di Padre Syg... Applicazione del Canone della Legge. Non avevi detto che lo avresti seguito anche tu, Kiv?»

«Non lo perderei per nulla al mondo» rispose il giovane, felice di allontanare la sua mente dalle peculiarità dell'hugl nero per qualche istante.

«Padre Syg è un uomo brillante» commentò Jones a bassa voce, «e credo che McKay stia lavorando con lui sulle tecniche d'insegnamento. Adesso mi dovete scusare» concluse, alzandosi bruscamente.

Dopo che Jones ebbe lasciato il laboratorio, Kiv si volse a guardare nuovamente le larve che nuotavano pacificamente.

«Penso che non riuscirò mai a capire i Terrestri.»

«E neppure io» convenne Narla, «ma devo ammettere che la Scuola ha fatto cose meravigliose per Nidor.»

«Sì» rispose Kiv, in tono assente.

«Le loro nuove tecniche d'insegnamento ci permettono di apprendere più in fretta e di ricordare di più: siamo in grado di comprendere la Legge e le Scritture molto meglio di quanto non abbiano fatto i nostri Antenati.»

Kiv non la udì quasi, continuando a fissare il contenitore con le larve, ma poi il significato delle parole di Narla raggiunse la sua mente, ed egli vide che la ragazza aveva sottinteso un'aperta critica degli Antenati, cosa che, per la sua mente profondamente attaccata alle tradizioni, non si allontanava molto dal sacrilegio.

«Narla!»

«Mi dispiace» replicò in fretta la ragazza. «Non intendevo dire nulla di irrispettoso. Credo che non capirò mai.»

Ed a quel punto, Kiv fu costretto a consolarla.

Prima che fosse trascorso un altro giorno, tutti gli studenti che la frequentavano fecero ritorno alla Scuola Bel-rogas, e gli spaziosi parchi verdi che la circondavano furono ben presto pieni di giovani, uomini e donne, l'aria intrisa del sommesso mormorio delle loro conversazioni.

Quelle conversazioni erano però adesso rese vibranti da strane correnti sommesse: molti studenti della provincia settentrionale di Sugon non erano arrivati, e le voci circolanti dicevano che essi stavano lottando per salvare le fattorie dei loro genitori dalla distruzione portata dagli eserciti di hugl che le avevano invase.

E quelle voci non piacquero affatto a Kiv.

«Ci deve essere *qualcosa* che possiamo fare» disse a Narla. «Deve esserci pure un modo per fermarli.»

«La polvere Edris. La polvere Edris uccide gli hugl, la polvere Edris li ha sempre uccisi.»

«Ma non li sta uccidendo adesso» gridò selvaggiamente Kiv, ricadendo nel suo stato di cupa depressione.

Il nuovo semestre stava passando rapidamente e c'era una sola cosa che ossessionava di continuo Kiv: il fallimento della polvere Edris.

Le Scritture prescrivevano l'uso della polvere Edris, anche se forse in maniera un po' concisa, dicendo: "sono migliori quei metodi che sono stati sperimentati ed hanno superato la prova."

La polvere Edris aveva superato la prova, e fin da quando erano esistiti i primi hugl, era sempre riuscita a tenerli sotto controllo, ma adesso il suo potere stava perdendo efficacia: poteva essere che stesse fallendo la prova superata in passato?, si chiese Kiv.

E, cosa ancora più importante, *poteva essere che le Scritture errassero?*

La sola idea era sufficiente a farlo star male.

I primi tre giorni del primo semestre lasciarono ben poca traccia su Kiv che studiava svogliatamente e dimenticava quanto aveva appreso non appena la lezione terminava; il quarto giorno, otto dei giovani che Kiv conosceva, chiesero il permesso di andarsene, poiché avevano ricevuto notizia che la loro presenza era necessaria a casa. Nel giro di una settimana, il problema rappresentato dagli hugl si era trasformato da una semplice seccatura in una

minaccia in piena regola.

«Non stai studiando» disse Narla, mentre Kiv fissava con disagio una pagina del suo libro di testo. «Stai guardando ma non stai studiando. Cosa c'è che non va?»

«Nulla» replicò il giovane, cercando di accentrare la sua attenzione sul libro, senza però riuscirci.

Massaggiandosi con la mano il leggero strato di pelo dorato che celava parzialmente i lineamenti del suo volto, si agitò a disagio sulla sedia.

Si sentiva nervoso senza saperne esattamente il perché: la distruzione di interi acri di raccolto ed anche l'occasionale perdita di qualche vita umana era certo una cosa che lo preoccupava, ma egli sapeva che si trattava di qualcosa di diverso... qualcosa di più sottile e profondo che gli lacerava la mente.

Considererò la cosa come se fossi un Terrestre, si disse: la Scrittura prescrive di far affidamento sulle cose note e degne di fiducia; la Scrittura stessa è degna di fiducia, e per migliaia di anni ci ha guidato con sicurezza, e noi siamo felici e soddisfatti del nostro mondo e del nostro modo di vivere.

Ma cosa accade quando la guida degna di fiducia non ti porta più nella giusta direzione? Per un momento, Kiv finse di essere Jones, e cercò di considerare la situazione con gli occhi alieni di un Terrestre.

Quando la guida degna di fiducia non ti guida più, allora, direbbe Jones... allora cosa? Procurarsi una nuova guida?

Kiv sedette per riflettere su tutta la questione, usando ancora la mente di Jones come punto focale, poi, quando ebbe raggiunto quella che gli sembrava una conclusione plausibile, si alzò e, sia pure alquanto timidamente, andò a trovare Jones, spiegandogli il suo pensiero.

«Non capisco esattamente cosa intendi dire, Kiv» osservò il Terrestre, impenetrabile in viso, appoggiandosi all'indietro sulla sua comoda sedia e scrutando il giovane che sedeva di fronte a lui nel piccolo ambiente che era il suo ufficio.

«Dunque, ascolta: noi sappiamo che la polvere Edris è un veleno nervino, esatto?»

Jones annuì in silenzio.

«Bene, ed allora, perché non uccide questa nuova specie di hugl? Ci ho pensato per molto tempo, ed alla fine la risposta mi è venuta in mente... o, per lo meno, io *credo* che sia una risposta.»

Kiv lanciò un'occhiata al Terrestre in cerca di rassicurazione, ed ebbe

l'impressione che Jones sorridesse con gli occhi.

«L'Edris uccide attraverso l'epidermide degli animali» proseguì Kiv, «mentre non dà loro alcun fastidio se la mangiano. Dunque, se la polvere Edris non funziona, vuol dire che non riesce ad arrivare ai nervi. Ho controllato la mia teoria misurando lo spessore dell'armatura chitinica di questi hugl neri, ed ho trovato qualcosa di piuttosto strano: quella armatura è di una metà più spessa e considerevolmente più densa di quella degli hugl normali, il che significa che l'Edris impiega più tempo a penetrarla e che se ne devono usare quantità maggiori. Questa è la mia supposizione. Che te ne pare?»

Jones si passò le dita lisce attraverso la barba.

«A me sembra perfettamente logico. Ed allora?»

«Ebbene, allora, se noi li uccidiamo quando sono ancora allo stadio larvale, non avranno ancora la loro corazza protettiva. È possibile versare la polvere Edris nei laghi in quantità sufficienti ad uccidere le larve di hugl senza mettere in pericolo il resto della vita acquatica?»

«Forse.»

«Ne sono certo» replicò Kiv, appena un po' sorpreso dal nuovo senso di sicurezza che avvertiva. Mi piacerebbe andare a Gelusar e vedere il Consiglio degli Anziani: se essi diffonderanno la parola in tempo tramite cavo, forse riusciremo a fermare la devastazione degli hugl prima che essa proceda oltre e diventi realmente pericolosa. Se tu volessi venire con me a Gelusar, potremmo spiegare come funzionerebbe la cosa, e...

Kiv si arrestò, riuscendo a leggere chiaramente l'espressione che si era dipinta sul volto del Terrestre e comprendendo appieno cosa essa significasse. Jones confermò la sua supposizione.

«Mi dispiace, Kiv. Noi siamo qui soltanto per insegnare, e non per interferire con la politica governativa. Se vuoi andare dal Consiglio, hai il mio permesso di farlo. Anzi, in effetti, non hai neppure bisogno del mio permesso.» Jones sorrise. «Si dice nella Scrittura: "Voi governerete voi stessi in adesione alla Legge".»

Jones aveva sottolineato volutamente il *voi stessi*, e Kiv rifletté per un momento sulla cosa.

«Va bene» disse quindi, «mi hai preso in contropiede, ma non è giusto.»

«La Scrittura costituisce un potente argomento di discussione, Kiv, non dimenticarlo mai.» Gli occhi azzurro pallido del Terrestre fissarono Kiv con fermezza. «Se sei in grado di comprendere ed usare la Scrittura e la Legge,

non devi temere nulla... né qui né in cielo.»

«Io... io capisco. Molto bene, Jones, se pensi che questo sia il modo giusto, andrò davanti al Consiglio da solo.»

Kiv lasciò la stanza senza aggiungere altro, i suoi pensieri confusi ma non irritati: in qualche modo, i Terrestri sembravano raggiungere sempre le radici di ogni problema, non importava quanto complesso esso fosse, ed erano sempre in grado di sostenere ed avvalorare le loro soluzioni con riferimenti esatti alle inconfutabili Scritture.

Kiv riesaminò mentalmente i propri pensieri mentre il deest trotterellava lungo la strada tortuosa che portava alla Città Santa. Gelusar, collocata al centro di Nidor, nel cuore della Provincia di Dimay, era appollaiata sulle rive del fiume Tammul, e costituiva pertanto sia il centro religioso che quello commerciale di tutta la nazione. E nel cuore di tutto si levava il Grande Tempio.

Kiv aveva portato con sé i suoi blocchi di appunti ed i disegni di alcuni campioni, che avrebbero costituito la base delle sue argomentazioni a favore del nuovo piano di lotta che voleva proporre; prima di poter sperare di riuscire a convincere il possente Consiglio degli Anziani, sapeva di dover raggiungere l'assoluta sicurezza di quanto avrebbe detto, e per fortuna ebbe tempo a sufficienza, dal momento che, vista l'attuale situazione d'emergenza, furono necessari quattro giorni prima che gli riuscisse di ottenere un'udienza presso l'Anziano del suo Clan.

Passò quei quatto giorni gironzolando per la città e cercando di non preoccuparsi; nel corso del secondo giorno Narla arrivò dalla scuola per stare con lui, ed essi trascorsero la maggior parte del tempo all'interno del Grande Tempio, fissando la gigantesca lente che serviva a focalizzare la Grande Luce.

Finalmente, Kiv ebbe la comunicazione che Padre Bor peDrogh Brajjyd lo avrebbe ricevuto.

Tecnicamente, sarebbe stata sufficiente un'udienza presso uno qualsiasi dei sedici Padri Anziani del Consiglio, ma in pratica era costume chiedere udienza all'Anziano del proprio Clan, e quindi, in qualità di membro del clan Brajjyd, Kiv era stato costretto a chiedere udienza al Padre Bor peDrogh Brajjyd.

E Padre Bor peDrogh Brajjyd era stato estremamente occupato negli ultimi tre giorni, anche se, al quarto giorno, acconsentì a vedere Kiv; in

considerazione dello status particolare del giovane, che era studente alla Scuola Bel-rogas, l'udienza sarebbe durata per un'intera mezz'ora.

Un tozzo servitore dal pelo scuro, anch'egli del Clan Brajjyd, fece entrare Kiv: l'ufficio del Padre Anziano non era eccessivamente adorno, ma non poteva neppure definirsi austero, dal momento che era decorato con semplice buon gusto, l'usuale simbolo della Grande Luce collocato in un'apposita nicchia nella parete.

L'età estremamente avanzata del Padre Anziano era visibile in ogni tratto del suo corpo: la sfumatura dorata del suo pelame si era da lungo tempo tramutata in argento e si stava rarefacendo sul viso, facendolo somigliare in modo strano ad un Terrestre; il volto dell'Anziano era solcato di rughe, ma pacifico, e le sue mani, per quanto contorte dall'età, erano ancora rapide ed aggraziate nei movimenti.

Kiv s'inginocchiò e piegò il capo.

«La Pace dei tuoi Antenati sia sempre con te» disse il sacerdote, con un tono di voce più profondo e virile di quanto Kiv si sarebbe aspettato.

«E possa la Grande Luce illuminare la Tua mente come Essa illumina il mondo» rispose Kiv.

«Siedi, figlio mio» ordinò il vecchio, sorprendendo di nuovo Kiv per la bassa tonalità della sua voce, «e dimmi cos'è che ti preoccupa.»

«Si tratta dell'hugl, Padre. Gli agricoltori stanno incontrando terribili difficoltà per controllarli, e mi sembra di comprendere che, negli ultimi giorni, la situazione sia andata sempre peggiorando.»

«Questo è esatto. Ma cos'è in realtà ciò che desideravi dirmi?»

Kiv trasse un respiro profondo, e, per un rapido, selvaggio istante, ebbe l'impressione che il Padre fosse estremamente, terribilmente antico, e s'immaginò nel gesto di gettarsi ai suoi piedi ed implorare perdono per...

No, disse a se stesso, *comportati come se tu fossi Jones.*

Il Padre stava attendendo con pazienza la sua risposta.

«Penso di aver trovato qualcosa che potrebbe essere d'aiuto, Padre. Cioè, utile a spazzare via gli Hugl.»

L'ombra di un'espressione accigliata attraversò il volto anziano del padre.

«Capisco. Va' avanti, figlio mio» aggiunse ed ancora non c'era traccia d'impazienza nel suo atteggiamento.

Kiv estrasse gli appunti ed i disegni da una borsa da viaggio.

«Il problema è che non si sa molto sull'hugl. Fino ad ora, la polvere

Edris li ha controllati molto bene, per cui non c'era, naturalmente, alcun motivo per studiarli, ma io l'ho fatto lo stesso, come una specie... una specie di hobby, Padre. Alla Scuola li chiamiamo "Progetti": sono piccole sfaccettature di vita che scegliamo di studiare ai fini di ottenere una maggiore illuminazione nella Legge della Grande Luce.»

«Ho sentito dire che i Terrestri hanno molti modi ingegnosi per insegnare ai nostri giovani ad apprendere, ed io credo che sia una cosa encomiabile, molto encomiabile. E così, tu hai studiato l'hugl?»

«Sì, Padre, ed ho scoperto alcune cose alquanto strane. Conosci quelle piccole creature a forma di goccia che hai visto nuotare nei laghi e negli stagni... quei piccoli animali che gli agricoltori chiamano "contorsioni acquatiche"? Ebbene, quelli sono *giovani* hugl.»

«Giovani hugl?» Il Padre si accigliò. «Ma non somigliano affatto ad uno hugl.»

«Lo so, Padre. Questa è la cosa stupefacente. I giovani nascono sotto la forma di quelle piccole "contorsioni acquatiche" e vivono in quello stadio la maggior parte della loro vita... quasi un anno, cibandosi di morbide piante acquatiche e di materia organica in via di decomposizione, dato che sono privi di denti. Dopo aver condotto questo tipo di vita per circa un anno, si calano sul fondo del lago e si seppelliscono nel fango, dove rimangono per un periodo di trentacinque o quaranta giorni, periodo nel corso del quale vivono all'interno di una sorta di guscio che si fabbricano con il fango ed in cui assorbono il loro endoscheletro e sviluppano un esoscheletro. Quando emergono, sono gli hugl che conosciamo. L'hugl» concluse Kiv in tono trionfante, «è la forma femminile adulta della "contorsione d'acqua". Non appena emerge dal suo involucro di fango, l'hugl adulto sale alla superficie e nuota fino alla terraferma. Come ho già detto, la creatura che noi chiamiamo hugl è la femmina: infatti il maschio è un essere molto più piccolo e costituisce a stento qualcosa di più di un organo sessuale animato. L'accoppiamento avviene sulla terraferma, dopodiché la femmina mangia il maschio, mettendosi subito dopo alla ricerca di altro cibo, qualsiasi cosa che sia in grado di mangiare. Fintanto che non la troverà, l'animaletto continuerà ad avanzare, fino a morire di fame. Se invece trova del cibo, l'hugl mangia tutto quello che riesce ad ingurgitare, trasformandolo in una sorta di concentrato predigerito; il suo organismo, tuttavia, non è in grado di assimilare nulla di ciò che mangia, e si limita a conservarlo. Quando ha mangiato abbastanza, o meglio, quando il suo sistema glandolare le dice che

è giunta al punto giusto, l'hugl striscia fino ad un lago o uno stagno, vi si lascia cadere dentro e va a morire sul fondo. Le uova non vengono mai deposte: esse rimangono all'interno del corpo della femmina, e questa, protetta dalla decomposizione dalla sua dura armatura, fornisce alle giovani larve il cibo necessario ai primissimi giorni della loro esistenza, fino a quando esse non saranno in grado di andare a caccia di cibo per conto loro. Ed allora il ciclo ricomincia da capo.»

Il vecchio sacerdote aveva osservato attentamente i diagrammi tracciati da Kiv ed aveva seguito la piccola conferenza con apparente interesse; quando Kiv ebbe terminato, il Padre si alzò e si mosse verso la finestra che dava sul Quadrato della Sacra Luce, annuendo lentamente.

«Molto interessante, davvero molto! E quali conseguenza ha tutto questo sulla crisi che stiamo attualmente attraversando?»

«Ci sto arrivando, Padre. Vedi, il motivo per cui la Polvere Edris non sta funzionando molto bene, questa volta, è questo: è comparsa una nuova varietà di hugl che ha un esoscheletro troppo denso e spesso per permettere alla polvere Edris di penetrarvi con sufficiente rapidità.»

«Una *nuova* varietà?» Il tono del Padre suonava pieno di scetticismo.

«E se invece verseremo la polvere negli stagni, essa ucciderà le larve, dato che le loro pelli tenere l'assorbiranno immediatamente.»

Kiv si appoggiò allo schienale della sedia, pieno di aspettativa, mentre il vecchio sacerdote tornava alla scrivania, si sedeva, ed iniziava a giocherellare con un pesante fermacarte adorno di gioie.

«Una teoria molto interessante» disse infine il Padre, «ed elaborata con molto ingegno, ma io temo che in effetti non abbia molta utilità pratica. Come dice la Scrittura, "Le vie migliori sono quelle che sono state sperimentate ed hanno superato la prova".»

Avrei dovuto sapere cosa stava per succedere, pensò Kiv.

«Vedi» proseguì il prete, «noi abbiamo già risolto il problema in un modo molto semplice: gli agricoltori non hanno usato una quantità di polvere sufficiente a debellare quelle bestie, e pertanto, dal momento che la minaccia è confinata al nord, almeno fino ad ora, abbiamo inviato ulteriori quantitativi di polvere Edris agli agricoltori del nord. Gli hugl stanno morendo.»

«Capisco» disse Kiv, a bassa voce.

Il Padre si alzò con un gesto che poteva essere interpretato come un congedo.

«Sono contento che tu mi abbia parlato dell'hugl, figlio mio: i tuoi

istruttori della Scuola devono essere molto bravi. Ed ora, ho un altro appuntamento. Possa la benedizione della Grande Luce risplendere su di te e sui tuoi figli.»

VII

«... E naturalmente aveva ragione» disse Kiv a Jones, «ed io posso capire perché non hai voluto avere parte alcuna in questa faccenda.»

«Lo puoi capire, eh?» Gli occhi del Terrestre brillavano in modo strano. «Kiv, ma hai pensato a quello che accadrà nel giro dei prossimi trenta giorni? Gli hugl stanno sciamando giù dal nord, e ben presto matureranno anche nel sud, ed allora ci saranno davvero dei grossi problemi...» Facendo una pausa, Jones puntò un dito in direzione di Kiv. «Se il Consiglio invia al nord le provviste di Edris del sud, cosa credi che accadrà?» domandò.

«Non lo so» rispose Kiv, grattandosi la testa in atteggiamento perplesso. «Non lo so, davvero.»

Jones si alzò in piedi e si avviò verso la porta della stanza di Kiv, dicendo:

«Sì che lo sai, solo che hai paura di dirlo ad alta voce.»

Kiv raccolse un libro e lo soppesò su una mano, costretto ad ammettere che, come al solito, Jones era andato dritto al cuore del problema.

«D'accordo: se le cose continuano a procedere in questo modo, i raccolti del nord o del sud o di entrambi verranno spazzati via in un baleno.»

Jones annuì solennemente.

«Proprio una bella situazione, non ti pare?»

Prima che Kiv potesse replicare, il Terrestre aveva oltrepassato la soglia e se n'era andato.

Le lezioni a Bel-rogas continuarono come al solito, ma su tutto e su tutti era sospesa una specie di nube di paura e d'incertezza, mentre Kiv scopriva di essere troppo preoccupato per la crisi in corso per poter dedicare molto tempo ai suoi studi: era giunto ad aborrire nel modo più assoluto la vista degli hugl.

E poi i rapporti cominciarono a giungere alla spicciolata dal nord: la polvere Edris, se usata in quantità abbondanti, riusciva ad uccidere anche i nuovi hugl neri, ma sfortunatamente, quelle dosi massicce distruggevano anche i raccolti: le piante di peych, che costituivano le principali coltivazioni di Nidor, avvizzivano e morivano sotto l'azione del veleno.

Era una posizione di stallo: o si lasciava che gli hugl si mangiassero i raccolti di peych, oppure si sarebbe finito per distruggere le piante prima del tempo del raccolto con le dosi eccessive di polvere Edris.

«In entrambi i casi, la gente finirà per patire la fame» disse Kiv a Narla.

«Suppongo che presto inizieranno con i razionamenti.»
Kiv non si preoccupò neppure di risponderle.
«Kiv?»
Kiv sollevò lo sguardo verso Narla, ed il viso di lei gli parve già smagrito: *forse è solo la mia immaginazione*, pensò, *dal momento che non c'è ancora carestia... per ora.*
«Cosa c'è?» chiese in tono stanco.
«Kiv, il Padre non ha voluto ascoltarti affatto quando sei andato da lui?»
«Te l'ho detto: mi ha ascoltato con molta attenzione, ma semplicemente non era aperto a nessun suggerimento, tutto qui: la Via degli Antenati doveva fornire la risposta, ha detto. Era tutto molto semplice, lui...»
S'interruppe bruscamente, fissando il pelo dorato che ricopriva il dorso delle sue mani e non aggiungendo altro: le implicazioni della situazione erano adesso per lui terrificanti, dal momento che i Padri stavano seguendo le Scritture alla lettera e la conseguenza di questo atteggiamento era la carestia.
Eppure, la Grande Luce fluiva ancora dalla finestra...
«Andrò da Jones» disse con voce preoccupata. «Lui mi aiuterà.»
Jones sollevò uno sguardo interrogativo, quando Kiv entrò nel piccolo ufficio.
«Spero di non aver disturbato il tuo lavoro...» cominciò il giovane in tono di scusa.
Jones lo mise subito a suo agio con un rapido sorriso.
«Naturalmente no. Cos'hai in mente, Kiv?»
Kiv sedette nella profonda poltrona collocata di fronte al Terrestre, cercando nervosamente un modo di entrare in argomento.
«Si tratta dell'hugl?» suggerì Jones.
«Se soltanto avessero accettato il mio piano!» esplose Kiv, quasi con amarezza. «Adesso cosa faranno?»
Jones si piegò in avanti, e Kiv percepì l'improvvisa ondata di sicurezza che sembrava emanare dal Terrestre; per la mente del giovane passò all'improvviso il pensiero che non poteva esservi dubbio che i Terrestri venissero davvero dalla Grande Luce, dal momento che, con il loro modo di fare quieto e mite, erano diventati il perno su cui i Nidoriani potevano sempre fare affidamento nei momenti di difficoltà.
Quando i Terrestri sono arrivati, pensò Kiv, hanno detto di essere giunti per guidarci alla Luce, così mi ha raccontato mio padre Ganz, e deve essere

vero.

«Cosa faranno adesso?» ripeté, chiedendosi se Jones non conosceva già la risposta.

E Jones la conosceva.

«Kiv» disse dolcemente il Terrestre, «tu non hai avvicinato il Padre nel modo giusto, non gli hai mostrato in che modo la situazione si accordava alla Legge.»

«E come potevo!» esplose Kiv. «Nella Legge non c'è nulla a proposito di questo.»

Jones sollevò una mano.

«Sei ancora troppo impaziente, Kiv: ascoltami. Tanto per cominciare, non gli hai detto di aver osservato con i tuoi stessi occhi il ciclo di vita dello hugl, ed il Padre Anziano avrà semplicemente pensato che si trattava di speculazioni astratte. Se soltanto tu potessi fornire qualche passaggio delle Scritture che avvalorasse...»

All'improvviso, Kiv sorrise.

«Ho trovato! Si tratta del passaggio della Quattordicesima Sezione citato da Narla: "Per distruggere una cosa, bisogna tagliare le radici, non i suoi rami". Jones, torno subito a Gelusar!»

Il piccolo servitore dal pelo scuro cercò di sbarrare il passo a Kiv mentre questi faceva irruzione nel vestibolo dell'ufficio del Padre Anziano Bor peDrogh Brajjyd.

«Non puoi entrare là in questo modo!» protestò.

«È una cosa importante!» scattò Kiv.

«Ho detto che non puoi entrare. E poi, il Padre Anziano comunque non c'è.»

«E dov'è?»

«Ad un raduno del Consiglio, nulla che possa riguardare *te.*»

Kiv non rimase a discutere su quel punto, ma si precipitò invece fuori dall'ufficio, lanciandosi lungo la strada affollata che portava alla cupola del Grande Tempio.

Quindi, quasi senza pensare, entrò di slancio e si trovò diretto verso l'Alta Sala del Consiglio, ma l'enormità di quanto stava facendo non lo colpì fino a che non fu all'interno della Sala, di fronte ai sedici Padri Anziani che sedevano maestosamente, disposti in semicerchio.

I Padri erano tanto presi dalle loro deliberazioni che, per qualche

momento, non si accorsero neppure della sua presenza, e Kiv spostò lo sguardo da uno all'altro, riconoscendo l'Anziano del Clan Sesom, il Clan cui apparteneva Narla, e parecchi Anziani di altri Clan, all'interno della venerabile assemblea; l'uomo alto e magro era Yorgen peYorgen Yorgen, diretto discendente del grande Bel-rogas, noto a tutti, mentre l'Anziano alquanto grassoccio che vestiva di scarlatto era Ganz peDrang Kovnish; accanto a questi notò la faccia familiare dell'Anziano Brajjyd, da lui già incontrato una volta. Gli altri gli erano tutti sconosciuti.

Finalmente, uno degli Anziani si accorse della sua presenza.

«Cosa stai facendo qui? Chi sei?»

Kiv avvertì il desiderio di voltarsi e mettersi a correre, ma rimase ugualmente dove si trovava, accorgendosi che l'Anziano Brajjyd gli stava sorridendo.

«Questo appartiene al mio Clan» disse il Padre Anziano nella sua rombante voce di basso, «ed ha già parlato con me in precedenza: egli ha svolto studi sull'hugl a Bel-rogas.»

Alla menzione del nome della Scuola, Kiv avvertì un palese mutamento di atteggiamento, da parte dei membri del Consiglio, nei suoi confronti.

«Egli mi ha fornito alcune interessanti informazioni. Ma, cosa desideri adesso?» Il Padre Anziano si chinò in avanti come per sentire con maggiore chiarezza la risposta di Kiv.

Lentamente, come se nella stanza ci fossero soltanto altri studenti della sua Scuola, Kiv cominciò a spiegare il ciclo vitale dell'hugl ai membri del Consiglio così come aveva fatto con l'Anziano Brajjyd, e tutti lo osservarono con apparente interesse mentre parlava.

Poi, quando Kiv ebbe finito, l'Anziano Kovnish fu il primo a rompere il silenzio.

«Sull'argomento, la Scrittura dice che...»

Se a parlare fosse stato il temibile Anziano Yorgen, Kiv non avrebbe mai osato interromperlo, ma ai suoi occhi il grassoccio Anziano Kovnish non aveva un aspetto altrettanto intimidatorio, ed egli interruppe l'Anziano a metà della frase.

«Sì... la Scrittura» disse, citando la frase rammentatagli da Narla: «"Per distruggere una cosa, bisogna tagliare le radici, non i suoi rami".»

«Quattordicesima Sezione» completò l'Anziano Yorgen con voce sepolcrale.

Ad un tratto, Kiv ebbe l'impressione di parlare agli Anziani come se

fossero discepoli della Scuola, e protese le braccia in un gesto pieno d'impazienza.

«Ma non capite? I rami sono gli hugl adulti, le radici sono le larve! È scritto chiaramente nelle Scritture: tagliate la minaccia alle radici! Gettate la polvere Edris nei laghi! Uccidete le larve!»

I sedici membri del Consiglio fissarono Kiv con freddezza per un periodo di tempo che al giovane parve durare un'eternità, poi, quando il senso della dimostrazione da lui fornita penetrò nelle loro menti, il silenzio pietrificato si mutò improvvisamente in un vociare eccitato.

«Questa è l'ultima» disse Nibro peGanz Kovnish.

Il tozzo agricoltore accartocciò fra le mani il pacchetto vuoto di polvere Edris e lo lasciò cadere al suolo, voltandosi quindi a fronteggiare Kiv, che lo stava guardando.

«È la cosa più pazzesca che abbia mai sentito, buttare la Polvere Edris nel mio lago: tanto varrebbe allora sdraiarsi a terra e permettere agli hugl di mangiarsi anche me.»

«Pazienza, amico: questa è la decisione del Consiglio.»

«E pertanto io l'accetto» replicò con riluttanza l'agricoltore.

«Giusto. Tornerò a controllare la tua fattoria entro sei giorni.»

Quindi rimontò in sella al suo deest e si avviò al trotto verso la fattoria successiva, dal momento che aveva molto terreno da coprire. I sei giorni passarono molto lentamente, e, scaduto il termine, Kiv fece di nuovo il giro dell'area usata per l'esperimento: i pochi hugl che avevano fatto la loro comparsa non formavano certo uno sciame e tanto meno costituivano una minaccia.

«È tutto finito» disse Kiv, spalancando la porta dell'ufficio di Jones con una sicurezza che non aveva mai provato prima di allora; il Terrestre lo stava aspettando all'interno insieme a Narla.

«Cos'è successo?» chiese con ansia Narla.

«Quello che ci aspettavamo, esattamente quello che ci aspettavamo: a stento si è trovato qualche hugl.»

Narla emise un sospiro di sollievo, mentre un ampio sorriso si delineava sul volto di Jones.

«Congratulazioni» disse il Terrestre. «Credo che questo faccia di te una celebrità: l'Uomo Che Ha Salvato Il Mondo.»

«È stato merito tuo, Jones, tu mi hai mostrato cosa fare.»

Jones scosse decisamente il capo.

«Ah, no! È stata opera *tua*! Io sono qui solo come guida, ed il mio scopo finale è quello di portare te ed il tuo popolo alla Grande Luce, Kiv. In effetti, tuttavia, io aiuterò semplicemente voi ad arrivarci da soli: quando guidate un deest, alla fin fine è pur sempre il deest che fa il lavoro effettivo, e non voi.»

«Non mi piace molto la tua analogia» fece Kiv, aggrottando la fronte.

«Non lasciarti sconvolgere» intervenne Narla, «ti sta soltanto stuzzicando di nuovo. Sono tremendamente orgogliosa di te» concluse la ragazza, avvicinandoglisi.

Jones si massaggiò la barba con un dito.

«In un certo modo, Kiv, anch'io lo sono: non posso fare a meno di notare quante cose hai imparato da quando sei arrivato a Bel-rogas. Hai davvero fatto grandi progressi.»

«Pensi che dovrebbe diventare sacerdote, e, magari un giorno anche Anziano?» chiese Narla.

«Certo, penso che dovrebbero ammetterlo nel Consiglio fin da ora» replicò Jones, sorridendo. «Dopo tutto, se è capace di andare dritto là dentro e dire ai membri del Consiglio come governare Nidor...»

Fece una pausa, lanciando uno sguardo pieno di significato a Kiv, il quale trovò una certa difficoltà ad incontrare gli occhi del Terrestre: c'era qualcosa di strano negli occhi azzurri di Jones.

«Andiamo fuori» suggerì Kiv. «Qui l'aria non è molto fresca.»

In risposta al suggerimento, Narla e Jones si alzarono, e tutti e tre lasciarono l'ufficio mentre Kiv, scendendo le scale, rifletteva su quanto Jones aveva appena detto: *dopo tutto, se è capace di andare dritto là dentro e dire ai membri del Consiglio come devono governare Nidor...*

Ma quelli erano gli *Anziani*, e lui era soltanto Kiv peGanz Brajjyd, un insignificante studente: eppure, aveva detto loro cosa dovevano fare, ed essi lo avevano accettato.

Quel pensiero aggredì improvvisamente il profondo della sua anima: fin dall'inizio dei tempi, i giovani erano sempre rimasti seduti quieti ad ascoltare i consigli degli Anziani, ma ora, solo poco più di due cicli dopo che i Terrestri erano discesi dal cielo, quella tradizione antichissima aveva cominciato ad infrangersi: era forse questo il modo in cui i Terrestri li stavano guidando verso la luce?

Kiv venne colpito allora dall'enormità di ciò che aveva fatto e dall'ancor

più grande enormità del fatto che nessuno avesse sindacato la sua azione, nessuno: la permanenza dei Terrestri stava decisamente esercitando un certo effetto su Nidor.

Quando ebbero raggiunto i piedi delle scale, Kiv guardò distrattamente verso la piccola stanza che ospitava il suo laboratorio, e, aperta la porta, vide file e file di gabbiette ciascuna contenente i suoi esemplari di hugl, e, esattamente nel centro della stanza, il contenitore in cui si trovavano le larve di hugl.

«Dove stai andando, Kiv?» chiamò Jones. «Credevo che volessi un po' d'aria fresca.»

Jones si avviò allora fuori dalla porta centrale, seguito da Narla, e Kiv si affrettò a raggiungerli; quando egli fu vicino alla porta, Jones si volse e gli chiese:

«Cos'hai in mente, Kiv peGanz?»

«Nulla, Jones, nulla» replicò Kiv, ma era certo che il Terrestre sapesse con esattezza cosa *aveva* in mente.

Kiv uscì dall'edificio sul prato che si stendeva davanti al campus di Belrogas: sollevando lo sguardo, vide la Grande Luce illuminare il cielo colmo di nubi, e, all'improvviso ripensò alla citazione della Quattordicesima Sezione e, per chissà quale motivo, sentì male al cuore.

243° CICLO

VIII

Il tempo continuò a trascorrere, e passò anche l'anno di Danoy del 243° Ciclo, e gli hugl si estinsero. Il nome di Kiv peGanz Brajjyd divenne un nome importante alla Scuola della Divina Legge Bel-rogas.

Essendo così vincolato, mentalmente, alla tradizione, Kiv era ossessionato dalle implicazioni collegate al metodo da lui usato per porre termine alla piaga costituita dagli hugl, ma Jones riuscì rapidamente a convincerlo del fatto che il fine giustificava i mezzi usati, dal momento che i raccolti di peych erano stati salvati ed il valore delle Scritture mantenuto.

In tutta Nidor, s'inneggiò alla Scuola Bel-rogas perché da essa era scaturito un individuo come Kiv, "uno che verrà ovviamente un giorno eletto a far parte del Consiglio degli Anziani", diceva la gente, e questo circondò Kiv di un certo alone particolare, poiché quanto era riuscito a fare aveva marcato il suo futuro come quello, un giorno, di un Anziano del Consiglio.

Gli unici a soffrire della cosa furono i fabbricanti di polvere Edris, ma la cosa non si fece avvertire fino all'anno successivo: gli hugl erano stati quasi del tutto sterminati, e coloro che per migliaia di anni avevano basato il sostentamento delle loro famiglie sulla preparazione della polvere Edris non trovavano adesso alcuno spazio all'interno dell'economia di Nidor.

Kiv rifletté malinconicamente sulla cosa, sapendo che l'accaduto era stato causato da lui, man mano che i fabbricanti di Edris, impoveriti da un momento all'altro, fluivano a Gelusar per prospettare al Consiglio le loro lamentele.

«Sono stato io a far questo» disse Kiv a Narla, in tono di amara auto accusa. «Io ho spezzato l'armonia, ed ora guarda cosa accade!»

Narla iKiv appoggiò con leggerezza le mani sulle spalle del marito:

«In un modo o nell'altro, qualcuno doveva soffrire, o i fabbricanti di polvere Edris o tutta Nidor, che sarebbe stata devastata dagli hugl. Cosa avresti preferito, Kiv?»

Kiv rifletté per qualche momento su quelle parole.

«Allora ho fatto bene» disse infine. «Eppure, nulla del genere era mai accaduto in passato. La necessità di fare una simile scelta era...»

Scuotendo il capo, lasciò cadere l'argomento di conversazione: il

giovane aveva ormai appreso a celare dentro di sé i tormenti più profondi, e, man mano che il tempo continuò a passare, si convinse sempre più di aver fatto la sola cosa possibile, e questo conforto, per quanto piccolo, gli fu sufficiente.

Kiv proseguì gli studi durante l'anno successivo, occupandosi soprattutto degli aspetti teologici della Legge, dal momento che, ben sapendo di essere ormai prescelto per una futura carriera di grande importanza, intendeva prepararsi ad essa in modo approfondito e diligente, per poter poi bene affrontare le responsabilità che lo attendevano.

L'anno successivo, l'Anno Lokness del 243° Ciclo, sia lui che Narla conseguirono il diploma alla Scuola Bel-rogas, Kiv con onore e Narla soltanto con una citazione onorifica, cosa che peraltro soddisfaceva pienamente la giovane: non era mai stata una studentessa di spicco, e del resto per lei non si prospettava altro futuro che quello che si era già scelto.

Nell'undicesimo anno dopo il conseguimento del diploma, Narla diede a Kiv una figlia, che venne chiamata Sindi geKiv Brajjyd.

Senza sorpresa da parte di alcuno, Kiv venne accettato come sacerdote e prescelto per prestare servizio all'interno del Grande Tempio, e di conseguenza lui e Narla si stabilirono per forza di cose a Gelusar, andando a vivere in un appartamentino che sorgeva in pratica all'ombra del Tempio.

Kiv, che era cresciuto nelle vaste terre agricole di Thyvash, avrebbe preferito concedere a sua figlia un'infanzia simile a quella da lui vissuta, ma, dal momento che il servizio al Tempio richiedeva una costante presenza da parte sua, fu costretto a scegliere la vita di città per se stesso ed i suoi cari.

Gli anni continuarono a trascorrere.

Il nuovo Padre Kiv prese il posto all'interno dello staff di Drel peNibro Brajjyd, uno dei sacerdoti di rango superiore... e poi, quando l'ormai vecchio e malato Anziano Brajjyd, cioè Bor peDrogh, morì, fu Padre Drel peNibro a succedergli presso il Consiglio.

Kiv servì allora come secondo al comando del nuovo Padre Anziano e, in memoria del suo successo tuttora considerato brillante, venne ritenuto automaticamente erede futuro del seggio al Consiglio, il giorno in cui avrebbe raggiunto l'età necessaria prescritta dal suo Clan.

E così gli anni continuarono a passare, e Sindi emerse dall'infanzia per trasformarsi prima in una goffa ragazzina, e poi, con sorpresa divertita da parte di Kiv, in una donna; Kiv era tuttavia infelice, in quanto la vita di città

aveva esercitato il suo influsso su Sindi in un modo che lo addolorava e dispiaceva.

Semi di ribellione sembravano maturare in lei, e la sua impudenza non era che una sfaccettatura della sua mente inquisitrice, una caratteristica, questa, che Kiv amava ritenere la ragazza avesse ereditato da lui.

E Sindi seguì i passi di suo padre almeno sotto un punto di vista, chiedendo di essere ammessa a Bel-rogas non appena ebbe raggiunto l'età necessaria.

Naturalmente, ella fu accettata... naturalmente, sia a causa della reputazione prestigiosa di suo padre che a causa della sua intelligenza pronta, e così, nell'Anno di Nitha del 244° Ciclo, esattamente ventun anni dopo che suo padre aveva debellato la piaga degli hugl, Sindi, figlia di Kiv peGanz Brajjyd, venne ammessa come studentessa nella Scuola della Divina Legge Bel-rogas.

SINDI

IX

Era in corso un'imponente cerimonia; infatti, sul prato che si stendeva di fronte alla costruzione principale della Scuola della Divina Legge Bel-rogas si stava tenendo la celebrazione dell'Anniversario della Scuola.

In quella stessa data, sessantun anni prima, i Terrestri erano discesi dal cielo per aiutare a portare la Legge al popolo di Nidor. Il Padre Anziano Kinis peCharnok Yorgen aveva officiato la cerimonia di consacrazione del terreno, ed il Terrestre Jones era disceso dal cielo su una nave lucente.

Sindi geKiv Brajjyd, che era al suo primo anno di studi alla Scuola, era ferma nell'ombra della stalla, alle spalle dell'edificio principale, ed osservava la folla raccolta poco più avanti.

Tutto quello cui la ragazza riusciva a pensare era che stavano calpestando terribilmente l'erba del prato: tutto quel fare discorsi le sembrava nell'insieme una cosa sciocca e sentimentale.

Sindi accarezzò affettuosamente il fianco del suo deest.

«Coraggio, ragazzo» disse dolcemente, «anch'io mi sto annoiando.»

L'aggraziato animale sbuffò e fregò il muso contro il palo cui era legato, come se fosse desideroso di trovarsi ovunque meno che dove si trovava attualmente.

E questo era anche quello che provava Sindi, decise la ragazza, mentre i suoi occhi acuti individuavano il volto serio del padre, seduto in prima fila: Kiv, da buon ex-alunno e capo responsabile nella società nidoriana, era naturalmente venuto a Bel-rogas per partecipare ai festeggiamenti ed in quel preciso momento stava osservando l'oratore come se al suo posto ci fosse stata la Grande Luce stessa.

In effetti, l'oratore era Padre Drel peNibro Brajjyd, l'attuale rappresentante dei Brajjyd presso il Consiglio degli Anziani; Padre Drel peNibro era succeduto in quella carica circa dieci anni prima, alla morte del venerabile Bor peDrogh Brajjyd: Sindi era ancora in grado di ricordare il canuto e contorto vecchio che aveva guidato il loro Clan prima dell'avvento al comando di Drel peNibro.

Sindi aveva visto Padre Bor peDrogh presiedere alla festa dei Sedici Clans solo poche settimane prima che questi morisse, ed allora era solo una

bambina di sette anni; Padre Drel peNibro, invece, era un vecchio pomposo e pieno di autoammirazione, che adorava fare discorsi nelle occasioni solenni: Sindi era ben consapevole dell'opinione che suo padre aveva di lui, e cioè che egli fosse un vecchio privo d'intelligenza ed incatenato alla tradizione, che era succeduto al seggio del Consiglio soltanto perché era riuscito a vivere più a lungo di altri candidati più degni di lui...

Kiv, che era un sacerdote dell'entourage di Drel peNibro, aveva espresso quest'opinione a portata d'orecchio di Sindi una volta soltanto, ed anche allora aveva fatto del suo meglio per mascherarla il più possibile, ma Sindi l'aveva notata, ed essa aveva contribuito a formare il suo atteggiamento mentale verso i Padri che costituivano il Consiglio nidoriano.

Sindi osservò Drel peNibro dal riparo dell'ombra della stalla: egli indossava tutti gli abiti formali che contraddistinguevano il suo stato di membro del Consiglio, un abito ornato e sgargiante che sembrava alquanto insulso e nello stesso tempo solenne a Sindi; la voce del Padre giunse fino a lei attraverso la quieta aria del pomeriggio nidoriano.

«... questo nobile giorno...» gli sentì dire, e poi la sua voce non arrivò più a portata del suo udito; in lontananza, Sindi udì lo sbuffare dei treni che percorrevano la Diramazione della Ferrovia Centrale che correva per cinque miglia dalla città Santa di Gelusar fino alla Scuola Bel-rogas.

Quindi la voce del sacerdote fu di nuovo udibile, e Sindi cercò di cogliere le sue parole mentre diceva:

«... è nostro dovere esprimere gratitudine verso i nostri benefattori, e nello stesso tempo non lo possiamo fare direttamente perché, quali che siano i benefici che i Terrestri ci hanno portato, questi sessantuno anni non vanno attribuiti ad un loro merito... permettetemi di chiarirlo bene: non ad un loro merito, bensì al merito dell'Agente che ha determinato il loro arrivo sul nostro suolo.»

Il Padre Anziano sollevò lo sguardo verso l'alto, imitato da tutti i presenti, e Sindi si trovò a fare anche lei lo stesso, fissando il ferreo strato di nubi che celava in parte lo splendore della Grande Luce, senza nascondere però del tutto alla vista il Suo fulgore.

«La Scuola Bel-rogas» proseguì Padre Drel peNibro, «durante i sessantuno anni in cui ha portato la Legge ai giovani di Nidor, ha avuto un incalcolabile valore per...»

Sindi si concentrò per cercare di sentire ancora le parole dell'Anziano, la cui voce doveva competere in potenza con l'aspro suono del respiro del deest

e con il distante ronzio della ferrovia. Mentre si chinava in avanti per sentire meglio... dato che, pur essendo una ragazza troppo indipendente per partecipare ad una cosa sciocca come quella, era troppo curiosa di tutto per permettere che le sfuggisse anche una sola parola di quanto veniva detto... mentre si chinava in avanti, una nuova voce si fece sentire alle sue spalle, facendola sussultare.

«Sindi? Cosa stai facendo qui?»

Sindi ruotò su se stessa e vide un uomo alto e dall'aspetto grave che smontava da un deest e lo legava all'apposito palo: l'uomo era barbuto, con la pelle chiara e gli occhi scuri... il Terrestre Smith.

«Salve» fece Sindi, in tono incerto.

Smith trasse un fazzoletto dalla tasca e si asciugò il volto, poiché, come accadeva alla maggior parte dei Terrestri, l'aria umida di Nidor lo faceva sudare copiosamente; Sindi notò che il deest del Terrestre era quasi esausto, il che significava che il Terrestre aveva cavalcato a lungo e duramente.

«Perché non stai ascoltando il Padre?» chiese Smith, con voce dolce e gentile come quella di tutti i Terrestri. «Tutti gli studenti dovrebbero essere là fuori, lo sai. Perché non sei con loro?»

Sindi annuì con fare assente.

«Anche mio padre è là.»

Improvvisamente Smith le si avvicinò maggiormente, e Sindi percepì il suo curioso odore di Terrestre: i suoi occhi avevano lo sguardo stanco, e la barba aveva bisogno di essere pettinata. Smith la fissò a lungo in silenzio.

«Dimmi» ripeté. «*Perché* non sei là fuori come tutti gli altri? Perché non sei con loro?»

Sindi fece scivolare lentamente la mano su e giù sul fianco del deest.

«Perché...» cominciò incerta, non desiderando ficcarsi in guai maggiori. «Soltanto... perché.»

«Questa non è una ragione sufficiente.»

All'improvviso, Sindi si sentì terribilmente piccola e giovane.

«Mi annoiava» disse. «Semplicemente, non avevo voglia di starmene seduta là fuori tutto il giorno ad ascoltare...» La ragazza si fermò, terrorizzata ed inorridita di se stessa.

«... Ad ascoltare l'Anziano Brajjyd» completò Smith, sorridendo. «Ah, Sindi, quanto piacerebbe a tuo padre sentirti dire questo!»

Sindi gli lanciò un'occhiata piena di panico.

«Non glielo dirai, vero? Non intendevo dire nulla di male! Smith...

Smith...»

«Non ti preoccupare.» Il Terrestre allungò una mano per darle un piccolo colpo affettuoso sulla spalla, accarezzando la morbida pelliccia dorata che la copriva. «Adesso che ne diresti di andartene là e partecipare al resto della cerimonia, lasciando me a preoccuparmi di tenere i segreti?»

«Grazie Smith» rispose Sindi, sentendo svanire ogni paura. «Credo che andrò là a sentire cosa sta dicendo l'Anziano.»

Diede una carezza al suo deest, sorrise al Terrestre e si diresse verso la folla.

Con sollecitudine, Sindi si avviò attraverso il prato, e si mescolò con la folla degli spettatori; l'Anziano Brajjyd stava ancora parlando, e la sua voce possente risuonava forte e chiara.

«Vedete i prodotti di questa Scuola tutt'intorno a voi. I più meritevoli membri della nostra classe sacerdotale, i capi della nostra società, le nostre menti più brillanti: per tutti costoro il dato comune è che hanno svolto i loro studi alla Scuola Bel-rogas. Mi dispiace» proseguì tristemente l'Anziano, «di non essere stato in grado di frequentare io stesso quella Scuola, ma credo che si possa tranquillamente dire senza tema di errore che, prima che siano trascorsi molti anni, il Consiglio degli Anziani sarà completamente formato da persone diplomatesi in questa Scuola. Vedo oggi fra voi, all'interno di questa assemblea, uomini che senza dubbio occuperanno un giorno un seggio nel Consiglio; ne vedo parecchi anche fra gli appartenenti al mio stesso Clan, come il brillante ex-alunno di Bel-rogas, Padre Kiv peGanz Brajjyd, ora uno dei migliori membri del mio staff, ed anche altri. Ed a chi dobbiamo tutto questo? A chi...»

La voce dell'Anziano si levò più alta e più appassionata, mentre Sindi faceva strada fra la fitta folla di ascoltatori, alla ricerca di suo padre; cercando di rammentarsi dove lo aveva visto seduto quando aveva osservato la cerimonia dalla stalla, si diresse in quella direzione, mentre l'assemblea di Nidoriani sedeva tranquilla e silenziosa, assorbendo le parole dell'Anziano, che si era ora lanciato in una lunga citazione tratta dalle Scritture e che Sindi, quasi di riflesso, ricordò essere stata tratta dalla Diciottesima Sezione.

Poi, mentre l'Anziano cominciava a spiegare le complessità insite nella citazione stessa, Sindi avvistò di nuovo Kiv: alla sua sinistra c'era un posto vuoto, e senza dubbio era stato conservato per lei.

Percorrendo lo stretto passaggio fra i posti, Sindi si lasciò scivolare in quello che le era stato conservato, mentre Kiv l'accoglieva con un cenno del

capo alquanto freddo.

«E pertanto, come è detto nelle Scritture» proseguì l'Anziano, «coloro che sono amati dalla Grande Luce avranno in pugno il domani. Non lo dobbiamo mai dimenticare, amici miei. Possa la Grande Luce illuminare le vostre menti come Essa illumina il mondo.»

Drel peNibro scese dal palco e riprese il proprio posto a sedere, mentre la folla si liberava della tensione accumulata nel corso del lungo discorso dell'Anziano, e Kiv si protese per sussurrare qualcosa alla figlia.

«Dove sei stata?» le chiese aspramente. «Ti ho aspettata per tutto il pomeriggio! Avevi detto che mi avresti raggiunto per il pranzo meridiano.»

«Mi dispiace, Kiv, ma ero occupata in laboratorio e non sono riuscita a liberarmi fino ad ora.»

«In laboratorio? Nel giorno della commemorazione? Sindi, se tu stai...»

«Per favore, Kiv» fece Sindi, in tono seccato. «Sono venuta non appena ho potuto. Ho perduto molto?»

«Soltanto il discorso dell'Anziano Brajjyd» rispose Kiv in tono di pesante sarcasmo. «Mi ha nominato, e, a quanto pare, sono tornato nelle sue grazie, almeno per ora, e non certo per merito tuo.»

«*Padre!* Sai che non intendevo essere irrispettosa, quel giorno che non ho salutato il Padre nel modo giusto. È solo che ero in ritardo per le lezioni e...»

«Dimenticalo, Sindi. A quel tempo, l'Anziano è apparso alquanto sconvolto dalla cosa, ma forse l'ha dimenticata. Intanto, ho portato qui qualcuno che vorrei farti conoscere.»

Kiv fece un gesto in direzione di uno sconosciuto che sedeva alla sua sinistra.

«Questi è Yorgen peBor Yorgen. Yorgen peBor, questa è mia figlia, Sindi geKiv.»

«Molto piacere» disse Yorgen peBor, in tono molto meno entusiasta, e Sindi rispose al saluto con uguale sentimento.

«Può darsi che tu conosca il padre di Yorgen peBor» continuò Kiv, «il Padre Bor peYorgen Yorgen, e tu sai chi è il padre di questi, vero?»

Il tono di voce di Kiv lasciava ben pochi dubbi.

«Il Padre Anziano Yorgen peYorgen Yorgen, naturalmente.»

«E Yorgen peBor, qui, è suo nipote. Io... Io avrei piacere che voi due finiste per conoscervi bene, Sindi» sorrise Kiv, ed era perfettamente chiaro quello che gli stava passando per la mente.

Rahn, pensò Sindi, quasi con disperazione, *Rahn... non ti dimenticherò in ogni caso.*

«Certo,» disse ad alta voce, cercando di nascondere il proprio smarrimento. «Sono certa che Yorgen peBor ed io andremo splendidamente d'accordo.»

«Ne sono certo anch'io» concluse Kiv, poi, facendo un gesto in direzione del palco degli oratori, aggiunse: «Ma quello che sta per parlare non è Padre Syg? Insegnava qui quando *io* andavo a Scuola!»

«Comunque è proprio lui» confermò Sindi.

La ragazza osservò l'uomo anziano salire faticosamente gli scalini del palco; il vecchio, parlando con voce secca ed avvizzita, cominciò con una divagante prefazione e s'imbarcò quindi in una dissertazione sullo splendido passato di Bel-rogas e sulle promesse contenute nel futuro, mentre Sindi sedeva cupa al suo posto, e si dedicava ad un nascosto esame di Yorgen peBor, con la coda dell'occhio.

E così Kiv aveva intenzione di farla sposare, eh? I motivi che lo spingevano ad organizzare un matrimonio del genere apparivano fin troppo chiari: Yorgen peBor era di altissimo lignaggio, diretto discendente del grande Legislatore Bel-rogas Yorgen, ed inoltre il padre di Yorgen era Zio dei Lavori pubblici, che rappresentava una posizione piacevole e ben retribuita, e il padre di suo padre era il più anziano e rispettato membro del Consiglio degli Anziani. Certamente, contrarre un matrimonio con quel Clan sarebbe stato molto vantaggioso, sia per Kiv che per Sindi.

Eppure...

Sindi esaminò Yorgen peBor, valutandolo come possibile marito: egli era grosso, non particolarmente bello, per quanto non si potesse dire insulso, e, sia pure in modo signorile, aveva un'aria alquanto stupida, che prometteva un tipo di esistenza piatta ma piacevole.

Sindi pensò allora a Rahn... il povero Rahn, figlio di un povero: oh, bene, pensò Sindi, non ce l'avremmo mai fatta comunque, il nostro matrimonio sarebbe stato ostacolato da troppi fattori.

Ed ora il fattore più grosso e massiccio era Yorgen peBor Yorgen: con il matrimonio già praticamente stabilito, Sindi non aveva il coraggio di dire a suo padre che la cosa non le andava affatto, e scrutò ansiosa la folla alla ricerca di Rahn, mentre Padre Syg continuava, monotono, a parlare.

Mi piacerebbe vederlo soltanto un'altra volta, pensò, *appena un'altra volta.*

Lanciò un'occhiata al padre, soppresse un piccolo sbuffo di rabbia e si dispose a sentire cos'aveva da dire Padre Syg: Yorgen peBor Yorgen appariva molto annoiato da tutta quella faccenda.

La cerimonia raggiunse il suo apice con una lunga preghiera, e Sindi desiderò disperatamente di poter chiudere gli occhi per proteggerli dal bagliore del nuvoloso cielo soprastante, ma non osò farlo, perché sapeva che suo padre lo avrebbe notato e non voleva metterlo in imbarazzo.

Finalmente, la celebrazione terminò e l'assemblea si sciolse lentamente, ora che il Giorno della Commemorazione era finito per un altro anno, frammentandosi in una serie di piccoli gruppi.

Non appena la preghiera fu terminata, Kiv si rivolse di nuovo a Sindi.

«Adesso posso parlarti» disse, protendendosi verso di lei. «Dimmi... le tue lettere erano sempre tanto vaghe: hai trovato la scuola altrettanto meravigliosa quanto lo era stata per me, Sindi?»

«Meravigliosa?» Sindi apparve perplessa per un momento. «Oh, naturalmente sì, Kiv.» Erano soltanto tre settimane che Sindi era stata ammessa alla frequenza. «Mi sto specializzando in chimica: ho un piccolo laboratorio in un edificio secondario ed è là che lavoro.»

«Un laboratorio privato?»

«No... non ancora. Mi daranno un laboratorio personale l'anno prossimo, se approveranno il mio lavoro. No, lo divido con un altro studente del primo anno, e lavoriamo molto bene insieme.»

Kiv si massaggiò il pelo dorato con fare riflessivo.

«È una cosa che mi fa piacere sentire. E come si chiama questa compagna?»

Sindi fece una pausa, poi, dopo un momento, disse d'un fiato:

«Non è una lei, Kiv: il suo nome è Rahn peDorvis Brajjyd, ed è uno studente eccellente.»

«Capisco» fece Kiv, e per Sindi fu chiaro che la cosa non gli piaceva molto. «Rahn peDorvis Brajjyd, eh? È forse un nostro parente?»

«No. Gliel'ho chiesto non appena ho scoperto che eravamo dello stesso Clan. La sua gente è del nord, vicino Sugon, e non ci sono parentele fra noi.»

Kiv si accigliò, mentre Sindi l'osservava ansiosa, chiedendosi cosa avesse detto questa volta di sbagliato.

«Sai che, parlando in senso stretto questo non è vero» aggiunse poi Kiv. «Tutti i Brajjyd sono imparentati, non importa quanto alla lontana.»

«Oh, Kiv!» Sindi era seccata. «Non essere sempre tanto tecnico. Ed

allora, che m'importa se suo nonno dieci generazioni fa era cugino del mio avo di allora? Attualmente non siamo parenti in alcun modo, per quanto possa importare a qualcuno.»

«Per quanto possa importare alla Legge, vorrai dire» la corresse Kiv. «Non lo dimenticare mai.»

A questo punto Yorgen peBor Yorgen si schiarì la voce in modo significativo e Kiv si accigliò in volto in modo apologetico.

«Eccoci qua, che stiamo litigando come due animali affamati ed io mi sono del tutto dimenticato del povero Yorgen peBor. Mi spiace di essere stato tanto maleducato.»

«Non c'è bisogno che ti scusi con *me*, signore» disse Yorgen.

Questo era un buon punto, pensò Sindi: nella sua ansia di essere gentile con Yorgen peBor, Kiv aveva a sua volta commesso un'infrazione all'etichetta con lo scusarsi con lui, dal momento che non importava quanto gravemente potesse aver offeso il giovane: rimaneva comunque una cosa sconveniente per un Padre scusarsi con chiunque fosse più giovane di lui.

Kiv ebbe un sorriso vacuo, tentando di mascherare il proprio errore; quindi si spostò di lato per permettere a Yorgen di farsi accanto a Sindi.

«Credo che vi lascerò qui. Ci sono alcuni vecchi amici che desidero vedere. Ditemi... il Terrestre Jones è ancora qui?»

«È qui» rispose Sindi, «ma è molto difficile riuscire a vederlo: è sempre occupato e non si mescola più di frequente agli studenti.»

«Ma vedrà me» replicò Kiv con sicurezza, «non ti preoccupare.»

E si avviò attraverso il prato, lasciando Sindi a tener testa, da sola, a Yorgen peBor Yorgen.

«Cos'è la chimica?» chiese Yorgen a Sindi non appena furono rimasti soli: il suo largo volto rifletteva una totale mancanza d'istruzione, ed egli sembrava accettare la situazione con estrema compiacenza.

Sindi considerò la prospettiva di trascorrere il resto della sua vita nel benintenzionato ma decisamente goffo abbraccio di Yorgen peBor Yorgen, e per la mente le passarono alcuni pensieri, relativi a suo padre ed alle sue mire politiche, che erano talmente impregnati di malevolenza da spingerla a guardarsi intorno per tema che qualcuno avesse potuto percepirli.

X

Kiv seguì il sentiero nella grande Sala Centrale, la stessa in cui parecchi anni prima lui e Narla avevano trascorso tanto del loro tempo.

Essa appariva esattamente come gliel'aveva raffigurata la sua memoria, e la scalinata che portava alle stanze degli studenti sorgeva ancora massiccia al centro dell'atrio, un lucente monumento di legno nero; le vecchie panche dall'aria familiare erano sempre là, le file di libri sugli scaffali lungo le pareti, le finestre arcuate attraverso cui splendeva il bagliore della Grande Luce... nulla era cambiato.

Un ragazzo passò vicino a Kiv, stringendo un mucchio di libri sotto il braccio, e Kiv lo fissò avvertendo una rapida fitta di nostalgia: il corpo del ragazzo era avvolto da una peluria di un colore vivamente dorato, ed i suoi occhi erano grandi e lucenti. Nel complesso, avrebbe potuto essere un ventenne Kiv redivivo.

Kiv lo fermò.

«Puoi dirmi dove posso trovare il Terrestre Jones?» chiese.

«L'ufficio di Jones è al piano di sopra» rispose il giovane, «ma non gli piace avere visite.»

«Molte grazie. Possa la Grande Luce...»

Ma il ragazzo doveva avere fretta, dal momento che si era già allontanato prima che Kiv potesse terminare la frase di benedizione: scuotendo tristemente il capo, Kiv si avviò su per le scale verso l'ufficio di Jones.

Fermandosi davanti alla porta, Kiv bussò due volte, con fermezza, ma senza ottenere risposta dall'interno, ed allora bussò di nuovo.

«Chi c'è?» disse una voce bassa, appena udibile.

«Posso entrare?»

Non ci fu risposta, e Kiv, dopo aver aspettato per cinque secondi, bussò un'altra volta: ci fu una breve pausa, quindi la voce chiese:

«Per favore, dimmi chi sei.»

«Kiv peGanz Brajjyd» rispose ad alta voce.

Di nuovo non ci fu alcuna risposta per alcuni secondi, quindi la porta si aprì con uno scatto.

«Vieni avanti» disse la voce.

Kiv spinse il battente e sbirciò all'interno: Jones era in piedi alle spalle

della sedia più vicina alla finestra, e Kiv riconobbe gli occhi azzurri dallo sguardo stanco, la piccola barba dall'aria quasi arrogante, il liscio volto del Terrestre.

«Bene» disse Kiv. «Sono passati vent'anni.»

«È passato tanto tempo?» chiese Jones. «Non me n'ero accorto. Mi sembra solo la scorsa settimana quando sei stato qui con tua moglie... com'è che si chiama?»

«Narla.»

«Narla. E tu stavi conducendo alcune ricerche su un tipo di insetti... gli hugl, se rammento bene, non è vero?»

Kiv annuì, fissando intensamente Jones.

«Tu *sei* vecchio» disse all'improvviso Kiv. «Mi ricordo la tua barba... era castana, ed ora è d'argento, come il pelo del corpo di un anziano.»

Jones sorrise.

«La Grande Luce tratta tutti coloro che Le sono soggetti nello stesso modo. Sono rimasto su Nidor per sessantuno anni, Kiv, e la barba di una persona diventa per forza argentea dopo sessantuno anni.»

Si avvicinò alla propria scrivania, ancora cosparsa di carte come lo era sempre stata, e capovolse con noncuranza un gruppo di fogli, senza nascondere a Kiv il proprio gesto.

«Rapporti della Scuola» spiegò. «Non starebbe bene che il padre di uno dei nostri allievi li vedesse, dal momento che sono confidenziali, come saprai. Questa Sindi geKiv deve essere tua figlia, naturalmente, una ragazza alta e molto snella, vero? Non conosco più bene gli studenti come li conoscevo ai tuoi tempi.»

«Sindi è mia figlia» riconobbe Kiv.

«Una bella ragazza. E, a quanto mi dicono, sarà una scienziata migliore di suo padre... ed entrambi sappiamo quanto fosse bravo suo padre! Non si vedono più in giro molti hugl, vero Kiv? E naturalmente grazie a te ed al tuo procedimento.»

«Me n'ero quasi dimenticato, ma soltanto quasi, dato che ci penso ancora di tanto in tanto: quello è stato uno dei grandi momenti che la vita fa attraversare ad una persona, ed ora è lontano alle mie spalle. Ma...» e la voce di Kiv assunse una nota di tristezza, «anche se sono ancora un eroe agli occhi dei contadini, credo di non essere molto benvoluto dai commercianti di polvere Edris che ho trasformato in disoccupati annientando gli hugl. Essi hanno attraversato momenti molto difficili per causa mia, ed alcuni non

hanno ancora ritrovato una collocazione decente nella società, dopo tutti questi anni.»

Kiv scosse il capo.

«Mi preoccupa pensare a tutti i cambiamenti che si sono verificati in Nidor dai tempi in cui ero a Bel-rogas, Jones.»

«Ti preoccupa, Kiv?» fece il Terrestre, aggrondandosi in volto. Perché? Pensavo che tu fossi un uomo felice.

«Adesso sono un sacerdote, non sono più la giovane testa calda che ero al tempo in cui ho affrontato il Consiglio, e vedo i mutamenti che si stanno verificando, ed essi mi spaventano.»

«Hai parlato in questo modo con altri?» chiese bruscamente Jones.

«No... no. Ho cominciato a rendermene conto soltanto di recente, ed ho aspettato con ansia questo giorno per avere la possibilità di discuterne con te. Non si tratta soltanto dei commercianti di polvere Edris: altre cose stanno cambiando, per esempio il modo in cui si comportano i giovani. Sto pensando a mia figlia.»

«Tua figlia è soltanto un riflesso di te stesso, Kiv: i tuoi pensieri, le tue opinioni, tutto è stato alla fine assimilato da lei, sei stato tu a forgiarla. Forse sei stato tu a fallire, come genitore?»

Kiv si osservò le mani: ancora una volta, Jones tornava ad essere l'insegnante, e lui l'annaspante allievo, come era stato vent'anni prima, quando Jones l'aveva guidato, lo aveva stimolato, lo aveva spinto verso il sapere che alla fine lo aveva reso capace di stroncare la minaccia rappresentata dagli hugl, e, come allora, Kiv era ai suoi piedi.

«Il fallimento sarebbe mio? E come potrebbe essere? Io ho vissuto secondo la Legge e la Scrittura, come tu mi hai insegnato, e l'ho allevata con la più grande cura. Eppure... eppure...»

Jones si alzò in piedi, ridacchiando.

«*Tu* sei quello che si dovrebbe mettere in ritiro, Kiv, non io.»

«Cosa? In ritiro? Intendi ritirarti?»

«Presto» rispose Jones con noncuranza. «La Grande Luce mi vuole, temo, ma sei tu quello che dovrebbe andarsene: sei diventato vecchio con una rapidità incredibile. Te ne stai seduto qui, a protestare contro il modo di comportarsi della generazione più giovane, pur sapendo benissimo che è inutile lamentarsi: i *tuoi* genitori si sono preoccupati per il tuo comportamento, quando tu hai lasciato la fattoria e sei venuto a Gelusar, e con ogni probabilità Sindi troverà che i *suoi* figli staranno deviando

terribilmente dalla Legge: è un tracciato inevitabile, legato al fatto di diventare vecchi, ma tu non ti devi preoccupare, Kiv: Sindi è una brava ragazza osservante della Legge e ti fa onore, Kiv. Non pensare a lei in altro modo.»

Kiv fissò il vecchio Terrestre sentendosi a disagio.

«Io vedo queste cose, eppure tu mi dici...»

Jones appoggiò leggermente le mani sulle spalle di Kiv.

«Ascoltami, Kiv peGanz: i fabbricanti di Edris dovevano andarsene, era un'evoluzione naturale, e tu non puoi continuare a sentirti colpevole per l'accaduto. Cosa sarebbe successo se tu non avessi scoperto la tecnica per uccidere gli hugl? A quest'ora saremmo *tutti* ridotti alla fame, non soltanto i fabbricanti di polvere Edris. E tua figlia è una brava ragazza: hai già qualche progetto per il suo matrimonio?»

«Sto prendendo in considerazione un membro del Clan Yorgen» rispose Kiv.

Adesso si sentiva meno teso: dopo vent'anni, Jones era ancora un maestro nell'arte di rimuovere i fardelli dalle spalle dei suoi studenti.

Jones si passò una mano nella barba argentea.

«Hai già preso gli accordi formali?» chiese.

«Non ancora: dopo tutto, gli Yorgens detengono una posizione molto elevata, e ci vogliono molte trattative, ma le prospettive sembrano promettenti.»

Jones guardò fuori dalla finestra, in direzione del bagliore ormai tenue della Grande Luce, e disse, annuendo lentamente:

«È naturale che ci vogliano molte trattative...» Per qualche istante non aggiunse più nulla, fissando il bagliore argenteo del cielo, quindi domandò: «Cosa ne pensa Sindi, di questo matrimonio?»

«Cosa ne pensa lei?» fece Kiv, accigliandosi. «Ma non lo so, semplicemente non gliel'ho chiesto. Perché? Ha importanza?»

Jones sorrise, voltandosi verso l'interno della stanza.

«No, per nulla: credimi, quando ti dico che questa è probabilmente la migliore decisione che potevi prendere.»

«Allora approvi il marito che ho scelto per Sindi?»

«Approvo» annuì Jones, «e nel modo più solenne: non riesco a pensare ad una migliore scelta che avresti potuto fare.»

Kiv chinò il capo.

«Possano i tuoi padri benedirti, Jones, possano essi benedirti.»

«Grazie, Kiv. Ed ora, se non ti spiace, vorrei studiare: un vecchio è costretto a fare molte cose in poco tempo.»

«Allora hai davvero intenzione di ritirarti? Non stavi scherzando?»

«Non è una cosa su cui scherzerei, Kiv: sento di essere stato chiamato.»

«Sentiremo la tua mancanza, e credo che io la sentirò più di chiunque altro.»

«Ti ringrazio» disse il Terrestre, «ed ora...»

«Naturalmente.»

Inchinandosi con educazione, Kiv lasciò lo studio di Jones.

Quando Kiv fece ritorno nel cortile, la folla lo aveva già lasciato, ed esso era deserto: soltanto Yorgen peBor Yorgen era rimasto là, appoggiato indolentemente ad un albero, dando l'impressione che non avrebbe potuto importargli meno di così del fatto di essere nel cortile della grande Scuola Bel-rogas; e Kiv gli si avvicinò.

«Yorgen peBor, dov'è Sindi?»

«Credo che sia salita in camera sua, Padre» rispose il giovane, con un'educata aria annoiata.

Ma Yorgen si sbagliava: quella era la scusa che Sindi gli aveva fornito, ma la ragazza si era diretta invece verso il laboratorio di biochimica, ben felice di essersi liberata, anche se solo per pochi minuti, della compagnia di Yorgen peBor Yorgen. E poi, le sarebbe ora stato possibile rivedere Rahn.

Rahn peDorvis Brajjyd era un giovane alto e muscoloso il cui bel pelo era appena di una tonalità più scuro di quello di Sindi, e, quando Sindi aprì la porta ed entrò, egli era seduto ad uno dei banchi del laboratorio, profondamente concentrato su un libro di testo.

«Pensavo che ti avrei trovato qui» disse Sindi. «Non hai seguito affatto la cerimonia?»

Il giovane le sorrise.

«No. Dal momento che non ho un padre che è un dignitario locale, non mi sono sentito obbligato ad essere presente e sono rimasto qui.»

Sindi si accigliò leggermente.

«Questo non è onesto, Rahn. Tra parentesi, non ci sarei andata neanch'io se Smith non mi avesse sorpresa nella stalla. È stato lui a costringermi ad andare.»

«Un vero peccato» sorrise Rahn. «Spero che per questo non ti verrai a trovare nei guai.»

«Non mi succederà. Smith è una brava persona.»

Sindi rimase in silenzio per un momento, meditando su quello che avrebbe dovuto dire.

«Rahn» chiese infine, «conosci Yorgen peBor Yorgen?»

Rahn si passò una mano sulla morbida peluria della guancia.

«So qualcosa *di* lui ma non lo conosco personalmente. Perché?»

«Cosa intendi dire quando affermi che sai qualcosa *di* lui?»

Rahn sollevò le spalle in una scrollata.

«Ha denaro da buttare, ed è risaputo che sta in compagnia di una ragazza chiamata Lia pePrannt Yorgen, ma non lo andare a ripetere in giro. Ha la reputazione di essere un tipo in gamba nell'usare i dadi piramidali e si sa che beve un bicchiere o due di tanto in tanto. Ha una specie di gruppo di leali seguaci appartenenti alle... ah... alle classi povere e che apprezzano il suo denaro. Non è un tipo molto intelligente... All'improvviso Rahn si arrestò, fissandola accigliato.» Perché tutto questo interesse per lui? Non starà mica per venire a Bel-rogas, vero?

Sindi scosse il capo.

«No. Mi stavo soltanto chiedendo che tipo fosse, tutto qui. Si trovava alla Cerimonia di Commemorazione e mi è stato presentato.»

Sindi non si sentì di rivelare che era stato suo padre a presentarglielo, dal momento che allora Rahn avrebbe capito come stavano le cose e lei non voleva che lo sapesse... Non ancora.

Rahn scrollò di nuovo le spalle.

«Per quel che ne so, è un tipo abbastanza simpatico... soltanto un po' sfrenato, tutto qui. Devo però dire che gli invidio tutto il suo denaro.»

La ragazza poggiò una mano su quella di lui.

«Rahn, non intenderai sollevare di nuovo questa storia, vero?»

Scuotendo il capo, Rahn poggiò la mano libera su quella di lei, stringendola.

«Sindi, quando ti deciderai a metterti in testa che io non condanno né te né tuo padre per quanto è accaduto al patrimonio della mia famiglia?»

«Ma tuo padre...»

«Mio padre lo fa, naturalmente, ma questo è un suo errore. Se non fosse stato tanto cocciuto, se la sarebbe cavata benissimo, ma ha detto che suo padre, ed il padre di suo padre ed il nonno di suo padre erano stati fabbricanti di polvere Edris ed i loro padri prima ancora per centinaia di anni e che, per la Grande Luce, avrebbe continuato a fabbricare polvere Edris.

Semplicemente, non è riuscito a capire quello che è accaduto quando tuo padre ha scoperto un modo migliore per usarla, spazzando via gli hugl cosicché non c'è poi stato più nessun bisogno di tonnellate di quella roba. Mio padre è stato rovinato dal suo stesso prodotto, ma soltanto perché non ha saputo cambiare; e se ha voluto dare ad un altro la colpa della sua ristrettezza di vedute... questo non significa che lo faccia anch'*io*.»

«Lo so» disse Sindi, stringendogli la mano, «ma io...»

Ci fu un suono alla porta, e Sindi si volse, liberando la mano da quelle di Rahn appena in tempo prima che Kiv entrasse nel laboratorio.

«Salve, Padre» disse dolcemente Sindi, sperando di essere riuscita a mascherare con successo il proprio allarme.

«Mi chiedevo dove fossi, Sindi.» Kiv guardò verso Rahn e sorrise educatamente. «Come stai, giovane?»

«Chiedo la tua benedizione, Padre» rispose Rahn, chinando il capo.

Kiv gli diede la benedizione, quindi Sindi disse:

«Padre, questi è Rahn peDorvis Brajjyd, il mio compagno di laboratorio.»

Mi fa piacere conoscerti, figlio mio. «Il sorriso di Kiv non si era attenuato neppure un poco.» PeDorvis? Tuo padre è forse Dorvis peDel?

«Sì, Padre» replicò Rahn, con un tono di voce leggermente rigido.

«Credo di averlo incontrato alcuni anni fa. Portagli la mia benedizione quando lo vedrai.»

«Lo farò, Padre» rispose educatamente Rahn, ma Sindi sapeva che non lo avrebbe mai fatto: la benedizione di Kiv peGanz Brajjyd era qualcosa che Dorvis peDel si sarebbe ben guardato dall'accettare.

«Adesso ci devi scusare, Rahn peDorvis» disse Kiv. «Mia figlia ed io abbiamo alcune cose da discutere.» Kiv fece il gesto rituale. «La Pace dei tuoi Antenati sia sempre con te.»

«E possa la Grande Luce illuminare la tua mente come Essa illumina il mondo, Padre» rispose Rahn in modo adeguato.

Il giovane rimase in piedi, in silenzio, mentre padre e figlia lasciavano la stanza.

Una volta fuori, Sindi non disse nulla, camminando quieta accanto a Kiv e chiedendosi cosa questi stesse pensando: i due avevano coperto metà del lungo sentiero pavimentato prima che Kiv infrangesse il silenzio.

«Mi sembra un giovane simpatico. Per lo meno, conosce i saluti rituali e li usa: sono così tanti i giovani d'oggi che tendono a dimenticare le buone

maniere.»

E questo fu tutto quello che disse.

XI

Nel giorno fissato per il ritiro di Jones venne chiesto agli studenti di radunarsi nel cortile; la notizia circolò da una stanza all'altra, notizia secondo cui si sarebbe svolta una cerimonia speciale, ed una forte curiosità era evidente sul volto di tutti gli studenti che facevano il loro ingresso alla spicciolata nel cortile.

Sindi e Rahn, che venivano dal loro laboratorio, arrivarono in ritardo, e trovarono posto dietro gli studenti ammassati, le spalle premute contro la parete di granito dell'Edificio Amministrativo.

Al contrario di quanto era accaduto nel recente Giorno di Commemorazione, questa non sarebbe stata una dimostrazione pubblica, dal momento che erano presenti soltanto gli studenti e gli insegnanti della Scuola.

Le voci dell'imminente ritiro di Jones si erano già sparse da qualche tempo, e divenne chiaro che la cosa sarebbe davvero accaduta quando il Padre Preside della Scuola, il grasso e vecchio Gils peKlin Hebylla, pronunziò un breve e dignitoso discorso sul fatto che i Terrestri erano emissari della Grande Luce e su come la Grande Luce ritenesse necessario richiamarli una volta che essi avevano ultimato il loro compito.

Il vecchio professore non parlò in tono pomposo o altisonante, ed era facile comprendere che ogni parola era da lui pronunciata nella più completa sincerità, e Sindi ebbe l'impressione di poter avvertire una profonda corrente di emozione nelle sue parole, quasi come se l'oratore stesse contemplando il fatto che presto anch'egli sarebbe stato convocata al cospetto della Grande Luce.

Quando il vecchio preside ebbe finito di parlare, Jones si alzò lentamente dal suo posto sugli scalini di lucido marmo dell'Edificio Amministrativo, e fissò la folla silenziosa per alcuni secondi prima di cominciare a parlare.

«Figlioli» disse infine. «Io sono stato qui a Bel-rogas fin dal suo inizio... per sessantuno lunghi anni. Ho cercato di mostrarvi come meglio potevo cosa significhi seguire la Legge e le Scritture, e spero che a quest'ora abbiate compreso a cosa possa condurre la stretta osservanza della Legge... o forse dovete ancora comprenderlo.

«Ho tentato di mostrarvi le meraviglie della natura che la Grande Luce

ha messo qui per voi, affinché la vedeste e ve ne serviste. Io non so quanti di voi useranno questo sapere o con quanta saggezza se ne serviranno, ma voi dovete ricordare che la Grande Luce risponderà sempre a tutte le domande, se Le verranno poste nel giusto modo. La scoperta del Suo essere è la scienza di fare domande, e se Le porrete domande ed Essa non vi risponderà... allora vorrà dire che non avrete formulato la domanda nel modo giusto.

«Domandate di nuovo, in modo diverso, e forse otterrete la risposta: la risposta sta nella domanda, non nella risposta che la formula, e se la domanda viene formulata dalla persona sbagliata, può darsi che essa ottenga la risposta giusta, ma non sarà comunque mai in grado di comprenderla.»

«Credo di capire cosa voglia dire» fece Rahn, sotto voce. «È come in chimica... se vuoi sapere di cosa è fatta una roccia la devi analizzare: quello è il modo giusto di domandare.»

«*Shh!*» lo zittì bruscamente Sindi.

«Adesso è giunto per me il momento di lasciarvi» proseguì Jones, «perché devo tornare al cielo dal quale sono venuto. Il mio posto verrà preso da un uomo che è senz'altro in grado di assumersi il grande compito per cui siamo giunti qui. Smith è stato con noi per dieci anni, ed ha molti anni ancora di lavoro dinnanzi a sé prima che anch'egli venga richiamato alla sua casa. Auguro ogni bene a voi tutti, figlioli, e possa la Grande Luce illuminare le vostre menti come Essa illumina il mondo.»

Mentre Jones protendeva la mano in un gesto di benedizione, Smith si fece avanti e circondò con un braccio la spalla dell'uomo più anziano, per un momento.

«Arrivederci, amico mio» disse semplicemente. «Ci rivedremo fra una cinquantina d'anni.»

Jones annuì senza aggiungere nulla, lasciandosi cadere le braccia lungo i fianchi e rimanendo immobile, alto ed eretto nella persona, in un certo modo misterioso nella sua aliena dignità.

Quindi, all'improvviso, dal suo corpo scaturì un alone di luminosità bianco-azzurrina, e, lentamente, egli si sollevò dagli scalini, librandosi in aria e salendo sempre più su con velocità crescente.

La folla rimase a guardare in timoroso silenzio, reclinando sempre più le teste all'indietro per osservare il Terrestre, fino a che questi non scomparve nell'eterno velo di nubi.

Il mattino della Festa dei Sedici Clans, venti giorni dopo l'ascensione di

Jones, Sindi era intenta ad indossare i suoi pantaloni migliori e la più bella casacchina adorna di perle quando la sua compagna di camera fece irruzione nella stanza.

«Sindi! Dabbasso c'è qualcuno che ti vuole vedere! E se è affascinante!»

Sindi si strinse la cintura intorno alla vita.

«Non farfugliare, Mera. Chi sarebbe?»

«Oh, tu! Sei sempre tanto calma! Non so chi sia, mi ha soltanto chiesto se Sindi geKiv Brajjyd stava qui ed io gli ho detto che c'eri. Monta un grosso, bel deest, è alto e...»

«Oh, Grande Luce» esclamò Sindi con avvilimento. «Scommetto che so chi è! È Yorgen peBor Yorgen!»

Corse fuori dalla stanza e lungo il corridoio, fino alla porta anteriore della costruzione, dove una finestra permetteva di guardare sul cortile prospiciente gli Alloggi delle Giovani, e scrutò giù con cautela, stando ben attenta a tenersi nell'ombra del cupo corridoio.

Era proprio Yorgen peBor Yorgen.

A pensarci bene, si disse Sindi, Mera aveva ragione: Yorgen appariva davvero avvenente, in sella a quello splendido deest con l'aria che tutto il mondo gli dovesse tributare omaggio.

Mi chiedo cosa possa volere: deve ottenere un permesso per poter venire qui, ma scommetterei che l'ha avuto.

Tornò di corsa nella sua stanza e finì di vestirsi rapidamente, ignorando la concitata conversazione di Mera, e, alcuni minuti dopo, oltrepassò il portone del dormitorio, tenendosi rigidamente eretta sulla persona.

«Buon Giorno di Festa, Sindi geKiv» disse Yorgen, con la sua voce da tenore.

«Buon Giorno di Festa. Cosa ti porta qui a quest'ora tanto mattutina, Yorgen peBor?»

«Sono partito prima che la Grande Luce sfiorasse il cielo» rispose il giovane. «Ti ho portato una lettera di tuo padre.»

Le porse un foglio piegato e sigillato.

Sindi lo ringraziò, prendendo la lettera e rompendo il sigillo.

"A mia figlia Sindi, nel giorno della Festa dei Sedici Clans. Dal momento che so che verrai alla Città Santa per seguire il servizio di mezzogiorno celebrato al Tempio, ho pensato che ti avrebbe fatto piacere

avere qualcuno che venisse con te. Il giovane Yorgen peBor ti consegnerà questa lettera e ti scorterà fino al Tempio. Spero che entrambi scoprirete la luce nelle vostre menti e adorerete con reverenza nei vostri pensieri."

Era firmato "il tuo affezionato padre Kiv".

Sindi sollevò lo sguardo su Yorgen e si costrinse a sorridere.

«Sarò estremamente felice di andare con te al servizio per la Giornata dei Clan, Yorgen peBor» disse, dal momento che, visto il biglietto di suo padre, non le era possibile dare altre risposte che quella.

«L'onore è mio» replicò educatamente Yorgen.

«Se puoi aspettare qualche minuto, andrò a prepararmi per il viaggio. Il mio deest è nelle stalle e...»

«Posso andartelo a prendere io?»

«Davvero lo faresti? Com'è gentile da parte tua!»

«Ti ripeto che sarà un piacere, Sindi geKiv.» Yorgen diede un leggero colpo alle redini, fece girare abilmente il deest e si allontanò al trotto in direzione degli stallaggi della Scuola.

Sindi, dal canto suo, corse verso il dormitorio, salì le scale a tutta velocità e si precipitò nella sua stanza: Mera era ferma all'estremità del corridoio, ed era evidente che aveva seguito tutta la scena.

«Cosa c'è, Sindi?»

Sindi si avvicinò alla sua scrivania e si mise a scrivere furiosamente.

«Sto per andare al Tempio con Yorgen peBor» disse, senza sollevare lo sguardo.

«Oh, credevo che saresti andata alla cappella con Rahn.»

«Questa è un'idea di mio padre, Mera: lui ha scelto Yorgan peBor per me.»

Mera si accigliò in volto.

«Penso sia proprio un peccato che tu e Rahn siate entrambi Brajjyd. Eppure, ci *sono* stati matrimoni fra membri dello stesso Clan.»

«Non essere ridicola!» scattò Sindi, continuando a riempire il foglio con la sua scrittura ordinata.

«Ebbene» disse Mera, «può anche essere una cosa non avallata, ma si dà il caso che io sappia di molte giovani coppie di gente dello stesso clan che si limitano semplicemente ad andarsene in un'altra città. La ragazza mente a proposito del suo nome e, quando sono arrivati a destinazione, sono ormai marito e moglie. Potreste andare ad Elvisen o Vashcor e...»

«Smettila, Mera, è impossibile: io non potrei lasciare Bel-rogas, e neppure Rahn lo potrebbe: farò le cose nel modo in cui vanno fatte. Non voglio commettere sacrilegio.»

«D'accordo» sospirò Mera, scrollando le spalle. «Fa' a modo tuo. Io continuo a pensare che si tratta di una legge sciocca.»

Sindi serrò le labbra ma non disse nulla, e, finito di scrivere, piegò il foglio e lo sigillò.

«Da' questa a Rahn, ti spiace?» chiese, porgendo la lettera a Mera.

«Certo, Sindi. Divertiti.»

Quando Yorgen peBor arrivò con il suo deest, Sindi lo stava aspettando con aria dimessa sugli scalini del dormitorio; il percorso di cinque miglia fino a Gelusar venne punteggiato soltanto da un po' di conversazione spicciola: agli occhi di Sindi appariva evidente che Yorgen peBor non era più ansioso di lei di contrarre quel matrimonio, ma cosa potevano farci loro due? I matrimoni erano stabiliti dai genitori, dato che il loro giudizio nella scelta del compagno era certamente più saggio di quanto avrebbe potuto esserlo quello dei figli.

Gelusar era piena di gente vestita con gli abiti della festa, e tutti si dirigevano, a cavallo o a piedi, verso l'uno o l'altro dei templi più piccoli della città, mentre alcune delle persone più importanti stavano invece andando al Grande Tempio, nel centro di Gelusar, anche se perfino quella gigantesca costruzione poteva contenere soltanto una piccola parte dell'attuale popolazione cittadina.

Naturalmente, come nipote del grande Yorgen peYorgen Yorgen, il giovane Yorgen peBor aveva diritto ad un posto riservato all'interno del Tempio stesso, per cui lui e Sindi non sarebbero dovuti rimanere all'esterno, nel Quadrato della Luce Sacra, come invece avrebbero dovuto fare molte migliaia di persone all'inizio della cerimonia.

In effetti, il quadrato era già affollato quando arrivarono al Grande Tempio, ed i due, aggirato il Quadrato, sistemarono i loro deests nello stallaggio che sorgeva alle spalle del maestoso edificio.

«Se entriamo dalla parte posteriore, potremo evitare la folla» osservò Yorgen peBor. «C'è un corridoio laterale che corre lungo il lato dell'auditorium.»

Sindi lo seguì attraverso l'entrata posteriore, ed un servitore, collocato là per evitare l'ingresso di persone non autorizzate, s'inchinò cerimoniosamente davanti a Yorgen peBor e li fece passare senza osservazioni; l'entrata era

lunga e scarsamente illuminata da alcune candele che ardevano dentro nicchie scavate nella parete, ma Yorgen non disse nulla, non prese neppure la mano di Sindi mentre avanzavano lungo il corridoio.

Sindi si domandò per un momento quando suo padre avrebbe annunciato pubblicamente il fidanzamento, dato che, in pratica, esso era ormai ufficiale e mancavano soltanto le cerimonie di contorno.

Il corridoio finì bruscamente davanti ad una massiccia porta di bronzo, e Yorgen peBor girò la maniglia ed aprì il battente: un basso mormorio penetrò attraverso la fessura, mentre Sindi scorgeva al di là l'auditorium del Tempio.

Esso stava già cominciando a riempirsi di gente, e, nella vasta penombra della sala, illuminata soltanto da lampade a gas intorno alle pareti e da alcune luci sull'altare, il dorato bagliore luminoso che si rifletteva sui corpi dei fedeli dava al Tempio un aspetto quasi soprannaturale.

La gente sembrava a Sindi irreale... simile a marionette che si muovevano sullo sfondo di un palco.

Era la prima volta che Sindi aveva modo di venire al Tempio in un giorno di festa: prima di allora, infatti, era sempre andata al Tempio Kivar all'estremità meridionale di Gelusar, un tempio piccolo e raccolto, che le dava la sensazione che la Grande Luce fosse davvero là per proteggerli.

Questo era completamente diverso: la grossa lente inserita nel tetto del grandioso edificio era molto più grande di qualsiasi altra lente di Nidor, e la luce che scaturiva attraverso essa, per andare a colpire l'altare, era molto più intensa di quella di qualsiasi altro tempio.

Com'era che il Terrestre Smith aveva definito la Grande Luce? Una *stella bianco azzurra?* Cosa significava? Per Sindi, nulla, ma le parole, per quanto prive di un significato concreto, avevano per lei un suono misterioso e degno di reverenza. E la luce che fluiva attraverso l'enorme lente non era né bianca né azzurra... aveva un morbido colore giallo che sembrava nello stesso tempo caldo, amichevole e potente.

«Ci dovremo spostare verso il centro, Sindi geKiv» stava dicendo Yorgen. «Il nostro banco è nella terza fila.»

Sindi lo seguì lungo la navata a capo chino, com'era conveniente alla presenza della Grande Luce, quindi, allorché raggiunsero la fila di banchi che era riservata agli Yorgen Yorgens, Sindi scivolò dentro di essa e s'inginocchiò davanti al punto lucente, ancora leggermente spostato rispetto al centro: quando avesse raggiunto il centro esatto, la cerimonia avrebbe avuto inizio.

«Uh... Sindi geKiv... io... ah... mi piacerebbe farti conoscere una mia amica.» La voce di Yorgen peBor, pur sussurrando in tono di conversazione, appariva in un certo modo tesa e rauca.

Sindi volse il capo per guardare: la ragazza era seduta dall'altra parte di Yorgen e le sorrideva in modo strano.

«Sindi geKiv Brajjyd, ho il piacere di presentarti Lia gePrannt... Yorgen.» Yorgen aggiunse l'ultima parola quasi con riluttanza. «Lia gePrannt, questa è Sindi geKiv.»

Il sorriso di Lia si accentuò per un istante, quindi tornò naturale.

«Sono contenta di conoscerti.»

«Anch'io» rispose Sindi. Evidentemente, la ragazza doveva essere una parente di Yorgen che... Poi, Sindi comprese di chi si trattava: cos'era che aveva detto Rahn, esattamente?

È risaputo che sta in compagnia di una ragazza chiamata Lia gePrannt Yorgen.

E poi, all'improvviso comprese molte cose: capì perché la ragazza le aveva sorriso in modo tanto strano, capì il motivo dell'esitazione di Yorgen peBor, e capì anche perché Yorgen peBor era tanto educato e formale nei suoi confronti. E scoprì di provare molta più simpatia per Yorgen peBor Yorgen: non soltanto le piaceva, ma ora lo *capiva*, capiva come funzionava la sua mente e perché si era comportato in quel determinato modo. In quel lampo d'illuminazione interna, comprese molte cose, riguardo agli altri ed anche riguardo a se stessa, e, sollevando lo sguardo verso il bagliore della Grande Luce che splendeva sull'altare, sorrise fra sé.

Grazie, Grande Luce, hai illuminato la mia mente!

Forse Yorgen era davvero una testa di legno, forse era superficiale, ma, pur rimanendo il fatto che non lo amava, ora Sindi per lo meno lo conosceva, e questo avrebbe reso sopportabile la loro vita insieme.

Forse, pensò, i vecchi erano davvero i più saggi di tutti, e le antiche vie avevano ancora i loro meriti: Kiv non aveva scelto per lei un marito senza valore.

Poi il brillante punto luminoso raggiunse il centro dell'altare che aveva una cavità dal fondo a specchio, e cominciò a farsi sempre più splendente, ed allora un grande gong di bronzo collocato accanto all'altare venne battuto da un giovane servitore che si trovava accanto ad esso, e, con la tremula e bassa nota dell'organo, ebbero inizio i servizi divini per la Festa dei Sedici Clans.

XII

Quando fecero ritorno insieme alla Scuola Bel-rogas, Yorgen lasciò Sindi al cancello, ringraziandola per la sua compagnia ed assicurandole che gli avrebbe fatto piacere rivederla presto; poi si avviò di nuovo verso la città.

Sindi guidò il suo deest verso le stalle e smontò alla porta, conducendo l'animale all'interno e togliendogli la sella; notò che lo stallo accanto a quello del suo deest era vuoto, e questo significava che Rahn era sceso in città. La maggior parte degli studenti aveva invece preferito seguire il servizio religioso nella piccola cappella della Scuola piuttosto che andare fino a Gelusar.

Sindi prese uno spesso e rozzo panno dal suo chiodo al muro e cominciò ad asciugare il sudore sulla schiena e sui fianchi angolosi del deest; aveva appena finito di asciugare un fianco della bestia quando la sua compagna di camera, Mera, arrivò correndo nella stalla.

«Sindi! Una delle ragazze mi ha detto che eri appena arrivata. Prendi! È una lettera di Rahn: l'ha lasciata a me e mi ha detto di dartela non appena tu fossi ritornata.»

Protese il pezzo di carta piegata e leggermente unta, e Sindi, lasciato cadere Io straccio, strappò la lettera di mano all'amica e l'aprì.

"Mia carissima Sindi,

Sapevo che questo sarebbe accaduto... anzi, credo lo sapessimo entrambi, ma non pensavo che sarebbe accaduto tanto presto. Dovrai sposare Yorgen, naturalmente, non potrai mai sposare me, ma io temo di non poter restare qui a guardare: non potrei sopportare di vederti fidanzata a quel damerino con il cervello grosso quanto quello di un deest.

Ti amo, Sindi, e ti amerò sempre. Cerca di pensare bene di me. Ti auguro ogni felicità."

Rahn pD. B.

Sindi fissò la lettera, rileggendola una seconda volta, e poi ancora una terza, quindi sollevò lo sguardo verso Mera.

«Cosa c'è?» chiese Mera. «Cattive notizie?»

«No... no» rispose Sindi, lottando per riuscire a mantenere una calma esteriore davanti alla sua compagna di camera, «soltanto un biglietto... a

proposito di un certo lavoro di laboratorio.»

«Oh» fece Mera, in tono sollevato. «Mi ero preoccupata per il tuo aspetto mentre leggevi.»

«Non essere sciocca. Grazie comunque per avermi portato il biglietto quaggiù» disse Sindi, mentre Mera si allontanava.

Sindi ripiegò la lettera e la infilò in una tasca, raccogliendo di nuovo lo straccio: il deest era inzuppato di sudore, e, per alcuni momenti, la ragazza lasciò che il lavoro di asciugare l'animale allontanasse dalla sua mente ogni altro pensiero.

Eseguì il suo lavoro metodicamente, finì di prendersi cura dell'animale, quindi tornò verso il suo laboratorio, poiché sapeva che, in un momento come quello, solo là sarebbe stata realmente sola.

Una volta all'interno, fra i familiari e quasi adorati apparecchi, gli esperimenti in via di esecuzione, i vecchi libri di testo e i mucchi di camici sporchi, chiuse a chiave la porta e sedette su una sedia, la sedia di Rahn, leggendo la lettera ancora una volta.

Temo di non poter restare qui a guardare, diceva, e questo spiegava perché il deest di Rahn non fosse nella stalla: Rahn era fuggito da qualche parte.

Sindi pensò a Rahn, tranquillo, serio, un po' timido, sempre educato e rispettoso, e poi pensò a Yorgen peBor... Yorgen che non l'amava, ed a Lia gePrannt, che Yorgen invece amava.

Ed improvvisamente, con perfetta chiarezza, le venne in mente l'unica cosa logica che le rimaneva da fare: andare da Rahn, dovunque egli potesse essere.

Ma dove poteva essere? Alcune caute domande fra i suoi più cari amici resero evidente che nessuno di essi sapeva dove egli fosse andato. Che fosse tornato a casa? No, Sindi respinse con decisione quella ipotesi: il padre di Rahn, Dorvis peDel, era un uomo orgoglioso e fiero, ancor più tale dal momento del suo crollo economico, e Rahn non avrebbe mai osato far ritorno a casa con la notizia di un fallimento da parte sua, ed annunciare di aver lasciato la Scuola Bel-rogas per un motivo tanto futile. Cercò d'immaginarsi la scena che sarebbe venuta fuori quando Dorvis peDel avesse scoperto che suo figlio aveva lasciato gli studi a causa della figlia di Kiv peGanz Brajjyd.

No: sembrava impossibile che Rahn avesse deciso di tornare a casa.

La seconda, forte possibilità era che fosse andato a Gelusar, e, se le cose

stavano in questo modo, per Sindi non sarebbe stato agevole trovarlo, poiché Gelusar era la più grande città di Nidor e sarebbe stato piuttosto facile per un ragazzo malato d'amore perdersi in essa, in modo efficace.

Ma l'altra faccia della medaglia stava nel fatto che Gelusar era a sole cinque miglia dalla Scuola e c'era una buona probabilità che Rahn, se vi fosse rimasto, sarebbe stato prima o poi visto e riconosciuto da qualcuno.

Sindi si alzò in piedi, azionando senza scopo un bruciatore e rimanendo a fissarne la fiamma fino a che gli occhi non le lacrimarono: ogni oggetto contenuto nel laboratorio parlava di Rahn, la provetta riempita di un misterioso liquido verdedorato che si trovava appena sopra il mucchio dei loro libri, l'ammaccatura del bruciatore là dove Rahn l'aveva fatta cadere una volta, le chiazze di sostanze chimiche che rammentavano la sua presenza un po' dappertutto nel laboratorio.

C'era un solo posto logico in cui Rahn poteva essere andato, e, quando se ne rese conto, Sindi comprese anche che si doveva affrettare se voleva riuscire a raggiungerlo in tempo: Rahn poteva essersi diretto soltanto verso il porto di Vashcor, la seconda città di Nidor in ordine di grandezza, a tre giorni di viaggio da Gelusar, dall'altra parte delle incombenti e paurose Montagne del Mattino.

Rahn aveva spesso progettato di andare a Vashcor, dato che desiderava viaggiare ed avere delle avventure, e Vashcor era la porta naturale di accesso all'avventura: naturalmente, concluse Sindi, è andato a Vashcor!

Trasse un profondo respiro, legò insieme alcuni libretti di annotazioni, ma soltanto per tenere occupate le sue mani nervose, quindi fece qualche passo esitante per il laboratorio mentre decideva cosa avrebbe fatto esattamente. Quando ebbe deciso, si precipitò fuori dal laboratorio.

Il suo deest stava aspettando pazientemente accanto al palo, ma l'animale appariva molto stanco e per nulla ansioso d'intraprendere un lungo viaggio, per cui, lanciando un'occhiata agli altri stalli, Sindi scelse l'animale dall'aspetto più resistente e robusto, il deest di Smith.

Scusandosi mentalmente con il Terrestre per il furto dell'animale, Sindi sciolse la corda che lo teneva legato e lo trasse fuori dalla stalla, quindi, balzando con leggerezza sulla sella che Smith aveva molto opportunamente lasciato, sistemò il pacco con le sue provviste nella sacca e guidò l'animale lungo il tortuoso sentiero che portava fuori dalla Scuola Bel-Rogas.

Vashcor si trovava direttamente ad est, e la strada era in buono stato, correndo lungo le basse pendici delle Montagne del Mattino e poi deviando

in modo da aggirare la nera massa delle montagne stesse.

Nessuno si avvicinava mai alle Montagne del Mattino: esse erano alti e freddi picchi dall'aspetto malvagio, del tutto privi di vegetazione, che la costante pioggia notturna di Nidor aveva lavato di ogni deposito di terriccio, lasciandoli splendere come nudi denti che si proiettavano fuori dalla distesa della pianura.

A parte il loro aspetto poco invitante, le Montagne erano anche circondate per i Nidoriani da un velo di tabù, perché erano nude e vuote e per i Nidoriani tutto ciò che era privo di vita era qualcosa di sacro e di conseguenza da temersi.

Ma io attraverserò quelle montagne, pensò Sindi, *non mi fanno paura.*

Era una cosa necessaria: Rahn aveva su di lei parecchie ore di vantaggio, e, se non fosse riuscita a raggiungerlo, il giovane avrebbe facilmente potuto arrivare a Vashcor ed imbarcarsi per una qualche destinazione sconosciuta prima che Sindi riuscisse a rintracciarlo; se avesse piegato attraverso le montagne, invece, Sindi sarebbe forse riuscita a recuperare il vantaggio iniziale che Rahn aveva su di lei, dato che egli avrebbe invece preso la strada più lunga, aggirandole.

Cioè, *forse* sarebbe riuscita a colmare lo svantaggio, dato che non c'era garanzia alcuna che le montagne fossero valicabili.

Mentre lasciava le vicinanze della Scuola ed imboccava l'ampia strada che portava a Vashcor, mormorò una breve ma sentita preghiera, interpretando come un buon presagio il fatto che quel pomeriggio la Grande Luce sembrava splendere in modo particolarmente intenso.

La strada si estendeva su un terreno perfettamente piatto per un miglio dopo l'altro, mentre in lontananza, seminascoste da un velo di nebbia, si potevano scorgere le Montagne del Mattino, alle spalle delle quali sorgeva Vashcor.

La prima parte di quel viaggio solitario portò Sindi ad attraversare un territorio agricolo abbondantemente popolato, e, anche se la strada non poteva definirsi affollata, di tanto in tanto la ragazza incrociava agricoltori diretti al mercato, i quali, riconoscendo il suo abbigliamento, proprio degli studenti della Scuola, la salutavano con rispetto; di tanto in tanto, qualche giovane le lanciava un apprezzamento mentre lei proseguiva rapida per la sua strada.

Poi, quando la Grande Luce cominciava ad attenuarsi nell'imminenza della sera, il paesaggio circostante prese a mutare, e le fattorie a farsi più rare

e più distanziate fra di loro, mentre Sindi avvertiva dubbi pesanti circa la saggezza dell'avventura in cui era lanciata, specialmente dopo che scese l'oscurità ed ebbe inizio l'onnipotente pioggerella che caratterizzava le notti su Nidor.

Infreddolita, affamata, e ben presto inzuppata fino alle ossa dall'acqua che penetrava con facilità attraverso i suoi indumenti leggeri, Sindi continuò comunque ad incitare il deest ad avanzare; di tanto in tanto, l'animale aveva bisogno di riposo, e, quando il movimento cessava, Sindi si rendeva conto di quanto lei stessa fosse profondamente stanca.

Le ore si succedettero alle ore, l'oscurità si avvolse come un velo tutt'intorno a lei, spezzata soltanto dal tenue bagliore della Luce Minore che penetrava attraverso il velo di nubi, ed il corpo di Sindi si fece insensibile ed esausto a causa del continuo ondeggiare e sussultare del deest.

Poi, quando finalmente tornò il mattino, Sindi si accorse d'un tratto di non avere la minima idea di dove fosse andata a finire la notte: ci fu per lei soltanto l'improvvisa consapevolezza che la Grande Luce stava gradualmente ricomparendo nel cielo, che la pioggia aveva smesso di cadere, che il calore era tornato nell'aria, e questo fu tutto ciò che le fece comprendere quanto tempo fosse trascorso.

Le Montagne del Mattino... il loro nome sembrava adesso estremamente appropriato... si erano fatte molto vicine, ed incombevano all'orizzonte come grossi, immani pilastri di pietra rosata; certo, pensò Sindi, esse costituivano un'aspra e minacciosa barriera per chiunque avesse anche solo preso in considerazione l'idea di attraversarle.

La strada si era ormai fatta completamente deserta, e Sindi continuò a tenere lo sguardo fisso dinnanzi a sé, nella vaga, selvaggia speranza di riuscire a scorgere Rahn che la precedeva, ma in vista non c'era proprio nessuno.

Continuò a viaggiare senza sosta durante tutta la mattina, soffermandosi soltanto una volta per concedere una pausa al suo sfinito deest, dato che lo sfortunato animale era quasi sul punto di crollare.

Sindi permise alla sua cavalcatura di restarsene sdraiata sulla strada per una decina di minuti, quindi, con impazienza, la stimolò ad alzarsi.

«Andiamo» ordinò.

Il deest si lanciò in uno stanco trotto, facendo risuonare il fondo stradale con il battito ritmico dei suoi zoccoli biungulati; dopo circa altre due ore di solitario cammino, Sindi individuò una figura che stava venendo verso di lei

lungo la strada, e, per un attimo, pensò che potesse trattarsi di Rahn, magari di ritorno sui suoi passi, ma poi, man mano che l'altro si faceva più vicino, vide che si trattava di un uomo anziano che cavalcava un deest dall'aria malridotta.

Sindi si arrestò ugualmente, desiderosa di avere, almeno per un momento, la compagnia di un'altra persona.

«Salve, Padre!»

«Salve» replicò il vecchio, che era vestito con abiti rustici ed era probabilmente un venerabile agricoltore di ritorno da una visita a Vashcor. «Dove vai, ragazza?»

«A Vashcor, Padre.»

«Un lungo viaggio per una ragazza tanto giovane» commentò il vecchio.

«Ce la farò, Padre» sorrise Sindi. «Dimmi, anziano, hai visto qualcun altro dirigersi verso Vashcor, questa mattina?»

Il vecchio rifletté per un istante.

«Ecco, no... cioè... sì, per la Grande Luce, ho visto qualcuno: un giovanotto, che viaggiava molto rapidamente.»

«Che aspetto aveva?» chiese Sindi, tesa.

L'agricoltore ridacchiò.

«Oh, non sono in grado di ricordare cose del genere, ragazza: non ci vedo più molto bene, non più. Ma lui si è fermato per chiedermi se questa era la strada giusta per Vashcor. Voleva sapere quale fosse la strada più rapida.»

«E tu cosa gli hai detto?» chiese Sindi, dondolandosi con impazienza avanti e indietro sulla sella.

«Gli ho detto di continuare per la strada su cui si trovava, naturalmente, dal momento che questa è la strada migliore per Vashcor.» Il vecchio fece un'altra pausa, mentre un'espressione accigliata aggiungeva nuove rughe alla sua fronte già solcata da quelle dell'età. «Ma poi ho riso e gli ho detto che se avesse veramente fretta poteva prendere una scorciatoia attraverso le Montagne della Luce, e accidenti se non mi ha preso sul serio e non ha detto che avrebbe fatto così! L'ultima volta che l'ho visto, quel pazzo si stava dirigendo verso i piedi delle montagne. Deve essere pazzo: nessuno si avvicina mai a quelle mon...»

A quelle parole, Sindi emise un piccolo sussulto, quindi conficcò i talloni nei fianchi del suo deest e si allontanò in tutta fretta, lasciando il vecchio ancora fermo sul bordo della strada.

«Possa la Grande Luce benedirti!» gli gridò dietro.

Rahn aveva preso il sentiero delle montagne'; Sindi si accigliò in volto, comprendendo che la scorciatoia da lei progettata non le sarebbe più stata di vantaggio nella sua corsa per raggiungere Rahn ma era diventata invece una scelta necessaria. Sollevò lo sguardo verso le montagne, ormai molto vicine.

La strada cominciò a deviare, aggirando su un fianco il bastione montuoso che non era peraltro molto esteso, e Sindi, non appena ebbe intuito di aver raggiunto il punto in cui doveva staccarsi dalla strada, l'abbandonò e tagliò attraverso la verde distesa dei campi puntando direttamente verso le Montagne del Mattino.

Ben presto, la vegetazione scomparve del tutto, lasciando posto al nudo terreno, ed allora Sindi individuò qualcosa che le fece battere più velocemente il cuore: tracce ben precise di deest che puntavano dritte verso le montagne e che erano state lasciate di recente, tracce che potevano appartenere soltanto a Rahn.

Seguì le tracce con estrema cura, mentre il suolo iniziava a farsi scosceso man mano che si avvicinava ai piedi delle montagne e l'aria diveniva perfettamente immobile, senza che neppure una tenue brezza infrangesse la quiete circostante, senza che neppure un suono si facesse udire.

Poi, alcune ore più tardi, la tenue sabbia delle pendici non fu più sufficiente a conservare le impronte di deest che Sindi stava seguendo: quello, per quanto ne sapeva, era un luogo in cui nessuna persona si era mai recata, in cui nessuno aveva mai avuto motivo di andare, dal momento che le Montagne del Mattino erano spoglie e prive di vita, salvo che per pochi licheni ed alcune specie di insetti. Nessuna cosa che avesse bisogno di terreno per vivere poteva crescere o sopravvivere su quelle montagne, su cui il terreno veniva lavato via dalle fredde pioggerelle notturne che cadevano ogni notte sul pianeta, dopo la scomparsa dal cielo della Grande Luce.

Ed ora non c'era neppure più sabbia che conservasse le impronte di Rahn: da che parte poteva essere andato? Verso quella più agevole, naturalmente, si rispose Sindi, e, quale che fosse, quella era la direzione che anche lei doveva prendere.

Il sentiero portava su un suolo di nuda roccia che si faceva sempre più erto in direzione della sommità dei picchi che incombevano tutt'intorno a Sindi, simili a giganteschi denti spezzati che fuoriuscissero da un teschio.

Il deest cominciava a dare segni di cedimento, il suo respiro si era fatto

corto, la sua forza sembrava essere appena sufficiente a reggere il peso del proprio corpo, e ancor meno quello della ragazza che portava in groppa, cosicché Sindi si decise infine a smontare di sella ed a condurre a mano l'animale sfinito: i suoi stivali da equitazione a tacco alto non erano le scarpe più adatte per arrampicarsi su quella nuda roccia, ma sapeva che si sarebbe trovata ancora più a mal partito senza di essi.

La luce del giorno stava nuovamente cominciando a svanire quando Sindi decise di sedersi a riposare: come aveva fatto Rahn ad arrivare tanto lontano? Sindi non lo sapeva, ma sapeva che soltanto una violenta passione poteva averlo spinto tanto lontano, una passione opposta a quella che un tempo l'aveva guidato verso di lei, una passione che l'induceva ad allontanarsi il più rapidamente possibile.

Sindi si accasciò su un vicino masso di nera roccia basaltica e si prese la testa fra le mani, desiderando cupamente di aver avuto il buon senso di scappare con Rahn quando la cosa le era stata suggerita, dato che se lo avesse fatto nulla di tutto questo sarebbe mai...

Clunck!

Sindi sollevò la testa di scatto e si guardò intorno nella luce sempre più tenue: cosa aveva provocato quel rumore?

Poi le giunse all'orecchio il tenue strofinare di un deest, ed allora capì di cosa si trattava, e, arrampicatasi in cima ad un masso vicino, si guardò intorno: soltanto a pochi metri di distanza, c'era un altro deest, intento a pascolare tranquillamente, ma non c'era in vista il suo cavaliere e la sella era stata tolta dalla groppa.

A quanto sembrava, Rahn, comprendendo che non avrebbe potuto procedere oltre con l'animale, lo aveva alleggerito del suo carico e lo aveva lasciato libero, cosa, questa, che doveva essersi verificata solo pochi minuti prima, ragionò Sindi, dato che altrimenti il deest se ne sarebbe tornato verso i piedi della montagna, dove c'era erba da mangiare e un terreno soffice su cui sdraiarsi.

Adesso, invece, il deest sembrava essere semplicemente in attesa del ritorno del padrone, e questo voleva dire che Rahn non doveva averlo abbandonato da molto.

Sindi raccolse in fretta tutti i suoi averi e se li sistemò in un fardello sulla schiena, quindi, tolta la sella al suo deest, diede un colpetto sulla groppa all'animale.

«Vattene, amico, torna a casa: Smith ti starà cercando.»

Il deest si allontanò al trotto, mentre Sindi si avviava su per il pendio roccioso, tenendo gli occhi ben aperti per cercare d'individuare i punti in cui il passaggio di Rahn aveva segnato il suolo roccioso o lasciato tracce nella ghiaia.

Rahn era sospinto da qualcosa, e desiderava così intensamente fuggire a Vashcor da aver preso quella pazzesca deviazione attraverso le montagne, quella stessa via che ora Sindi stava altrettanto pazzamente seguendo.

Continuò a camminare, cercando d'ignorare la sofferenza causata dai piedi tormentati dagli stivali a tacco alto che portava, e, man mano che saliva, diverse vesciche si formavano sulle piante dei piedi, ma la ragazza proseguì sempre più su, più su.

E, durante tutto il tempo della sua ascesa, ad ogni faticosa mossa dei piedi sul duro suolo roccioso, ella fu consapevole del fatto che stava seguendo Rahn verso un luogo in cui nessuno di loro due desiderava in realtà andare... l'unico luogo in cui avrebbero potuto essere finalmente liberi dai vincoli soffocanti della ragnatela vecchia di secoli delle usanze Nidoriane e delle tradizioni che li vincolavano.

Verso l'unico luogo in cui avrebbero potuto trovare la pace insieme, verso le Sale della Morte.

XIII

Il pallido brillio privo di colore della Luce Minore faceva somigliare le rocce a pezzi di pane nero mentre Sindi continuava la sua ascesa, salendo sempre più in alto; poi, all'improvviso, la ragazza si rese conto di aver sentito un suono, anzi di averlo sentito costantemente già da parecchi minuti senza prestarvi particolare attenzione, ed allora smise di camminare, per eliminare il rumore degli stivali contro la ghiaia che copriva il terreno.

Per un momento, non poté sentire nulla, poi il suono le giunse di nuovo all'orecchio, una specie di ronzio attutito, un suono che proveniva da un punto indefinito davanti a lei e che certamente non era prodotto da qualcuno che si stesse arrampicando. Cosa poteva essere?

Rimase in ascolto per qualche altro momento, quindi, senza aver trovato una plausibile spiegazione a quel suono, riprese ad arrampicarsi.

Parecchi minuti più tardi, avvistò un baluginare luminoso non lontano davanti a lei, poi, quando raggiunse il limitare di una piccola sporgenza rocciosa, vide qualcosa che le era così totalmente sconosciuto da costringerla ad impiegare parecchio tempo per comprendere, anche solo in parte, ciò che aveva dinnanzi.

Era un semplice, ampio pianoro: acri ed acri di terreno erano stati livellati completamente e coperti di una specie di cemento simile a roccia, e, tutt'intorno a quello spiazzo, erano state poste diverse luci, alcune verdi, altre rosse, altre gialle ed altre ancora bianche, mentre sul limitare del pianoro, in un punto vicino a quello in cui lei si trovava, sorgevano alcune piccole costruzioni con luci visibili all'interno e sopra di esse.

Sindi si domandò cosa potesse significare tutto ciò, e chi poteva aver voluto costruire qualcosa lassù, e rimase ferma per un lasso di tempo che le parve interminabile, nel tentativo di dare un qualche senso a ciò che vedeva. Fu comunque soltanto quando i suoi occhi individuarono qualcosa che si muoveva che ritornò bruscamente alla realtà: una squadra di uomini stava marciando fuori dalla massa scura di rocce e si dirigeva verso il gruppo di piccole costruzioni, e Sindi, dopo averli osservati, dovette soffocare un grido di stupore.

Erano Terrestri! Non ci si poteva sbagliare su questo, ed i Terrestri stavano tenendo con la forza un Nidoriano, costringendolo ad andare con loro verso le costruzioni che sorgevano al limitare della grande spianata: Sindi

comprese immediatamente chi era il prigioniero, dal momento che, oltre a lei, c'era soltanto un altro Nidoriano sulle Montagne della Luce, ed agì subito, senza riflettere.

Il più rapidamente e silenziosamente possibile, ella corse nella direzione del gruppo di edifici verso cui i Terrestri stavano conducendo Rahn, ma essi entrarono prima che Sindi riuscisse ad arrivare fin là.

La ragazza non sapeva in quale stanza avessero portato Rahn; l'ingresso dell'edificio si trovava sull'altro lato, e Sindi non riuscì ad individuare alcuna porta, cosicché tutto ciò che poté fare fu di dare un'occhiata all'interno, attraverso le finestre.

Al piano terra c'erano parecchie finestre, ma le stanze corrispondenti si rivelarono occupate soltanto da Terrestri; finalmente, Sindi trovò un'asperità rocciosa che le permise di dare un'occhiata da vicino all'unica finestra illuminata del secondo piano: era spalancata, e la fredda brezza serale agitava un mucchio di carte cosparse sul piano di una scrivania.

Nella stanza c'erano quattro uomini... tre Terrestri e Rahn: Sindi cercò di guardare più da vicino... e subì un colpo ancora più grande di quelle infertole dalla scoperta degli edifici, dal momento che uno dei terrestri presenti era Jones!

Jones... che era asceso alla Grande Luce... era qui!

«Mi spiace che tu sia arrivato fin qui, Rahn peDorvis» stava dicendo Jones, che aveva un aspetto molto vecchio e stanco, «poiché volevamo che nessun Nidoriano trovasse mai questa base.»

La barbetta rigida di Jones sussultava mentre questi parlava, ma il tono della sua voce era gentile come sempre; Rahn stava fissando il Terrestre con curiosità, e, quando il giovane parlò, la sua voce era tesa e strana.

«Tu sei morto, Jones. Lo sono anch'io?»

Jones scosse lentamente il capo.

«Io non sono morto, figlio mio: non ho mai detto che sarei morto, ho detto che sarei tornato al cielo ed è quello che farò. Ma, quando andrò, sarò ancora vivo, vivo come sono ora, vivo come lo sei tu.»

Sindi fissò la scena stupita: alla ragazza sembrava che Jones stesse cercando con ogni mezzo di convincere Rahn che le sue parole erano oneste e sincere. Rahn serrò le mani intorno ai braccioli della sedia.

«Ma questo cosa significa? Voglio dire... ecco, suona sciocco, ma... ecco...»

Jones sollevò una mano, il palmo rivolto verso l'esterno.

«So come ti senti, Rahn peDorvis, e ti spiegherò tutto, credimi: tu sei capace di comprendere la maggior parte di ciò che ti dirò, e credo che tu abbia diritto ad una spiegazione completa. Vuoi un po' d'acqua?»

Rahn aveva continuato a leccarsi le labbra, ma era chiaro che questo gesto era dovuto alla paura e non alla sete, anche se il giovane non sembrava nutrire un eccessivo timore nei confronti dei Terrestri. Sindi serrò i pugni e si mise a pregare in silenzio.

«Sì, Jones» disse Rahn, «per favore, un po' d'acqua.»

Uno degli altri Terrestri riempì un bicchiere d'acqua per lui, mentre Jones continuava a parlare.

«Non ti chiederò come hai fatto ad arrivare quassù, e neppure il perché, dato che questo non ha importanza. Quello che voglio tu sappia è perché siamo qui e perché stiamo facendo quello che stiamo facendo. La risposta è molto semplice: siamo venuti, come vi abbiamo detto, per aiutare Nidor. Guarda... adesso ti mostro una cosa.»

Premette un pulsante inserito nella scrivania che aveva accanto, e, alle sue spalle, uno schermo s'accese, proiettando una scena a colori, quella di un Terrestre dall'aspetto molto strano che stava danzando, miniaturizzato, con estrema grazia al centro dello schermo.

«Quello è un Terrestre?» chiese il giovane.

«Una donna Terrestre» corresse Jones.

Sì, pensò Sindi, sussultando, era *una* Terrestre! I suoi capelli erano lunghi e dorati, e le arrivavano quasi all'altezza della vita, roteando intorno a lei nella danza.

«Questo è uno schermo d'intrattenimento» spiegò Jones, «e con esso possiamo anche vedere ogni punto che si trovi all'interno di un certo raggio, possiamo parlare e vederci gli uni con gli altri.»

Jones premette un altro pulsante e l'immagine della ragazza Terrestre svanì dallo schermo.

«Attualmente» proseguì Jones, «il Nidoriano medio deve lavorare molto duramente... molte ore al giorno... per mantenersi in vita, mentre noi, sulla Terra, abbiamo macchine che libereranno Nidor da questa terribile fatica: abbiamo macchine che sono in grado di cucinare i cibi, arare il terreno, costruire edifici, o anche risolvere complicate formule matematiche. Noi stiamo tentando di dare tutte queste cose a Nidor e la Grande Luce ci ha mandato a voi per guidarvi nel vostro cammino. *Non è tuttavia ancora tempo* per questo, e voi dovete evolvervi opportunamente, vi dovrete abituare

all'idea di una vita migliore e più facile, e dovrete capire cosa significhi arrivare alle stelle prima di potervi realmente arrivare.»

«Stelle?» chiese Rahn.

«Scoprirete anche cosa esse siano. Noi intendiamo aiutarvi a raggiungere lo spazio, a vedere la Grande Luce stessa così come noi la vediamo... ma non possiamo ancora far ciò, dal momento che la gente di Nidor ha ancora molte cose da imparare e sta a noi insegnarvele.

«È per questo che dobbiamo stare molto attenti. Se vi donassimo adesso tutto il nostro sapere, la vostra cultura vi crollerebbe intorno come i pezzi di una casa di mattoni costruita senza calce, e noi non vogliamo distruggere in questo modo la vostra cultura, noi vogliamo che ciò che vi daremo vi renda felici e non infelici.»

Rahn annuì, anche se per Sindi, che osservava dall'esterno, era ovvio che il giovane non aveva completamente compreso ciò che gli era stato detto; poi, all'improvviso Jones fece un cenno agli altri Terrestri presenti nella stanza, e, mentre essi si stringevano intorno a Rahn, aggiunse:

«Temo che non potremo permetterti di ricordare queste cose, ora che ti sono state dette. Dovremo cancellare una parte della tua memoria, e rimuovere da essa ogni cognizione dell'esistenza di questa base.»

«Ma...»

«Credimi, Rahn, è la cosa migliore per Nidor.»

«Rahn annuì con fare rassegnato.»

«Se lo dici tu, Jones. Mi farà male?»

«Per nulla» sorrise il Terrestre, scuotendo il capo. «Ma dimmi, ora: come hai fatto ad arrivare quassù?»

Rahn gli spiegò come avesse cavalcato il deest su per le montagne e poi fosse andato avanti a piedi; poi, mentre Sindi lo ascoltava spiegare per quale motivo avesse abbandonato Bel-rogas, Jones tagliò corto alle sue spiegazioni.

«Tu definisci queste, montagne, ma non hai mai visto le montagne veramente *grosse.* La pioggia che qui cade ogni notte, mantiene queste cime spoglie, e le consuma. Rahn, figliolo, potrai anche non credermi se te lo dico, ma io ho visto montagne alte sette o anche otto chilometri, mentre i più elevati picchi delle Montagne del Mattino non superano il mezzo miglio d'altezza.»

Jones si accigliò in volto e parve riflettere per un momento, infine disse:

«È giunto il momento: cancelleremo ogni tuo ricordo di queste ultime

ore. L'apparecchiatura si trova nella stanza accanto.»

Sindi osservò Rahn, chiaramente riluttante e nervoso, alzarsi e seguire Jones e gli altri Terrestri nella stanza adiacente; quindi stese il collo nella speranza di poter dare un'occhiata anche in quella stanza, e, non riuscendovi, si spostò lungo la parete dell'edificio per cercare una finestra che desse su quella seconda stanza, ma invano.

Parve alla ragazza che fossero trascorsi dei secoli mentre aspettava qualche segno di vita dall'interno della costruzione, poi, senza preavviso, la porta dell'edificio si spalancò ed i Terrestri riapparvero, trasportando la sagoma priva di sensi di Rahn.

Sindi si appiattì contro la parete dell'edificio, non desiderando essere vista: pur non sapendo cosa fosse ciò che i Terrestri avevano fatto a Rahn, infatti, la ragazza non aveva comunque alcun desiderio di sperimentare quel trattamento di persona.

Con suo immenso stupore, vide i Terrestri sollevarsi in aria portando Rahn con sé e spostarsi lungo il pendio della montagna fino a sparire di vista... e senza essere avvolti dal consueto alone bianco azzurro!

Osservò tutto, estremamente meravigliata, ma da quel momento ogni cosa rimase immersa nel silenzio, fatta eccezione per il costante ronzio dei generatori della base.

Pochi momenti più tardi, i Terrestri riapparvero, senza Rahn, fluttuando delicatamente su per il fianco dell'altura ed entrando nell'edificio, dopo di che la porta di quest'ultimo si richiuse alle loro spalle.

Soltanto allora Sindi si decise ad attraversare con ogni cautela lo spiazzo ed a iniziare la lenta discesa; poco dopo, mentre superava il costone di roccia, avvistò Rahn, seduto alla base dell'altura, poco distante dal suo deest ancora intento a pascolare.

E così, i Terrestri avevano cancellato i suoi ricordi, e, nel far questo, avevano tappato la bocca a Sindi, anche se non lo sapevano, dato che la ragazza non aveva adesso nessuno che potesse confermare la sua storia, e certamente non Rahn: qualsiasi cosa avesse riferito una volta fuori dalle montagne, sarebbe stata interpretata come un selvaggio frutto della fantasia.

Cosa più importante di tutte, peraltro, era il fatto che Sindi non aveva alcun desiderio di raccontare ciò che aveva sentito in merito alle attività segrete dei Terrestri. Cos'è che avevano detto? Che Nidor non era ancora pronto: i Terrestri erano saggi, e, probabilmente, avevano ragione, e Sindi non voleva dire o fare qualcosa che potesse in alcun modo danneggiare i

progetti dei Terrestri.

Questi avevano promesso a Nidor un brillante futuro, lo avevano scelto, tenendo da parte per esso le meraviglie che avevano fatto vedere a Rahn, ed un giorno quelle stesse cose sarebbero appartenute a Nidor... se non a Sindi, ai suoi figli, e Sindi avrebbe saputo attendere. Era suo dovere non dire nulla, poiché i Terrestri erano agenti della Grande Luce e la Grande Luce avrebbe guidato i Nidoriani alla terra promessa, quando fosse giunto il momento.

Quando fosse giunto il momento: era una promessa: "Coloro che sono amati dalla Grande Luce avranno il domani nelle loro mani".

Era detto chiaramente nella Diciottesima Sezione delle Scritture.

Quando Sindi lo raggiunse alla base della montagna, Rahn era intontito e con la mente ancora appannata, e le rivolse uno sguardo sconcertato allorché la vide apparire.

«Cosa fai qui?» chiese; poi, riflettendo, aggiunse: «Ripensandoci... cosa ci faccio *io* qui?»

«Cos'è accaduto, Rahn?» domandò quietamente la ragazza.

«Io... io non lo so. Ho lasciato qui il mio deest, con l'intenzione di arrampicarmi fin su, ma...» Rahn scosse il capo. «Non lo so.»

«Sciocco» gli disse Sindi, sorridendo, «sei caduto, ed hai picchiato la testa contro una roccia, perdendo i sensi.»

Rahn sbatté le palpebre, poi sorrise.

«Suppongo di sì... mi hai visto tu?»

«No, ma sto seguendo da giorni le tracce che hai lasciato sulla sabbia e sulla ghiaia.»

Rahn si massaggiò la testa.

«La testa mi fa male e mi sento intontito. Non farò mai...»

Stava guardando verso Est, ed in quel momento scorse il primo bagliore della Grande Luce apparire all'orizzonte. «La Luce! Per quanto tempo sono rimasto...»

«Hai girovagato per ore» improvvisò rapidamente Sindi. «Ho trovato il tuo deest, mentre il mio è fuggito.»

Rahn si strinse le tempie fra le mani.

«Andiamo... andiamo a casa. La testa mi fa male.»

Sindi annuì in silenzio: *Sì*, pensò fra sé, *ti fa male, ci scommetto che ti fa male.*

Padre Kiv peGanz Brajjyd stava passeggiando avanti e indietro nell'ufficio di Smith, il Terrestre, mentre la forma grassoccia del vecchio Padre Gils peKlin Hebylla era sprofondata in una sedia massiccia in un angolo della stanza, le mani comodamente incrociate sulla pancia voluminosa.

«Calmati, Padre Kiv» disse Hebylla. «I ragazzi stanno facendo ritorno, ed il messaggio telegrafico da Gwillis Village fa sapere che sono passati di là solo tre ore fa.»

Kiv smise di camminare e serrò insieme le mani in un gesto ansioso.

«Lo so che sono sani e salvi! Non è questo che mi preoccupa. Ma che ne sarà del fidanzamento? Ci sono stati un mucchio di telegrammi da entrambe le direzioni! Che scandalo! Cosa devo fare?»

Il vecchio scrollò le spalle.

«Perché preoccuparsi? Il giovane Yorgen peBor ha risolto il problema per te. Se è riuscito a mettere una componente del suo stesso Clan in... ah... in stato interessante, e poi a convincere il vecchio Yorgen peYorgen Yorgen a sanzionare il matrimonio, allora tu non dovresti aver nulla di cui preoccuparti.»

«Nulla di cui preoccuparmi?» esplose Kiv. «Come, ma questa è una cosa terribile! Mia figlia fugge con un membro del suo stesso Clan, e poi l'uomo con cui è fidanzata è a sua volta costretto a sposare una donna del *suo* Clan. Costretto! Padre, ma ti rendi conto che appena vent'anni fa sarebbero stati entrambi lapidati a morte per questo? *È... è terribile!*»

«Ti stai ripetendo, figlio mio» replicò quietamente Padre Gils. «Ricorda che le cose cambiano, ed oggi i tempi sono differenti, la nostra società non è più quella di vent'anni fa. Dobbiamo rammentarci di questo, tu ed io.»

Prima che Kiv potesse ribattere, la porta che dava accesso alla stanza più interna dell'ufficio di Smith si spalancò ed il Terrestre chiese:

«Volevi parlarmi, Padre Kiv?»

«Si, Smith» annuì Kiv, «se è possibile.»

«Vieni dentro.»

In effetti, non era Smith colui che Kiv desiderava vedere, bensì il vecchio Jones. Jones era però asceso alla Grande Luce, ed ora Kiv era costretto a fare affidamento sul giudizio di quest'uomo molto più giovane.

«Mi rendo conto del fatto che sarete costretti ad espellere mia figlia dalla Scuola, e so che questo è giusto e non solleverò obiezioni. Quello che voglio è un consiglio da parte tua su una questione: devo permettere il suo

matrimonio con questo Rahn peDorvis... un membro del nostro stesso Clan?»

Kiv rabbrividì: adesso tutti i suoi piani erano distrutti, Yorgen era un partito perso per lui, e gli si prospettava la possibilità, no, anzi la probabilità di questo oltraggioso matrimonio di sua figlia con il figlio di uno spiantato fabbricante di polvere Edris.

Smith sollevò lo sguardo dal piano della massiccia scrivania e si passò la punta delle dita sulla barba.

«Tu sei un ex-alunno di Bel-rogas, giusto?»

Kiv annuì.

«Allora temo che tu non abbia appreso a fondo le cose che ti sono state insegnate» aggiunse quietamente Smith.

«Cosa intendi dire? Io...»

«Non intendo criticare la tua educazione, ma sei troppo coinvolto emotivamente in questa faccenda, e ciò annebbia il tuo pensiero. Adesso dimmi: come interpreti la Legge in merito ai matrimoni all'interno di uno stesso clan?»

«Ecco» rispose Kiv, dopo aver riflettuto per un momento, «non c'è nulla di specifico in merito, ma...»

«Esatto. Non c'è nulla di specifico in merito: i matrimoni all'interno dei Clan sono regolati dai costumi, e che cos'è che determina i costumi?»

«Le pratiche dei nostri Antenati.»

«Ah, sì, ma chi stabilisce quando è il momento di modificare i costumi?»

«I nostri Anziani» replicò Kiv, avendo l'impressione di essere sottoposto ad una specie di elementare esame di catechismo.

«E chi è Yorgen peYorgen Yorgen?»

Kiv scosse cocciutamente il capo.

«Vedo chiaramente dove intendi arrivare, Smith, ma non funziona. Il Padre Anziano Yorgen peYorgen ha permesso il matrimonio del giovane Yorgen peBor perché questi aveva avuto una relazione intima con Lia gePrannt, e quello era il modo meno spiacevole per mascherare una situazione estremamente imbarazzante. Ma nulla del genere è accaduto nel caso di mia figlia e Rahn peDorvis.»

Smith incrociò le mani sul piano della scrivania e chiuse gli occhi per un momento.

«Puoi esserne certo?» domandò. «E se anche tu lo sei, può esserlo il

resto della società? Non è ciò che pensi tu che ha importanza... ma ciò che la società può pensare. Esiste qualche prova delle condizioni di Lia gePrannt, dopo tutto? Il Padre Anziano non è forse stato costretto ad accettare la cosa senza prove?»

Smith puntò un indice in direzione di Kiv.

«Ecco il tuo precedente, Kiv, la fiducia: non importa in che direzione esse ti possano condurre, ci sono certe decisioni che vanno prese per forza di cose. Legalmente, tua figlia può sposare Rahn peDorvis, ora che un Anziano ha sanzionato matrimoni di questo tipo, dato che matrimoni del genere sono ora entrati a far parte del blocco di tradizioni apertamente accettate. E non è forse tuo dovere nei confronti di tua figlia allontanare ogni macchia dal suo nome, annunciandone pubblicamente il fidanzamento?»

All'improvviso, Kiv si sentì piccolo e confuso, e lottò per un momento con se stesso, cercando d'immaginarsi come avevano dovuto sentirsi i Padri Anziani il giorno in cui un certo giovane Kiv aveva energicamente mostrato loro cosa dovevano fare per liberarsi dalla piaga degli hugl: certo, pensò Kiv, essi si saranno sentiti altrettanto perplessi e confusi quanto lo era lui adesso.

Il tracciato stava nuovamente mutando, e non c'era modo per impedirlo.

«Capisco» disse quietamente. «Capisco ed accetto ciò che mi hai detto. Grazie per i tuoi consigli.»

«Sono al tuo servizio in qualsiasi momento, Kiv peGanz» annui Smith sorridendo. «Ed aspetterò tua figlia e suo marito di ritorno qui a Bel-rogas non appena avranno finito di abituarsi l'uno all'altra. Essi sono il tipo di studenti che vogliamo qui.»

Kiv annuì ciecamente, non osando approfondire oltre quel pensiero; quindi, dopo aver impartito la sua benedizione al Terrestre, uscì dalla stanza, ancora incerto sull'atteggiamento che doveva tenere nei confronti di questo nuovo evento accaduto a Nidor, ma riuscendo comunque a tenere la testa alta.

245° CICLO

XIV

Negli anni successivi, ci furono momenti durante i quali Kiv pensò che forse Smith aveva errato nel dare il suo consiglio, ma poi, quando si soffermava ad analizzare le proprie preoccupazioni, si rendeva conto che a parlare era il suo timore di padre, senza che esistessero effettive mancanze da parte del giovane che aveva sposato sua figlia.

Rahn peDorvis studiava intensamente, e, se spesso trascurava sua moglie senza rendersene conto, non era peraltro mai scortese con lei; tanto lui che Sindi si diplomarono con onore, e Rahn si fece assumere come apprendista da uno dei grandi medici della Città Santa, Syg peDel Lokness; talvolta accadeva che le nuove tecniche che il giovane aveva appreso dai Terrestri lasciavano Syg peDel perplesso, ma Rahn sapeva lavorare sodo, aveva una notevole capacità di apprendere e non mancava mai di rispetto.

Una volta, quando Kiv si recò dal vecchio medico per chiedere come Rahn se la stesse cavando, Syg PeDel osservò:

«Dovrebbe cavarsela ottimamente, Padre. È pieno d'idee, ma non parla molto dei suoi progetti fino a che non li ha pienamente elaborati; qualche volta, quando gli dico qualcosa che io ho appreso in seguito ad anni di esperienza, mi guarda come se gli stessi ripetendo semplici chiacchiere, ma non dice mai nulla prima di aver controllato di persona. E... devo ammetterlo, Padre, un paio di volte è capitato che fosse lui ad insegnarmi qualcosa che non sapevo.»

Tre anni dopo il loro matrimonio, all'inizio dell'Anno di Tipell, l'ultimo anno del 244° Ciclo, Rahn e Sindi regalarono a Kiv un nipote, e fu lo stesso Kiv a dare un nome al bambino: Norvis peRahn Brajjyd.

Fin dai primi anni, fu subito evidente che il ragazzo riuniva in sé le migliori qualità dei suoi genitori, il bell'aspetto di Sindi, la sua determinazione e prontezza d'ingegno, mentre invece aveva la cocciuta persistenza e la profondità di pensiero proprie di Rahn.

Fin da bambino, Norvis s'interessò notevolmente al lavoro del padre ed alle storie che sua madre gli raccontava; una volta, Sindi gli parlò perfino della base che i Terrestri avevano sulle Montagne del Mattino: ne parlò con leggerezza, sperando che il bambino prendesse la cosa come gli veniva

offerta, e cioè come una storia raccontata per divertirlo, ma essa fece una notevole impressione su Norvis, che l'accettò come una sicura verità.

Quando Norvis giunse in età di saper leggere, si andava a sedere nella biblioteca del padre, guardando i disegni dei libri di anatomia e lottando per afferrare il senso delle grosse parole stampate sotto di essi.

Nell'anno di Lokness del 245° Ciclo, Norvis partecipò ad una cerimonia destinata a lasciare una profonda impressione nel suo animo: a quell'epoca il bambino aveva appena dieci anni, e capì ben poco di quanto stava accadendo, ma osservò tutto con avidità, in silenzio, cercando di comprendere tutto ciò che poteva.

La cerimonia ebbe luogo nel Grande Tempio di Gelusar, ed ogni membro del Clan Brajjyd che era in grado di farlo arrivò nella capitale per assistere all'investitura del nuovo Padre Anziano del Clan Brajjyd. Il Vecchio Anziano Brajjyd era divenuto un Venerabile Antenato appena dieci giorni prima, morendo nel sonno all'età di novantotto anni, e l'erede alla carica di Consigliere Anziano del Clan Brajjyd era Padre Kiv peGanz Brajjyd.

Norvis peRahn assistette in silenzio alla cerimonia da un posto in prima fila mentre il padre di sua madre pronunciava il Giuramento del Consiglio, e, dopo che il Giuramento venne consacrato, furono recitate le preghiere della sera, per chiedere alla Grande Luce di far ritorno il giorno successivo per concedere ancora una volta la Sua benedizione al Suo popolo.

«Madre» sussurrò Norvis a sua madre, che gli sedeva accanto, «adesso Nonno Kiv governerà tutta Nidor?»

«Non esattamente, Norvis» sorrise Sindi. «Semplicemente, *aiuta* a governarlo: nessun uomo potrebbe governare tutto Nidor da solo.»

Norvis rifletté su quell'osservazione, quindi annuì, ed avrebbe ricordato quella semplice frase per tutto il resto della sua vita.

Non c'erano dubbi o alternative a proposito del futuro di Norvis: come suo padre e sua madre, e come i nonni materni prima ancora, Norvis avrebbe frequentato la Scuola Bel-rogas; come era stato per suo padre, era soprattutto interessato alla biochimica, medicina e genetica, anche se i suoi interessi al di fuori di quei campi erano più vasti di quanto non lo fossero stati quelli di suo padre.

Norvis era un giovane robusto, di media statura ma ben strutturato, eccellente nuotatore e cavallerizzo di prim'ordine, ed in tutti gli sport non era né troppo ardito né vigliacco, era semplicemente cauto, ed aveva la tendenza a considerare con cura ogni probabilità prima di correre dei rischi.

Quando era molto giovane, era soggetto a scoppi di collera spesso sconcertanti per la loro violenza, ma poi, crescendo, riuscì a sottomettere il suo temperamento ribollente alla politica di un attento calcolo: soltanto quando era oltraggiato da una dichiarata ed aperta ingiustizia personale, manifestava la tendenza a colpire ciecamente e senza aver prima riflettuto.

Non fu mai molto legato al nonno materno, Kiv, ma nonna Narla era come un giocattolo nelle mani del ragazzo; lo studio del Medico Rahn distava un buon miglio dall'abitazione dell'Anziano Brajjyd, ma, fin da ragazzino, il giovane Norvis era solito fare tutta la strada a piedi per far visita alla nonna, e poi, quando gli venne dato il suo primo deest, trotterellò orgogliosamente per le vie della Santa Gelusar per andare a farlo vedere alla nonna.

Quando Narla venne costretta a letto dalla malattia che l'avrebbe poi portata alla morte, Norvis, era un forte e snello ragazzo di quindici anni, andò a trovarla ogni giorno, desiderando che a suo padre fosse permesso di assumersi le cure della nonna, dato che Rahn peDorvis era il miglior medico di tutta Gelusar, cosa peraltro proibita dalle usanze.

Il vecchio medico Syg peDel Lokness era già morto da nove anni, e così fu necessario chiamare un altro medico, Klin peFredig Ghevin, che a Norvis non piaceva molto, per quanto fosse un medico che conosceva il suo mestiere.

Quando nonna Narla morì, Norvis ebbe una certa difficoltà ad accettare la cosa: rimase seduto, con gli occhi asciutti, durante tutto il Servizio di Trapasso, poi uscì ed andò a zonzo per le strade, domandandosi perché la nonna fosse dovuta morire... Norvis sentiva che la Grande Luce era stata ingiusta nel chiamare a sé la sua adorata nonna, ma, *come* si poteva lottare contro la Grande Luce stessa? Il profondo e personale senso di giustizia di Norvis era stato gravemente offeso, ma non c'era nulla che egli potesse fare.

Il giorno successivo, Norvis rimase coinvolto in una lite con uno dei giovani del vicinato: il ragazzo era di un anno più grande e di parecchi chili più pesante di lui, ma Norvis attaccò improvvisamente e furiosamente con i pugni, trovandosi nel giro di pochi secondi in piedi accanto ad una figura stesa ed immobile.

L'altro ragazzo era soltanto stordito, non ferito, e Norvis, sedutosi a terra, pianse fino a che la sua faccia non fu intrisa di lacrime, e, dopo aver pianto, sentì di poter accettare un po' meglio la perdita della nonna.

Norvis iniziò i suoi studi a Bel-rogas all'età di diciassette anni, studiando biochimica e genetica oltre che la Legge e le Scritture, e lavorò a lungo con

Smith, il quale lo guidò personalmente ad una più profonda comprensione delle Scritture e delle materie da lui scelte.

La Scuola procedette senza eventi di nota fino a quando non giunse il suo ultimo anno di studi, quell'anno che Norvis avrebbe in seguito sempre ricordato come l'Anno della Cerimonia delle Bugie.

NORVIS

XV

L'ultima cosa che sarebbe potuta passare per la mente di Norvis peRahn era la possibilità di una cerimonia accentrata sul suo compagno di classe Dran peNiblo Sesom.

Dran peNiblo onorato per qualcosa? Impossibile, pensò: Dran peNiblo era un misero piccolo Nidoriano proveniente dai vicoli di Tammulcor, e, per quanto ne sapeva, durante i due anni di permanenza alla Scuola della Divina Legge Bel-rogas, non aveva fatto altro che occupare spazio nelle classi.

Norvis scosse il capo, cercando di schiarirsi le idee: aveva dormito soltanto tre ore, avendo appena superato una lunga notte di riflessione e lavoro... sfortunatamente soprattutto di riflessione, e quindi accettò con estrema malavoglia il fatto che Krin peBor Yorgen, il giovane del primo anno che svolgeva il compito di sveglia per il piano di Norvis, fosse venuto a destarlo un'ora prima del solito.

Norvis fissò con aria estremamente infelice il suo volto giovane e lucente di Krin peBor che faceva capolino dalla porta un'ora prima del dovuto.

«Alzati e salute la Grande Luce, Norvis peRahn!» esclamò Krin in un tono fin troppo allegro.

Norvis aprì un occhio e lanciò un'occhiata fuori dalla finestra: all'esterno era ancora grigio, e la Grande Luce non brillava nel cielo.

«In Nome dell'Oscurità, cosa stai facendo qui a quest'ora?» chiese in tono irritato. «Mi spetta ancora un'ora di sonno, forse anche di più.»

«Non oggi» replicò allegramente Krin. «Questa mattina ci sarà una speciale cerimonia, e Smith in persona è venuto a dirmi di fare il giro e di svegliare tutti.»

«Oh» fece Norvis, sprofondando nuovamente sotto le coperte e pensando che Smith aveva davvero un bel fegato a convocare una cerimonia mattutina quando sapeva bene che lui, Norvis, era rimasto alzato per la maggior parte della notte. Serrò fortemente gli occhi, cercando di immaginare che fosse tutto un sogno, ma quando, un momento più tardi, li riaprì cautamente, Krin peBor era ancora fermo là, le braccia incrociate sul petto.

«Farai meglio ad alzarti, Norvis peRahn» disse il ragazzo. «Stando a

Smith, questa sarà una cosa molto speciale.»

«Non sentirà certo la mia mancanza. La Scuola è abbastanza grande perché nessuno si accorga della mia assenza. Vattene.»

Si lasciò ricadere disteso e chiuse gli occhi una seconda volta, soltanto per scoprire che Krin peBor aveva preso a scrollarlo vigorosamente per una spalla.

«*Vuoi* andartene?» fece Norvis, in tono lamentoso. «Voglio dormire... e puoi anche dirlo a Smith, se ti pare.»

«Spiacente» ribatté allegramente Krin, «ma Smith mi ha dato particolari istruzioni perché mi assicurassi che tu fossi presente, e quindi credo che tu non abbia possibilità di scelta.»

«Penso di no» borbottò Norvis, alzandosi faticosamente dal letto. «Tra parentesi, hai un'idea di cosa stia succedendo?»

«Certo. Onoreranno Dran peNiblo e gli daranno l'Ordine di Merito, così ha detto Smith.»

Norvis ci mise un momento ad assimilare il concetto, poi fece:

«*Cosa?*» e ricadde a sedere sul letto. «Dran peNiblo? L'Ordine di Merito? E per quale motivo? Quel pasticcione non è neppure capace di trovare la strada per arrivare in classe senza finire nei guai.»

Krin peBor scrollò le spalle.

«Neanch'io so il perché» ammise, «ma a volte i Terrestri fanno cose strane.»

Il ragazzo lanciò a Norvis un'occhiata che avrebbe dovuto comunicare profondi contenuti, ma che apparve soltanto ridicola sul volto giovanile di Krin.

Norvis scosse lentamente il capo.

«Dran peNiblo! Non riesco a capire!»

Era una cosa davvero incredibile, si disse, mentre, ancora riluttante e con gli occhi arrossati per l'insonne notte di lavoro, si alzava di nuovo in piedi.

«Bene, per lo meno questo è servito a svegliarmi» si consolò, prendendo un abito pulito. «Adesso non posso tornare a dormire senza aver prima scoperto che cosa abbia fatto Dran peNiblo per meritare l'Ordine al Merito.»

Krin peBor, rendendosi conto che ora Norvis si era alzato definitivamente e non sarebbe più tornato a dormire, sorrise compito e uscì dalla stanza; un momento più tardi, Norvis lo sentì picchiare alla porta successiva, lungo il corridoio.

Norvis stava fissando con ardore il mucchio di carte sparse sulla sua scrivania, le due o tre note scribacchiate in margine e che costituivano tutto il prodotto della sua notte insonne: il progetto si avvicinava al suo completamento, questo era ovvio, ma, la notte precedente, Norvis era arrivato alla sconvolgente realizzazione del fatto che, ora che la fine era ormai in vista, egli non era più così ansioso di terminare.

La specializzazione di Norvis era la biochimica, ed il giovane aveva lavorato a quel progetto in stretta collaborazione con Smith: tanto Norvis quanto l'enigmatico e barbuto Terrestre erano certi che la realizzazione di questo progetto avrebbe fatto del giovane Nidoriano un eroe, che gli avrebbe fruttato l'Ordine di Merito ed un sacco di altri onori, ma un qualche dubbio che attanagliava la zona più riposta della mente di Norvis aveva sempre impedito al giovane di consegnare a Smith il lavoro completo. La cosa peggiore di tutte era che Norvis non sapeva il *perché* dei suoi dubbi, era semplicemente riluttante a farlo, ed ora era giunto alla decisione di non procedere oltre con il progetto fino a che non avesse appurato la causa della sua riluttanza.

Raccolse le sue carte, le sistemò nel suo archivio e fece scattare la serratura a combinazione; poi, lisciandosi la sottile peluria del volto in modo da apparire più presentabile, si avviò giù per le scale, mentre dall'esterno gli giungevano agli orecchi i suoni dell'adunanza che stava già cominciando a formarsi nel Quadrato.

Norvis non riusciva ancora a crederci: Dran peNiblo onorato per qualcosa. E per cosa? Cosa poteva mai essere riuscito a fare quel piccolo hugl a due gambe, rifletté, per trovarsi al centro di una situazione del genere?

Per un vago e seccato momento, prese in considerazione anche l'ipotesi che si trattasse di uno scherzo giocatogli per chissà quale motivo da Krin peBor, e, per quanto improbabile, quell'ipotesi gli parve molto più concepibile che non l'idea che Dran peNiblo potesse aver fatto qualcosa di meritevole.

Eppure, quando emerse dai portali del dormitorio e attraversò il Quadrato dirigendosi verso l'edificio principale, scoprì ben presto che le cose stavano esattamente come aveva detto Krin peBor: sulla piccola piattaforma che veniva solitamente eretta per eventi del genere, infatti, poté vedere l'alta e solenne figura del Terrestre Smith, la sagoma rotonda di Morn peDrogh Yorgen, Padre Preside della Scuola Bel-rogas, e, in piedi in mezzo a loro, con

un aspetto incredibilmente magro e dimesso, proprio Dran peNiblo Sesom.

Semplicemente, non ha senso, si disse Norvis mentre si avvicinava, *non ha alcun senso.*

Raggiunse il limitare estremo della folla in direzione della piattaforma, e si diresse verso un gruppetto di studenti degli anni superiori, che lo salutarono di malumore, evidentemente altrettanto assonnati quanto lo era lui.

«Ho sentito bene?» chiese Norvis. «Siamo tutti qui per assistere alla glorificazione di Dran peNiblo?»

«Precisamente» rispose un alto studente dall'aria annoiata, di nome Kresh peKresh Dmorno, un giovane proveniente dalla costa occidentale della vasta massa di terra che costituiva il più grande dei due continenti emersi di Nidor. «Stavamo giusto discutendo sull'assoluta assurdità della cosa.»

Norvis annuì e lanciò un'occhiata in direzione della piattaforma su cui si trovavano Smith, Dran peNiblo e Padre Morn peDrogh, in attesa che tutti i membri della Scuola fossero radunati.

Smith, che aveva condotto la Scuola per anni, che era stato presente là fin dai tempi dei genitori di Norvis, era fermo in piedi, intento ad accarezzarsi ed a lisciarsi la barba ormai venata di grigio, attendendo paziente e tranquillo, mentre Padre Morn peDragh lanciava continuamente intorno occhiate nervose e si sporgeva di tanto in tanto per mormorare qualcosa a Smith, parole in risposta alle quali il Terrestre sollevava una mano in un gesto di perdono.

A quanto pareva, il prete si stava scusando per la lentezza dei suoi studenti, dato che Morn peDrogh era sempre stato molto più attaccato alla prontezza nell'obbedire ed all'osservanza del giusto decoro, di quanto lo fosse stato il suo predecessore, il vecchio Gils peKlin Hebylla.

Quanto a Dran peNorvis, il piccoletto appariva completamente a disagio; come al solito, la sua peluria corporea appariva umida e spettinata, ed i suoi occhi erano spenti e sognanti: per Norvis, e, a quanto pareva, anche per altri studenti di Bel-rogas, era sempre stato un mistero il modo in cui Dran peNiblo era riuscito a superare i tests degli Esaminatori. Se si presupponeva che la Scuola della Divina Legge Bel-rogas dovesse accettare soltanto i migliori, la crema della gioventù Nidoriana, come faceva infatti Dran peNiblo a rientrare in quella categoria? Alcuni degli studenti avevano finito per decidere che Dran doveva essere innaturalmente timido e pauroso della gente, cosa che lo faceva sembrare stupido, ma che i tests dei Terrestri

dovevano aver fatto affiorare il suo effettivo valore; Norvis, tuttavia, non aveva mai accettato quella teoria, ma ora si chiedeva se non poteva esserci qualcosa di vero, dal momento che Dran stava per ricevere l'Ordine di Merito.

Scosse il capo: ancora adesso, non riusciva ad accettare quella teoria. Per lui, Dran peNiblo era adatto soltanto a coltivare piante di peych, come un qualsiasi contadino, o magari a lavorare nelle stalle, accudendo ai deest, eppure adesso era là, sulla piattaforma, saldamente piantato fra il Terrestre Smith e il Padre Preside.

Padre Morn peDrogh si fece avanti e sollevò entrambe le mani in un gesto di benedizione: subito la folla si zitti, mentre Norvis si chinava in avanti per sentire meglio, curioso di scoprire a cosa fosse dovuta tutta quella messa in scena.

«Figli miei» disse il Padre con voce solenne, «fate attenzione, per favore.»

Il Sacerdote attese fino a che non fu cessato completamente il lieve ronzio della conversazione, passandosi con impazienza le mani sulla liscia tunica blu, quindi aggiunse:

«Siamo qui questa mattina per chiedere alla Grande Luce di benedire uno dei nostri membri. Preghiamo.»

Tutti i presenti rivolsero la faccia verso est, dove il bagliore mattutino della Grande Luce stava già spargendo un chiarore perlaceo attraverso l'eterna coltre di nubi che avvolgeva Nidor.

«O Grande e Lucente Padre» intonò il sacerdote, «favoriscici in questo giorno elargendo la Tua Santa Luce e la Tua Ineffabile Benedizione su di noi. Favorisci specialmente quelli fra di noi che hanno diligentemente lavorato per la Tua Santa Causa. Favorisci specialmente uno dei nostri membri che oggi noi, Tuoi servitori, intendiamo onorare per il lavoro svolto in esecuzione del Tuo Grande Piano. Favoriscici, quindi, O Luce del Mondo, infondendo una speciale grazia nel Tuo servitore, Dran, figlio di Niblo, del nobile Clan di Sesom, per il lavoro che egli ha fatto per il Tuo popolo.»

L'invocazione terminò, e, all'unisono, tutti i membri dell'assemblea tornarono a rivolgere lo sguardo verso la piattaforma; Dran peNiblo continuava ad apparire stupido ed insignificante come sempre, e Norvis pensò che era molto improbabile che la Grande Luce avesse prestato una qualche attenzione alla preghiera.

Smith, il Terrestre, si fece allora avanti.

«Affinché voi tutti possiate comprendere ciò che questo giovane ha fatto, è opportuno esaminare le provviste di cibo su cui si basa questo mondo e considerarne la natura fondamentale. Il raccolto che fornisce il principale alimento vegetale di Nidor è costituito dai fagioli delle piante di peych. Ora, se è stato giustamente scritto che "non viviamo di solo peych", ciò non toglie che esso costituisca il raccolto fondamentale per Nidor. A causa della sua versatilità, quella pianta può essere usata per molti altri scopi collaterali: le foglie forniscono fibre per tessere abiti, e gli steli possono essere utilizzati come combustibile o come foraggio per i deest.»

Norvis scambiò un asciutto sorriso con il suo vicino.

«Fra poco ci dirà che quella che respiriamo è aria e ci spiegherà quanto sia importante» mormorò.

«No» replicò l'altro in un sussurro, «io credo che, dopo una giudiziosa considerazione, ci ricorderà che, dopo tutto, l'acqua è bagnata.» Come potete vedere «proseguì il Terrestre dalla piattaforma,» ci sarebbe davvero un grande boom economico «se potesse essere scoperto un qualche metodo che aiutasse i nostri agricoltori a migliorare la produzione di fagioli peych. Dran peNiblo si è concentrato appunto sul modo di affrontare questo problema. Quelli di voi che hanno studiato agronomia, sanno come il suolo venga arricchito da fertilizzanti, naturalmente, ma quello che Dran peNiblo ha fatto, detto in sintesi, è stato di scoprire un modo per incrementare la produzione per acro di circa l'uno per cento, tramite la scoperta di un ormone di crescita che...»

L'attenzione di Norvis peRahn, che aveva cominciato a vagare, tornò di scatto sull'argomento della dissertazione di Smith: un ormone di crescita? Ma come poteva essere? Quello era il suo progetto personale! Tese al massimo gli orecchi per seguire le successive spiegazioni del Terrestre.

«... che permette alla pianta di fare un uso più efficace del suolo. Anche se il costo per la produzione di questa nuova sostanza è elevato, ogni pianta richiede una quantità molto bassa della sostanza... appena poche gocce sparse sulle foglie della pianta stessa. Naturalmente, l'esatta modalità del processo rimarrà segreta, affinché rimanga proprietà personale di Dran peNiblo e dei suoi discendenti, e questi possa mietere il giusto profitto che gli è dovuto per il lavoro brillante che ha svolto.»

Norvis sentì che il pelo dorato che gli copriva la nuca si stava sollevando: *Smith aveva ripetuto quasi esattamente le parole contenute nel suo libro d'appunti rinchiuso nello schedario del suo studio!* Si sentì ribollire

di rabbia: quel piccolo serpente di Dran peNiblo aveva rubato i frutti del suo lavoro!

Norvis barcollò avanti e indietro per un paio di secondi, troppo sconcertato per riuscire a dire o a fare qualcosa: tutti gli avvenimenti di quella mattinata gli apparivano pazzeschi ed assolutamente incredibili.

Sulla piattaforma, con estrema cerimoniosità di gesti, Smith estrasse una piccola scatola dalle pieghe della sua voluminosa tunica e la porse a Padre Mora peDrogh, il quale a sua volta si girò verso Dran peNiblo, il quale non aveva ancora aperto bocca per dire una sola parola ed era sempre rimasto fermo con un sorriso stupido sulle labbra.

Padre Morn peDrogh aprì la scatoletta e ne estrasse un nastro stupendamente intessuto a cui era appeso un lucente medaglione di bronzo, mentre l'assemblea degli studenti piombava all'improvviso in un silenzio profondo.

«Dran peNiblo» disse il sacerdote, con voce sonora, «inginocchiati.»

Il piccoletto s'inginocchiò umilmente, e Padre Morn sollevò lo sguardo verso l'alto, verso il bagliore della Grande Luce attraverso le onnipresenti nubi, e poi lo abbassò sull'inginocchiato Dran peNiblo.

Norvis si raggelò.

Il Padre prese a dire, in tono solenne:

La Benedizione della Grande Luce sia su di te, Dran peNiblo, per il brillante lavoro che tu hai svolto qui alla Scuola Bel-rogas. È soltanto giustizia, quindi «continuò il sacerdote, cominciando a far scivolare il nastro intorno al collo di Dran peNiblo,» che noi, in virtù del potere affidatoci dal Consiglio degli Anziani, ti conferiamo qui la piena e completa appartenenza al Grazioso Ordine di...

Norvis non riuscì più a trattenersi.

«*Fermi!*» ruggì.

Il suono della sua voce spezzò il profondo silenzio che si era fatto fra gli studenti per onorare l'investitura del compagno, e Norvis sentì la parola da lui proferita rimbombare e rimbalzare in una serie di echi fra le pareti degli edifici che formavano il Quadrato.

Tutti gli occhi si appuntarono su Norvis, il quale si sentì terribilmente solo in mezzo a quella folla.

«Cosa significa questa interruzione?» chiese Padre Morn, con gli occhi ardenti di rabbia.

Norvis fece un passo indietro, notando soltanto in modo vago che tutti

quelli che gli erano vicini si stavano lentamente allontanando da lui, lasciandolo isolato nel mezzo di un cerchio di terreno sgombro, mentre tentava di parlare senza però riuscire a trovare le parole.

«Ripeto» disse il Padre, «cosa significa questa interruzione! In nome di quale diritto osa uno studente interrompere con irriverenza una Cerimonia d'Investitura?»

Di nuovo, Norvis lottò per riuscire a parlare, e questa volta trovò le parole giuste.

«Dran peNiblo è un *ladro*!» gridò. «L'ormone di crescita era un *mio* progetto! Lui me l'ha rubato!»

L'ira di Padre Morn parve essere in parte sostituita da un senso di shock e di meraviglia.

«Questa è un'accusa estremamente seria ed insolita» disse cautamente. «Quali prove puoi offrire?»

Norvis puntò un dito in direzione dell'alta figura del Terrestre.

«Chiedilo a Smith, Padre! Smith lo sa! Lui sa a cosa stavo lavorando! Sa che avevo quasi finito! Avanti, Smith!»

Norvis s'interruppe bruscamente, notando che il Terrestre non diceva nulla e che sul suo volto alieno si era dipinta una distaccata espressione di sorpresa.

«Ebbene?» gridò Norvis, con voce rauca. «Avanti, Smith, diglielo! Digli che Dran peNiblo ha rubato il mio progetto!»

Sentì che le mani cominciavano a tremargli, mentre ogni paura lo abbandonava, anche la paura nei confronti dei Terrestri, per essere sostituita da un'ardente indignazione che lo consumava.

«*Avanti!*» gridò ancora. «*Diglielo!*»

Smith assunse un'espressione di quasi dolorosa afflizione.

«Dran peNiblo ha lavorato a questo progetto per oltre un anno» disse quietamente, «e mi ha riferito regolarmente i suoi progressi. Non sono a conoscenza di altri progetti all'interno della Scuola che somiglino anche remotamente a questo.»

Padre Morn peDrogh si accigliò in volto: era evidente che l'intera scena gli riusciva estremamente sgradevole e che il vecchio sacerdote non sapeva bene come avrebbe fatto a ridare alla cerimonia il suo giusto tono di dignità.

«Hai sentito il Terrestre?» chiese serio a Norvis.

«È una bugia!» gridò questi. «*Io* stavo lavorando al progetto! Dran peNiblo non sarebbe capace di distinguere un ormone dal raglio di un deest

senza l'aiuto di un libro illustrato! Quello era il mio progetto, e lui me l'ha rubato... e Smith lo *sa*! Smith sta mentendo! Sta *mentendo*!»

Sopraffatto dalla propria ira, Norvis cominciò a farsi strada fra la folla in direzione della piattaforma su cui Smith lo stava aspettando, le braccia incrociate sul petto in un atteggiamento di estrema calma.

«Smith sta mentendo!» continuava a ripetere Norvis. «Il Terrestre sta mentendo!»

Poi, all'improvviso, una mano possente venne premuta sulla bocca del giovane, ed altre due mani gli afferrarono le braccia, mentre Norvis si difendeva scalciando selvaggiamente e mordendo la mano che gli copriva la bocca; la mano aveva l'odore alieno proprio dei Terrestri, e mordendola, Norvis avvertì in bocca il sapore aspro del sangue dei Terrestri, ma la mano rimase ferma dov'era.

Norvis era stato afferrato da due Terrestri, che ora lo stavano trascinando via, lontano dalla piattaforma e poi ancora più lontano, dentro ad uno degli edifici, mentre continuava a lottare ed a divincolarsi e sentiva, nell'essere trascinato una porta aperta, la monotona voce di Padre Morn peDrogh che andava avanti con la cerimonia, come se nulla fosse accaduto.

XVI

La lunga strada che portava dalla Santa Gelusar, la capitale, verso il porto orientale di Vashcor, piegava verso sudest per evitare le Montagne del Mattino, una diramazione della possente catena delle Montagne degli Antenati che attraversavano il continente da est ad ovest, separando le aspre province settentrionali del Surgon dalle più fertili pianure del sud.

Il traffico lungo la strada non era molto fitto, dal momento che la via più comune per arrivare a Vashcor era quella di prendere un battello fluviale da Gelusar discendendo il Fiume Tammul fino al porto meridionale di Tammulcor, e poi una nave che costeggiasse la costa fino a Vashcor. Quel tipo di viaggio costava però denaro, e Norvis peRahn ne aveva ben poco da sperperare, poiché possedeva sei banconote da venti crediti riposte nel portafoglio all'interno del suo abito, più due monete da sei pezzi l'una che gli ballavano in tasca, il che portava il suo avere ad un totale di centoventuno crediti in tutto: una somma non abbastanza alta per poter durare a lungo.

Norvis cercava di non pensare ai suoi personali problemi, ma essi continuavano ad accavallarglisi nella mente ad ogni falcata delle lunghe gambe del deest che montava.

Un'occhiata in tralice lanciata alle incombenti Montagne del Mattino gli rammentò la storia che sua madre gli aveva raccontato molto tempo prima... a proposito di un segreto luogo di magia che i Terrestri avevano nascosto da qualche parte fra quei picchi scoscesi.

Sindi Rahn aveva raccontato quella storia molte volte, raccomandando sempre a Norvis di non riferirla a nessuno, e nello stesso tempo instillando nel ragazzo un certo senso di disagio nei confronti dei Terrestri... un sospetto che adesso aveva ricevuto una più che ampia conferma.

La vista di quelle montagne fece tornare in mente a Norvis sua madre, e gli rammentò che anche le lacrime che questa aveva versato quando aveva appreso che suo figlio era stato espulso da Bel-rogas, in conseguenza della scenata fatta durante la cerimonia.

Il primo studente espulso dalla Scuola della Divina Legge Bel-rogas, nel corso delle quattro generazioni di esistenza di quest'ultima, aveva ricevuto a casa una tiepida accoglienza: il padre aveva cercato di comprendere i motivi del figlio, ma era evidente che egli non poteva credere alla storia riferita da Norvis peRahn. Dopo tutto, poteva davvero un Terrestre mentire? E

dov'erano i libretti con le annotazioni che Norvis sosteneva di aver chiuso nel suo schedario? Perché essi non erano al loro posto?

Norvis aveva cercato di spiegare che gli erano stati rubati... sottratti dai Terrestri mentre era lontano dalla sua stanza per assistere alla cerimonia, ma le sue spiegazioni erano cadute su orecchi sordi ad esse.

Nonno Kiv peGanz si era comportato con il nipote in maniera decisamente gelida ma giusta: il brusco vecchio aveva dato al giovane il denaro necessario per il viaggio, e gli aveva chiesto di andare il più lontano possibile da Gelusar: nella Città non c'erano infatti lavori possibili per un giovane che, come lui, si era pubblicamente messo in disgrazia, ed aveva screditato la sua famiglia ed il suo clan chiamando bugiardo un Terrestre e cercando di sottrarre il credito dovutogli ad un meritevole compagno di studi.

E così, solo e sconcertato per la piega degli eventi, Norvis aveva lasciato Gelusar dopo aver visto la fine di tutte le sue orgogliose speranze.

La strada che lo separava da Vashcor era tutt'altro che breve, ma neppure il continuo, tranquillo galoppare del deest che montava riuscì ad acquietare anche parzialmente l'ira violenta che ribolliva dentro l'animo di Norvis: quell'ira sembrava soltanto rendere ancor più lungo il viaggio.

Perché aveva mentito il Terrestre? Perché i suoi libretti di annotazioni erano stati rubati? E perché, soprattutto, il suo segreto era stato regalato a quel piccoletto dalla zucca di legno, Dran peNiblo Sesom? Era ovvio che Dran era convinto che il processo di creazione dell'ormone era stato *davvero* scoperto da lui e questo significava di conseguenza che Smith aveva continuato a passare al piccolo hugl informazioni provenienti dal libro di annotazioni di Norvis, facendo in modo che l'ottuso Dran credesse che tutto fosse opera sua. Ma perché? Forse perché lo zio di Dran, Golis peGolis Sesom era uno dei più potenti fra gli Anziani? Ma che differenza poteva esserci?

Niente di tutto questo aveva alcun senso. L'unica cosa che aveva senso era un profondo odio nei confronti del Terrestre, Smith, ed anche dell'altro Terrestre, McKay, e di tutti gli altri Terrestri, dato che McKay e gli altri erano sicuramente stati al corrente delle intenzioni di Smith nei suoi confronti, e dovevano aver saputo per certo che Norvis peRahn avrebbe denunciato il furto... altrimenti, come mai due forti Terrestri si sarebbero tenuti pronti alle sue spalle per afferrarlo e trascinarlo via dal luogo della cerimonia non appena avesse iniziato a protestare?

Per una ragione, nota a loro soltanto, i Terrestri avevano congiurato per rovinare la sua vita: gli avevano rubato il segreto che lo avrebbe reso famoso, e lo avevano screditato per sempre agli occhi del mondo. Perché? Cosa succedeva in quegli alieni cervelli che si celavano dietro ai loro strani occhi?

Norvis peRahn continuò a rivoltare nella mente quel problema per tutta la durata del suo viaggio, senza però riuscire mai a trovare una risposta sensata.

Il Grande Porto di Vashcor splendeva di una tonalità verde sotto il diffuso bagliore della Grande Luce: qua e là, simili a strani alberi dalla sagoma geometrica, si vedevano gli alti alberi delle navi, e, fra le imbarcazioni più grosse erano distinguibili numerosi puntini che indicavano sciami di barche più piccole che dondolavano pigramente sotto la spinta della marea che saliva.

Norvis peRahn rimase ad osservare una delle navi mentre le sue vele si gonfiavano di vento all'imboccatura del porto ed essa si allontanava maestosamente verso il mare aperto.

Il Grande Porto era riparato in maniera quasi ideale, circondato com'era da altre colline che proteggevano dal vento la sua baia; i piccoli rimorchiatori a vapore servivano a trainare le navi fuori dal porto ed oltre il bastione delle colline, fin dove il vento fosse abbastanza forte da spingerle in mare aperto; poi i rimorchiatori avrebbero aspettato fino a che altre navi fossero giunte all'imboccatura del porto e le avrebbero trainate fino all'ancoraggio, con le vele flosce ed abbandonate nell'aria tranquilla dell'interno del porto.

Faceva caldo in maniera insopportabile, perfino per Norvis che pure era abituato a quel tipo di clima, e l'umidità appiccicava alla pelle la peluria che ricopriva il suo corpo, facendolo sentire sudaticcio ed a disagio.

Ed inoltre era anche affamato, ma non era ancora sicuro se doveva mangiare adesso o aspettare di aver ancora più fame, mentre cominciava a desiderare di non aver ancora venduto il suo deest; dopo diciotto giorni dal suo arrivo a Vashcor, infatti, le sue riserve di denaro stavano cominciando a calare e lui non aveva ancora trovato un lavoro decente. Oh, c'erano molti lavori disponibili, se un uomo era disposto a fare qualsiasi cosa, come per esempio spazzare le strade, pulire le stalle, scrostare le carene delle navi ancorate ai moli... tutte attività che non attiravano minimamente Norvis, anche perché non prospettavano nessuna possibilità di avanzamenti futuri.

Eppure, se le cose avessero continuato a peggiorare, Norvis sapeva che

alla fine sarebbe stato costretto ad accettare uno di quei lavori, se voleva mangiare e pagare l'affitto del buco di stanza in cui era andato ad alloggiare.

Il problema era che i lavori decenti gli erano quasi tutti preclusi dall'esistenza di corporazioni; naturalmente, la lettera di presentazione datagli da nonno Kiv peGanz Brajjyd *avrebbe potuto* permettergli di superare la barriera delle corporazioni... ma Norvis pensava che non sarebbe stato sufficiente. La lettera sarebbe sicuramente bastata in condizioni ordinarie, ma la notizia della sua espulsione da Bel-rogas lo aveva preceduto a Vashcor, e nessuno avrebbe voluto aver nulla a che fare con lui, una volta scoperta la sua identità.

C'era pur sempre un'altra strada, che offriva un duro lavoro ma prometteva anche di far arrivare a buoni risultati un uomo che fosse dotato di cervello... Norvis osservò le lucertole di mare fluttuare pigramente sulla debole onda di mare mentre rifletteva su quell'eventualità, ed alla fine, presa dalla tasca dei calzoni una moneta da tre crediti, la lanciò in aria: il disco bronzeo brillò sotto la luce mentre roteava prima di ricadere nella mano di Norvis, il quale decise che se fosse venuto "preghiere", avrebbe continuato a cercare lavoro per altri cinque giorni, mentre se fosse venuto "prezzo", sarebbe andato all'Armatoria.

Afferrò la moneta volteggiante in aria e la premette contro il dorso del braccio, quindi abbassò lo sguardo su di essa, chiedendosi se avrebbe visto l'iscrizione della preghiera oppure il numero 3 inciso sulla faccia opposta. Il numero incontrò il suo sguardo da sotto il buco triangolare praticato nel centro della moneta: era venuto "prezzo".

L'Armatoria era un grosso edificio squadrato che era stato eretto circa mille anni prima: la pietra di cui era fatto, come quella di ogni altro vecchio edificio, era consunta ed intaccata dagli elementi, e le scale che portavano all'ingresso principale erano anch'esse consunte per il passaggio di centinaia di migliaia di piedi.

L'uomo seduto dietro la scrivania contrassegnata con la scritta *Arruolamento Mercantile* era vecchio e grinzoso, ed il suo pelo facciale era argentato dall'età.

«Buon giorno, Antico» salutò educatamente Norvis. «Possa la Grande Luce benedirti.»

«Benedica anche te, figliolo» rispose in modo sintetico il vecchio. «Cosa vuoi?»

«Arruolarmi nella flotta Mercantile, Antico. Qualche possibilità?»
Gli occhi del vecchio si assottigliarono.
«Ci sono sempre possibilità per un uomo cui piace il mare. Come ti chiami?»
«Norvis peKrin Dmorno» mentì Norvis: quel Clan era molto grande e concentrato per lo più nel lontano ovest, e quindi lo pseudonimo non presentava rischi.
«Sai leggere e scrivere?»
«Un poco» ammise cautamente Norvis, non volendo rivelare di aver studiato molto e nello stesso tempo sapendo di non poter nascondere il fatto di essere istruito.
«C'è una richiesta per un mozzo per il solito contratto di quattro anni. Sai cosa significa questo?»
«Che devo rispettare il termine di quattro anni. Il denaro mi viene pagato alla fine del periodo di lavoro, e, se pianto la nave, perdo ogni diritto ad essere pagato.»
«Esatto» disse il vecchio, spingendo verso Norvis un pezzo di carta ed una penna. «Firma in fondo.»
Norvis diede un'occhiata al foglio, quindi sollevò lo sguardo.
«Questo è un contratto per otto anni, mentre io lo voglio solo per quattro anni, Antico.»
Il vecchio ritrasse il foglio.
«Vedo che *sai* leggere» osservò. «D'accordo, da' un'occhiata a questo» e spinse un altro foglio verso Norvis, che, questa volta, lo firmò.
Quello appena tentato nei suoi confronti era un trucco vecchio come il mondo: se una persona non sapeva leggere, gli veniva dato il contratto per il termine più lungo, ed allora l'uomo, scaduti i quattro anni, avrebbe creduto di essere libero dal contratto e sarebbe venuto all'ufficio per reclamare la paga, e, molto spesso, avrebbe finito per perdere la nave, non ottenendo così il denaro dovutogli.
Norvis sapeva in partenza che la sua prima nave sarebbe andata alle Isole del Bronzo per fare un carico di metalli: infatti all'Armatoria non avrebbero corso il rischio di mettere un uomo nuovo al mestiere su una nave che costeggiasse la costa, con il rischio che il nuovo assunto cercasse solo un mezzo per tornare a casa gratuitamente. L'Armatoria non poteva permettergli di abbandonare la nave dopo un solo viaggio.
Il vecchio diede a Norvis un altro pezzo di carta.

«Torna alla Stanza Trentaquattro: sarai assegnato alla *Balthar*, sotto il Capitano Del peFenn Vyless.»

Norvis annuì e si diresse verso la Stanza Trentaquattro.

Quattro anni di vita sul mare aiutarono Norvis ad acquistare sicurezza di sé. Il giovane iniziò con i compiti di pulizia della nave e di servizio mensa per l'equipaggio, poiché i marinai veri e propri, tutti membri di corporazioni, si occupavano della navigazione, mentre tutti i lavori sporchi ed antipatici venivano riservati ai mozzi in quanto non adatti ad esperti marinai.

Non era una vita facile, non per una persona abituata alla vita comparativamente lussuosa che si conduceva alla Scuola; Norvis accettava gli ordini che gli venivano impartiti, ma inizialmente non lo fece molto di buon grado, stando peraltro attento ad eseguirli come meglio era capace, dal momento che non sarebbe stato saggio perdere l'unica fonte di guadagno che gli era rimasta.

Dopo i primi due viaggi, Norvis si accorse che la sua posizione sulla nave stava migliorando lentamente: i lavori che gli venivano affidati richiedevano una maggiore responsabilità ed i marinai cominciarono a concedergli il privilegio del loro saluto. In effetti, era evidente per tutti che Norvis non era un comune mozzo; in particolare, questo era chiaro agli occhi del Capitano Del peFenn Vyless, e così ben presto Norvis salì di grado fra i mozzi... una piccola vittoria, era vero, ma pur sempre una vittoria.

Al termine del primo anno di servizio a bordo, Norvis raggiunse l'anzianità che permetteva ad un mozzo di essere eletto membro della corporazione, e venne votato a stragrande maggioranza dai marinai anziani del *Balthar*, con l'approvazione del Capitano Del.

Il certificato che attestava la sua nuova condizione gli venne consegnato nel corso del primo viaggio realmente lungo che il giovane intraprese a bordo della nave, tutt'intorno alla costa fino al distante porto di Sundacor. Sul certificato, qualcuno aveva faticosamente scritto: "Norvis peKrin Dmorno", e Norvis sorrise nel leggerlo: adesso Norvis peRahn Brajjyd era morto e sepolto a tutti gli effetti, ed era meglio così.

Norvis sali rapidamente di grado all'interno della corporazione: alla fine del secondo anno, venne eletto Portavoce dell'equipaggio dai suoi compagni, in omaggio alla sua eloquenza ed alla sua intelligenza superiore. Ormai, sulla nave si facevano più e più ipotesi su quella che poteva essere stata l'attività di Norvis peKrin prima che si arruolasse nella Marina Mercantile, ma il giovane

non disse nulla e nessuno gli pose domande dirette.

Dalla posizione di Portavoce, l'ascesa nella gerarchia fu per Norvis rapida ed inevitabile... ed il Capitano Del peFenn Vyless finì per nominarlo ufficiale in seconda.

Il Capitano... un uomo possente e dinamico, con una forte voce da basso ed un profondo e radicato disprezzo per i più antichi costumi nidoriani, proveniva da una lunga discendenza di proprietari di navi, e, come tutti i marinai di Vashcor, era sempre rimasto profondamente staccato dal tipo di vita teocratica che si conduceva sul continente.

Per lunghe ore, mentre il *Balthar* avanzava dignitosamente sul mare con le vele gonfie di vento, Norvis rimaneva seduto di guardia sul ponte, annuendo quieto, di tanto in tanto, mentre il Capitano gli spiegava le proprie opinioni, opinioni che lo avrebbero senza dubbio fatto lapidare se fosse stato un abitante della terraferma.

Man mano che il tempo passava, il Capitano si liberò l'animo di ciò che l'opprimeva, in maniera sempre più franca: egli temeva il Consiglio degli Anziani, che esercitava un immediato controllo sul suo carico ed era sempre felice di esigere da lui il pagamento di decime sulle entrate, sia alla partenza che all'arrivo. Il Capitano si risentiva amaramente di questo come senza dubbio si era risentito suo padre prima di lui, e prima ancora il padre di suo padre, ma questa era la prima volta che Del aveva l'occasione di sfogare con qualcun altro il suo risentimento.

Norvis, senza compromettersi apertamente, riuscì comunque a far capire al Capitano di condividere almeno in parte il suo punto di vista, anche se questo talvolta richiedeva un notevole sforzo da parte del giovane, il quale non nutriva in effetti nei confronti del Consiglio un astio violento come quello provato dal Capitano, e quando questi trascorse la maggior parte di una serata attaccando violentemente il Padre Anziano Kiv peGanz Brajjyd, tutto quello che Norvis poté fare fu, a stento, di trattenersi dal reagire: dopo tutto, onore ed amore per i propri progenitori erano cose sottolineate abbondantemente in ogni pagina delle Scritture, e, per quanto poco Norvis fosse attaccato al vecchio Kiv, egli tuttavia lo rispettava ugualmente, sia come Anziano che come padre di sua madre.

Il motivo dell'animosità di Del peFenn nei confronti di Kiv era molto semplice: il padre di Del, Fen peFluda Vyless, aveva detenuto il monopolio dei trasporti di polvere Edris da un punto all'altro di Nidor, e quando il rivoluzionario metodo inventato dal giovane Kiv per uccidere gli hugl aveva

posto fine all'industria della polvere Edris, i contratti del vecchio Fen peFulda avevano perso valore, lasciandolo in un temporaneo stato di bancarotta.

Anche se era riuscito a ricostruire la sua fortuna e se suo figlio Del l'aveva poi raddoppiata, il vecchio Fen aveva sempre conservato la sua amara avversione nei confronti di Kiv fino alla morte, e l'aveva trasmessa al figlio, tanto che il Capitano Del peFenn tornò più di una volta sull'argomento relativo a Kiv peGanz Brajjyd.

Man mano che i mesi passavano, il Capitano ed il suo ex-mozzo strinsero un'amicizia sempre più salda, cosicché quando, durante il terzo anno di servizio di Norvis, un boma prematuramente abbassato fece cadere in mare il primo ufficiale Charnok peDran Yorgen senza che questi venisse più ritrovato, chi altri se non Norvis peKrin Dmorno avrebbe potuto sostituirlo?

Come primo ufficiale, Norvis si trasferì nella migliore cabina dopo quella del comandante ed adiacente ad essa, e vide salire considerevolmente il proprio stipendio, tanto che, in alcuni momenti di riflessione, il giovane pensava compiaciuto alla bella somma di denaro che si stava accumulando in suo nome e che gli sarebbe stata pagata tutta in una volta alla fine di quell'imbarco quadriennale.

Ogni volta che la nave attraccava in qualche porto, era compito di Norvis presiedere all'operazione di carico e scarico delle merci ed anche di vagliare i nuovi uomini che il Capitano Del peFenn arruolava in continuazione: infatti i mozzi manifestavano una frequente tendenza ad abbandonare l'imbarco, preferendo apparentemente perdere quanto era loro dovuto per un anno di lavoro piuttosto che sudare per altri tre nello stesso modo, e quindi raramente si faceva una sosta senza che venisse assunto un nuovo mozzo. In genere, si trattava di ragazzi alti e goffi, troppo irrequieti per accontentarsi di fare i coltivatori e non abbastanza intelligenti per poter essere ammessi a Bel-rogas.

Dopo qualche tempo, Norvis cominciò a comprendere come mai la sua ascesa di grado avesse potuto essere tanto rapida e facile: egli era in realtà una specie di gigante, da un punto di vista intellettuale, rispetto agli altri marinai. Dal momento che ogni marinaio iniziava la sua carriera come mozzo, e dal momento che i mozzi erano sempre ragazzi inesperti e privi di educazione o di un qualche specifico mestiere, un uomo che avesse alle spalle, come Norvis, parecchi anni di studi a Bel-rogas risplendeva su una nave come la Grande Luce sulle montagne.

E poi, in un caldo pomeriggio dell'ultimo anno di servizio di Norvis, Ganz peKresh Danoy si unì all'equipaggio della nave.

«Abbiamo un nuovo mozzo» disse a Norvis il Capitano Del. «Adesso è sul ponte anteriore, a farsi entrare un po' di aria di mare nei polmoni.»

«Un altro ragazzino alle prime armi, eh?» sorrise Norvis. «Ebbene, cercheremo di fare di lui un marinaio.»

Il Capitano sorrise.

«Sarà meglio che tu vada là a dargli un'occhiata prima di prendere una decisione.»

C'era una strana luce nei suoi occhi e Norvis ne comprese il motivo non appena ebbe dato una prima occhiata a Ganz peKresh Danoy.

Ganz peKresh non poteva dirsi una giovane recluta... almeno per una differenza d'età di una trentina d'anni circa: era un uomo di mezza età, basso di statura, incurvato e dall'aspetto non molto intelligente; il suo volto aspro e piatto aveva l'espressione svuotata e meravigliata di un uomo la cui vita sia andata in frantumi, dopo una tranquilla routine durata almeno cinquant'anni.

«Sei il nuovo mozzo, ragazzo?» chiese Norvis, riuscendo a stento a nascondere il proprio stupore.

«Esatto, Antico» disse questi. «Sono Ganz peKresh Danoy, Antico.»

L'uomo parlava con voce monotona ed inespressiva, e il suo tono aveva la nasale risonanza propria degli agricoltori della collinosa e povera provincia di Sugon.

«Sei più vecchio di quanto non siano gli uomini che normalmente assumiamo, lo sai?»

«Lo so. Ma questo è l'unico lavoro per cui sono adatto» replicò l'uomo, allargando le mani in un gesto di sconfitta e disperazione.

Norvis avvertì una fitta premonitrice di timore.

«Cosa intendi dire?» chiese.

«Signore, ma non lo sai? Non sai cosa ci è successo?»

«No» replicò lentamente Norvis, mentre l'espressione del suo volto s'incupiva. «Supponiamo che tu venga con me nella mia cabina e mi metta al corrente. Ho perso un po' i contatti con quello che succedeva qui.»

Non rientrava nelle usanze che un ufficiale invitasse nella propria cabina un semplice mozzo, ma Norvis voleva essere certo che la loro conversazione fosse del tutto privata... e comunque il suo rispetto per le tradizioni stava scomparendo rapidamente.

XVII

La storia che emerse dal racconto di Ganz peKresh era decisamente triste; come Norvis aveva immaginato, l'uomo era stato un agricoltore nella provincia di Sugon. Ganz aveva posseduto una striscia marginale di terra nella fascia più meridionale della provincia, proprio alle pendici delle Montagne degli Antenati, e la sua attività non era mai stata redditizia anche in condizioni normali, dal momento che le centinaia di piccole fattorie della provincia, che coltivavano tutte esclusivamente piante di peych, operavano in precario equilibrio sulla linea che separava il profitto dalla perdita... dove la perdita equivaleva al morire di fame.

Norvis era al corrente della situazione in quella parte del Sugon, avendola studiata nel corso di quei giorni ormai quasi dimenticati in cui si era dedicato al progetto dell'ormone di crescita, ed ora fece un'amara smorfia al ricordo di quanto era accaduto.

Durante quegli anni, infatti, il giovane era riuscito a seppellire tutta quella sporca faccenda, la cerimonia in onore di Dran peNiblo, la sua espulsione, il modo in cui era stato discreditato e tutto il resto, ma ora gli tornò tutto alla mente con un violento impatto.

«Qualcosa che non va, signore?»

«No... no» disse Norvis. «Va' avanti con la tua storia: com'è successo che hai dovuto abbandonare la tua fattoria?»

«Ecco...» iniziò Ganz peKresh in tono esitante «è... è stato per via di quella nuova cosa, quella nuova cosa che hanno gli Anziani. Non so di cosa si tratti, ma so che all'improvviso non sono più riuscito a vendere il mio raccolto.»

Norvis s'irrigidì: *quei Terrestri!* pensò selvaggiamente, mentre il vecchio odio e l'amarezza tornavano ad assalirlo.

«Continua» disse poi, serrando la mascella e cercando di dar l'impressione di simpatizzare con il contadino, «dimmi di cosa si tratta.»

«Non c'è molto da dire. Gli Anziani hanno ricevuto dalla Scuola qualcosa che fa prosperare i loro raccolti, ed improvvisamente il prezzo dei miei fagioli è calato fino a ridursi a nulla. Io... io ho dovuto vendere la fattoria, perché non potevo reggere alla concorrenza.»

«Qualcosa che veniva dalla Scuola, eh? E l'hanno data agli Anziani?»

«Esatto, Antico. C'è stata una grande cerimonia a Gelusar, mi rammento,

ed ho sentito dire che la gente è arrivata da ogni parte per assistervi. Uno dei Terrestri ha regalato quella cosa al Consiglio e... e la cosa successiva che è successa è stata che l'Anziano Danoy ha comprato la mia fattoria. Il solo modo in cui potevo continuare a mantenere la mia famiglia era quello di andare per mare, e così eccomi qui.» Ganz sorrise con falsa allegria, in un patetico tentativo di far mostra di un'emozione che in realtà non provava.

Norvis si alzò in piedi.

«Gli Anziani l'hanno tenuto per sé, eh? Proprio degno di loro» mormorò.

Hanno preso il mio ormone, pensò, *e naturalmente lo hanno prodotto in una quantità limitata, che è stata data tutta agli Anziani.*

Cominciò a camminare avanti e indietro per la cabina, ignorando Ganz peKresh.

E così gli Anziani diventeranno sempre più ricchi, ed i piccoli agricoltori saranno scacciati dalle loro fattorie.

«Grazie, Ganz peKresh» disse quindi, girandosi. «Questo è tutto per ora. Domattina ti spiegherò quali siano i tuoi compiti.»

Dopo che l'ex-contadino se ne fu andato, Norvis rimase seduto per qualche tempo nella cabina, lottando per ritrovare il proprio controllo; dentro di sé, il giovane avvertiva la stessa giusta indignazione che aveva provato in quel giorno ormai lontano nel Quadrato di fronte all'edificio principale di Bel-rogas, quando aveva scosso il pugno in direzione di Smith e gli aveva dato del mentitore davanti a tutta la Scuola.

Cosa volevano i Terrestri? Perché stavano facendo questo? Poteva essere soltanto opera dei Terrestri: erano stati loro a rubare i suoi appunti, a promuovere la sua espulsione, a provvedere affinché il Consiglio degli Anziani riuscisse ad ottenere il monopolio dell'ormone.

Naturalmente, con gli Anziani già ricchi che diventavano sempre più ricchi e con la sovrapproduzione di piante di peych che faceva calare paurosamente il prezzo di mercato tagliando fuori dalla concorrenza i piccoli agricoltori, le azioni del Terrestri avrebbero finito per avere disastrose conseguenze sull'accuratamente bilanciata economia di Nidor che era rimasta felicemente stabile per migliaia di anni.

In quel tipo di economia non c'era posto per un ristretto gruppo di uomini molto ricchi e per un'itinerante massa di ex-agricoltori senza più terra, ed era esattamente questa la situazione che si stava venendo a creare.

Deliberatamente! I Terrestri stavano deliberatamente modificando le antiche usanze, contorcendo e distorcendo le Scritture e la Legge, seppellendole sotto il peso massiccio di innovazioni e manipolazioni... Norvis rabbrividì per la violenza di quella presa di coscienza rendendosi conto che lui poteva essere il primo Nidoriano ad intuire che forse i Terrestri non erano poi così virtuosi come pretendevano di essere.

Ed era un pensiero sconvolgente.

«Ma non è troppo tardi per far ritorno agli antichi costumi» disse ad alta voce.

I Terrestri si trovavano su Nidor da appena novant'anni, e novant'anni non erano che un momento in confronto all'intera storia di Nidor: certamente, il peso massiccio di quattromila anni di tradizione avrebbe saputo sopraffare quei sei cicli circa di imbrogli ed alterazioni. Il danno poteva essere riparato... se qualcuno avesse agito in tempo.

Norvis spense la candela ed andò sul ponte in cerca del Capitano, dal momento che, per una sua lunga e personale tradizione, il Capitano Del peFenn amava svolgere di persona quel particolare turno di guardia.

«Salve, Capitano!»

«Salve, Norvis.» Il Capitano era fermo sul ponte, solo, inumidito dalla pioggerella serale, ed aveva lo sguardo fisso sul grigiore esterno, fisso sul tenue bagliore della Luce Minore che era sorta ed illuminava ora debolmente il porto di Gycor.

«Ho appena parlato con il nuovo uomo, Capitano.»

«Oh?» Del peFenn non volse lo sguardo, continuando a fissare le luci della riva, dietro alle quali si stendeva la città addormentata. «Hai scoperto perché un uomo della sua età si è messo a fare il mozzo?»

«Sì» replicò Norvis, e rapidamente spiegò come avesse fatto Ganz peKresh a perdere la fattoria, sorvolando peraltro sulla parte da lui avuta nell'invenzione dell'ormone di crescita.

Dopo aver sentito tutta la storia, il Capitano Del si mise ad imprecare violentemente.

«Quegli Anziani! C'è da meravigliarsi che il popolo non insorga contro di loro! Quante migliaia di anni sono che viviamo in modo tanto infernalmente pacifico?»

«Gli Anziani non ne hanno colpa, signore: sono i Terrestri i veri responsabili.»

«Hmmm, forse è così» fece il Capitano, dopo averci riflettuto, «ma io non mi sono comunque mai fidato di quei vecchi: probabilmente sono in tutto e per tutto complici dei Terrestri.»
«Signore...»
«Cosa c'è, Norvis?»
«La prossima sosta sarà a Tammulcor?»
«Esatto: tutt'intorno alla costa fino a Tammulcor. Perché?»
«Intendo chiedere il mio congedo quando arriveremo là. Credo di poter fare qualcosa per tutta questa faccenda... per lo meno, ho intenzione di provarci.»
«Sei pazzo» gli disse Del, con calma. «Non puoi combattere gli Anziani: tutto il mondo è legato a loro mani e piedi, ed è sempre stato così.»
«Non sto pensando di combattere gli Anziani, signore, non voglio combattere contro nessuno. Voglio soltanto aprire gli occhi alla gente! Sono tutti ciechi, e non si accorgono che li stanno portando direttamente verso il precipizio!»
Il Capitano Del rimase in silenzio per un lungo momento, durante il quale a bordo non si sentì altro suono che il picchiettare della pioggia sul ponte ed il suo ticchettare sulla distesa d'acqua del porto. Poi, dopo qualche tempo, Del disse:
«Saresti più furbo a rimanere con me, figliolo. Mio figlio è appena un bambino, Norvis, ed io ho bisogno di aiuto *adesso*: se rimani con me, un giorno o l'altro potresti finire per ritrovarti proprietario tu stesso di una nave.» Poi volse la schiena al parapetto, fissando il giovane. «Stavo giusto pensando di comprare un'altra nave, ed avrò bisogno di un uomo in gamba per comandarla.»
Norvis scosse lentamente il capo.
«No, signore» disse. «Apprezzo tutto quello che hai fatto per me... ma credo di avere un compito da svolgere sulla terraferma.»
«Molto bene, allora» replicò il Capitano, «non intendo fermarti: avrai il tuo congedo a Tammulcor, ma voglio che tu sappia che non sono eccessivamente ansioso di perderti.»
«Grazie, signore.»
«E quando tornerai qui strisciando con la coda fra le gambe, ricordati che a bordo di questa nave ci sarà sempre ed in ogni momento un lavoro per te.»
«Non mi sembri molto convinto che riuscirò ad ottenere qualcosa,

signore.»

«No» rispose il Capitano, «non lo sono.»

La pioggerella continuò a cadere, ma nessuno dei due aggiunse altro.

Norvis scese a terra nel grande porto di Tammulcor, con il denaro equivalente alla paga di quattro anni che appesantiva le tasche della sua tunica da marinaio.

La prima cosa che decise di fare fu di spendere parte di quella somma per l'acquisto di abiti, dal momento che una divisa da marinaio avrebbe destato sospetti nella zona interna di Gelusar e che non aveva l'intenzione di attirare l'attenzione su di sé fino a che non avesse avuto modo di svolgere qualche indagine.

Acquistò parecchie tuniche e diversi pantaloni di buon taglio e li ripose in una valigia anch'essa nuova; quindi, dopo essersi informato sull'orario del prossimo traghetto fluviale per la Città Santa, scoprì di avere ancora qualche ora libera.

E così, indossando ancora la sua divisa di marinaio, che era una tenuta comune in una città costiera come Tammulcor, si avviò lentamente verso una birreria del porto, ordinando un bicchiere della densa e calda birra che costituiva la bevanda tradizionale della provincia di Dimay.

«La Grande Luce possa illuminarti, barista» disse. «Quali sono le notizie dalla Santa Gelusar?»

«Possa Essa illuminarci tutti» replicò il barista. «Non ho sentito molto, marinaio, solo le stesse cose di ieri.» Quella era la risposta di prammatica e non voleva dire nulla: se c'erano notizie, erano ancora da venire. «Fa un pezzo e mezzo» disse il barista, posando sul banco il boccale colmo di birra.

«Un pezzo e mezzo?» chiese Norvis, sorpreso. «Piuttosto a buon mercato, non ti sembra?»

Il barista annuì, prendendo il denaro.

«Così è. Un boccale si vendeva ad un pezzo e tre quarti fin da quando mi riesce di ricordare. Così lo vendeva mio padre, grande sia il suo nome, e così lo vendeva il suo riverito padre prima di lui, e serviva a coprire abbondantemente le spese. Ma ora che i fagioli di peych si vendono ad un prezzo tanto basso, costa meno anche far fermentare la birra, e, dal momento che gli altri hanno ribassato i prezzi, anch'io sono stato costretto a farlo. Ma non importa: il profitto è uguale, e questo è ciò che conta.»

Il barista fece una pausa, guardando verso nord.

«Notizie da Gelusar? Ce ne sono alcune, credo. Ci sono stati altri agricoltori che hanno perso le loro fattorie in tutta Nidor, naturalmente, ma per la maggior parte ad essere stati colpiti sono stati quelli che avevano le fattorie intorno alla Città Santa. Si dice tuttavia che il Padre Anziano Kiv peGanz Brajjyd si sta tenendo fuori dalla cosa e si rifiuta di usare il nuovo fertilizzante nelle sue fattorie, affermando che il suo uso non si accorda alle Scritture...» Il barista sorrise. «Naturalmente, non ha detto nulla in merito agli altri Anziani, ed oserei aggiungere che non intende far irritare il Consiglio.»

«Sono stato in mare per quattro anni» spiegò Norvis. «Com'è stato che gli Anziani hanno avuto questa roba?»

«Oh, non si tratta soltanto degli Anziani. Ci sono anche altri che ne ricevono, ma non sono molti. Sembra che quella roba sia stata inventata dal nipote di uno dei Padri Anziani, o qualcosa del genere. Comunque, ci volevano molti soldi per fabbricare le apparecchiature necessarie alla produzione, e così quell'Anziano si è unito ad alcuni degli altri e tutti insieme hanno finanziato il ragazzo. L'accordo era che gli Anziani avrebbero preso le prime quantità prodotte e se ne sarebbero serviti per venderle ed usare il denaro per la creazione di una pianta più grande, in modo che anche gli altri agricoltori potessero avere quella roba. Naturalmente, è un progetto a lungo raggio, ma è buono. Dopo tutto, mi sembra di capire che ci sono state simili difficoltà anche trecento anni fa, quando è stato inventato il motore a vapore. Ci vuole tempo, tutto qui, ci vuole tempo.»

«Suppongo di sì» convenne Norvis.

E così nonno Kiv si sta tenendo fuori, eh? Interessante, pensò.

Finì di bere la sua birra e depose le monete sul bancone.

«Ecco qui, barista. C'è anche il quarto in più che ti sarebbe spettato.»

«Possa la Grande Luce illuminarti, Signore» disse il barista, raccogliendo le monete dal banco con mano pratica mentre Norvis usciva dal locale.

Norvis trascorse il resto del tempo che gli era rimasto prima dell'arrivo del traghetto passeggiando per le strade di Tammulcor e riflettendo su quanto aveva sentito. E così quella pulce di Dran peNiblo si era messo in affari, eh? Ed indubbiamente si era anche fatto un bel gruzzolo, rubando il lavoro fatto da un altro uomo!

Ebbene, adesso la vedremo caro mio! Il Terrestre Smith stava stringendo rapidamente le maglie del suo gioco intorno a Nidor, di questo Norvis era sicuro, dal momento che il complotto era evidente, anche se il

giovane non capiva ancora cosa i Terrestri intendessero ottenere... ma del resto, chi poteva capire cosa passava per la testa di un Terrestre?

Stando a quanto dicevano loro, i Terrestri erano venuti dal Cielo, dalla Grande Luce stessa, ma Norvis si chiedeva spesso se non fossero venuti invece dall'Oscurità Esterna... il Confine, posto lontano dall'altra parte del Mare Eterno, dove il cielo ed il mare si univano. Non c'erano forse laggiù i demoni, stando alle Scritture?

Demoni o meno, qualunque cosa e chiunque essi fossero, i Terrestri stavano cercando di rovinare i vecchi e sperimentati costumi di Nidor: dando l'ormone di crescita agli Anziani, essi rovinavano i piccoli coltivatori e nello stesso tempo facevano arricchire sempre più gli Anziani. Era giusto che un uomo guadagnasse del denaro, ed anche un monopolio era una cosa ammessa, ma non quando minacciava l'esistenza di migliaia di altri uomini.

Bisognava fare qualcosa.

Quando il battello fluviale raggiunse Gelusar, Norvis peRahn non aveva più l'aspetto di un marinaio, ma di un ben vestito cittadino della classe media; dopo aver affittato una piccola stanza, il giovane si avviò verso il distretto produttivo della città, dove si trovavano i magazzini per la conservazione delle piante di peych, pensando che quello era il luogo più adatto per scoprire altri dati sulla situazione.

E non ci mise molto a scoprire come stavano le cose, poiché sentì subito un alto vociare lungo tutta la parte inferiore della Strada del Tempio: agricoltori montati su carretti trainati da deests e carichi sino all'inverosimile di piante di peych mietute nei campi, bloccavano la strada, sudando, faticando ed imprecando, e Norvis ebbe una rapida immagine di come dovevano essere le cose in Chilz Street, dove venivano incamerati i fusti tagliati, oppure in Piazza Yorgen, dove le lunghe foglie erano raccolte e ridotte in polpa per essere trasformate in tessuto.

Facendosi strada a fatica fra la folla, si diresse verso il Palazzo del Commercio: anche là davanti c'era molta gente, ma la sua attenzione fu attirata da un consistente gruppo di uomini intenti ad ascoltare le parole di un contadino arrossato in volto che parlava con voce enfatica:

«Ve lo dico io! Bisogna fare qualcosa! Dovremo presentare una petizione agli Anziani, tutti noi! Ci stanno rovinando, ma sono certo che gli Anziani cambieranno indirizzo quando vedranno quello che ci sta accadendo.»

Un coro di approvazione si levò dagli ascoltatori.

«Sarebbe differente se le cose tendessero a migliorare» proseguì l'uomo, «ma non è così, stanno anzi peggiorando! Due anni fa, quando ho portato in città il mio raccolto, mi hanno detto che i magazzini erano pieni... *pieni*! Mentre per migliaia di anni i nostri magazzini si sono sempre riempiti solo per sette decimi della loro capienza, ed ora rifiutano di comprare la nostra merce se non ad un prezzo più basso! Una transazione rapida, mi hanno detto, in modo da poter svuotare rapidamente i magazzini. Ma i magazzini non si sono svuotati! Questa cosa che gli Anziani posseggono fa maturare i loro raccolti più in fretta, cosicché possono venderli per primi! Questo non è affatto giusto, ve lo dico io!»

«Cosa dobbiamo fare, Gwyl peRon?» gridò qualcuno fra la folla.

«Una petizione! Ecco cosa! E dobbiamo farla tutti insieme, così capiranno!» esclamò l'uomo, annuendo vigorosamente.

«D'accordo» disse un altro. «Facciamo una petizione e chiediamogli di rivedere i loro progetti. Io sono un Sesom: chi verrà con me a parlare all'anziano del nostro Clan?»

Parecchi componenti della folla si allontanarono con lui ed un altro uomo si presentò, dichiarando il proprio Clan di appartenenza; alla fine anche Norvis si fece avanti.

«Io non sono un agricoltore» disse ad alta voce, «ma sono un Brajjyd, e dico che il Clan deve restare unito. Io verrò con voi.»

«Chi sei tu?» chiese l'oratore dalla faccia rossa, Gwyl peRob.

«Il padre di mia madre è il Padre Anziano Kiv peGanz Brajjyd» replicò Norvis in maniera evasiva.

«Bene, compagno di Clan» disse Gwyl peRob Brajjyd, «allora tu sarai il nostro portavoce! Vieni, raduniamo anche gli altri.»

Il comitato ci mise due giorni per ottenere udienza presso il Padre Anziano: nessuno degli agricoltori aveva prestato attenzione al nome "Norvis peRahn", quando il giovane si era visto infine costretto a dichiararlo, e Norvis ne dedusse che lo scandalo relativo alla sua cacciata dalla Scuola non era stato reso noto alle classi agricole o che, più semplicemente, era ormai stato dimenticato.

Ma sapeva che il nonno Kiv peGanz non aveva certamente dimenticato: quando i due giorni di attesa, che aveva impiegato in personali indagini presso la fabbrica di Dran peNiblo, furono scaduti ed un servitore condusse lui e la sua piccola delegazione nello studio di Kiv, sul volto di quest'ultimo

non vi era traccia della cordialità che ci si potrebbe aspettare da parte di un nonno verso il nipote.

Norvis incontrò per un momento il freddo sguardo di Kiv, e, vedendo che i quattro anni trascorsi non avevano alterato per nulla la serietà del vecchio, s'inginocchiò nell'inchino previsto dal rituale.

«La Pace dei tuoi antenati sia con te sempre» disse Kiv, con una voce completamente priva di calore.

«E possa la Grande Luce illuminare la tua Mente come Essa illumina il mondo, Padre Anziano» replicò Norvis, rialzandosi in piedi. «Come sta mia madre, nonno Kiv?» Il giovane desiderò improvvisamente di essere andato a trovarla: forse...

«Cosa vuoi?» chiese bruscamente Kiv, ignorando la domanda.

La risposta di Norvis fu altrettanto brusca.

«Voglio parlarti in merito a questa faccenda dell'ormone, e voglio che tu ne parli agli altri membri del Consiglio: devi spiegare loro cosa sta causando a Nidor questo nuovo ormone.»

Kiv ebbe un impercettibile sorriso.

«I miei compagni Consiglieri sanno bene cosa stanno facendo, Norvis peRahn.»

A questo punto Kiv fece una pausa, e Norvis comprese che il vecchio aspettava da lui la rituale scusa, ma questa era l'ultima cosa che Norvis avrebbe fatto: le Scritture, decise fra sé, dovevano essere accantonate per un momento per il bene più grande di riuscire a far qualcosa di positivo.

Norvis attese il tempo sufficiente a mettere Kiv a disagio e rendere ancora più agitato il resto della sua delegazione, poi, proprio quando tutti i presenti cominciavano a raggiungere il limite della tensione, disse:

«Questa gente appartiene tutta al Clan Brajjyd» ed indicò con un gesto della mano Gwyl peRob e gli altri agricoltori che erano con lui.

«Avevo presunto che si trattasse di membri del clan» annuì Kiv.

«Stanno morendo di *fame*» proseguì Norvis ad alta voce. «Il nuovo ormone ed il suo uso quasi esclusivo da parte degli Anziani... non vedi che cosa tutto questo sta causando loro? Non possono vendere i loro raccolti! I magazzini sono colmi!»

«Lo so» rispose Kiv, con voce quieta. «Le mie fattorie non fanno uso del nuovo ormone, ed i miei sovrintendenti mi hanno riferito di aver incontrato difficoltà simili a quelle che tu hai menzionato.»

«E come si concilia quella sostanza con le Scritture?»

«Io... non lo so.» Kiv fissò lo sguardo oltre Norvis, posandolo sull'emblema simbolico della Grande Luce, collocato nella nicchia scavata nella parete appena sopra la testa di Norvis. «È per questo che io non me ne sono servito.»

«Ma il Consiglio...»

«Il Consiglio come gruppo ha approvato l'uso dell'ormone sulla base di una raccomandazione da parte di Smith...» Kiv allargò le mani. «Io sono in minoranza.»

«Non puoi lottare?» chiese Norvis.

«Mi sono piegato di fronte al loro numero schiacciante. Essi sono disposti ad accettare la parola di un Terrestre, ed io non desidero litigare. Anche se preferisco non fare personalmente uso di quell'ormone, non posso peraltro assumere pubblicamente una posizione di contrasto con la volontà dell'intero Consiglio.»

Norvis fece scorrere lo sguardo sui membri della sua piccola delegazione: essi erano raccolti strettamente gli uni vicino agli altri, e, nel complesso, apparivano molto più intimoriti dalla immediata presenza del Padre Anziano di quanto fossero tormentati dai loro gravi problemi. Ma essi, si disse Norvis, non avevano attraversato la sua stessa amara esperienza, ed erano pertanto ancora in grado di rimanere aderenti all'antica fede.

Norvis riportò lo sguardo su Kiv.

«Allora non ci aiuterai?»

«Tu non hai esattamente chiarito in che cosa quest'aiuto dovrebbe consistere, Norvis peRahn» sorrise Kiv.

«Certamente l'ho fatto» replicò Norvis in tono rovente, e le sue parole rimbombarono nella piccola stanza, richiamandogli alla mente quel giorno in cui la sua voce era risuonata, altrettanto forte, per il Quadrato della Scuola Bel-rogas. «Voglio che tu vada davanti al Consiglio e chieda l'abolizione dell'uso dell'ormone.»

Norvis sentì Gwyl toccarlo leggermente con un gomito.

«Norvis... stai parlando ad un Anziano» gli rammentò, spaventato, l'agricoltore.

«Lascia che me ne occupi io» sussurrò Norvis, poi, ad alta voce, aggiunse: «Ebbene?»

«Te l'ho detto.» Kiv allargò le mani. «Mi sono piegato davanti alla Volontà del Consiglio.»

Kiv chiuse gli occhi, come per far capire che non avrebbe accettato

ulteriori obiezioni.

«Ma stanno rovinando Nidor!» gridò Norvis: adesso il giovane era furente con quel vecchio che si stava deliberatamente rifiutando di guardare più lontano della punta del proprio naso. «Quarant'anni fa hai quasi rovinato tutto con la tua modifica nell'uso della polvere Edris, ed ora permetti che si ripeta lo stesso tipo di situazione... soltanto che questa volta non ci riprenderemo tanto rapidamente!»

Il riferimento alla faccenda dell'Edris punse chiaramente Kiv, il quale si raddrizzò sulla sua poltrona, mentre un amaro cipiglio prendeva sul volto il posto del suo precedente sorriso.

«Non posso fare nulla, il Consiglio ha deciso. L'udienza è finita.»

«Non mi puoi buttare fuori in questo modo!» s'infuriò Kiv. «Perché ti rifiuti di pensare? Perché non vuoi guardare...»

«*Quest'udienza è finita!*» ripeté gelidamente Kiv peGanz.

Norvis fece per dire qualcosa, ma in quel momento avvertì la pressione della mano di Gwyl peRob sul suo braccio e cedette. Traendo un profondo respiro, aggiunse soltanto:

«Allora se tu ti rifiuti di fare qualcosa, lo farò *io*: prenderò le cose nelle mie mani.»

«Per favore, andate via» disse Kiv, e di colpo apparve terribilmente vecchio e stanco. «Quest'udienza è terminata.»

Norvis, ancora furente, riuscì a stento a controllarsi.

«Me ne vado, ma ricordati di questo: il Consiglio ha avuto la *sua* possibilità. D'ora in poi la cosa è nelle *mie* mani!»

Si volse e spalancò la porta per uscire senza attendere che il servitore lo facesse per lui, e la delegazione di agricoltori del Clan Brajjyd lo seguì.

Una volta fuori dallo studio, Gwyl peRob affrontò Norvis.

«Norvis peRahn, tu ci sei venuto meno: quello è il modo *più* irriverente per rivolgersi ad un Padre Anziano del Consiglio! Particolarmente se si tratta del padre di tua madre!»

«Vi sono venuto meno? Ma se non ho ancora cominciato! Avete sentito quello che gli ho detto! D'ora in avanti, questa faccenda è nelle mie mani, ed io parlerò ai Padri Anziani nel modo in cui bisogna parlare loro!»

«Non mi piace» replicò ottusamente l'agricoltore. «Sembra rasentare la blasfemia. Perché dovresti parlare in questo modo?»

Norvis si rese allora conto che in buona parte la sua ira era stata destata non dall'atteggiamento attuale di suo nonno, ma piuttosto dal ricordo del

modo in cui questi aveva reagito quattro anni prima; ma accantonò comunque quel pensiero: adesso c'era un lavoro urgente da fare.

«Gwyl peRob, credo che scoprirai che il nostro fallimento non è stato colpa mia: sono pronto a scommettere che nessuna delle altre delegazioni ha avuto più fortuna di noi con gli anziani dei loro Clans. Dobbiamo fare qualcosa di grosso... qualcosa che costringa il Consiglio a riunirsi ed a considerare i problemi del nostro popolo... di tutto il popolo, non semplicemente dei Brajjyds o degli agricoltori, ma di tutti i Nidoriani.

«Voglio che tu e gli altri mi aiutiate a radunare il popolo, in modo che io possa parlargli. Mi aiuterete?»

Gwyl peRob rifletté mentalmente sulla cosa per qualche momento, quindi rispose.

«Sì, ti aiuteremo, perché la gente dei Clans ha il diritto di sapere quello che tu stai progettando, ma non è detto che le piaccia.»

«Non ti preoccupare: non intendo suggerire nessun atto di violenza. Tutto quello che voglio è mostrare come si possa agire pacificamente all'interno della Legge e della giustizia. Ed ora andiamo, abbiamo molto lavoro da fare.»

XVIII

Il raduno di massa era stato indetto per la tarda serata di quello stesso giorno, e ad ogni agricoltore venuto in città era stato detto di recarsi al Parco del Lago Lucente per ascoltare un discorso speciale di Norvis peRahn Brajjyd, il padre della cui madre era il Padre Anziano del Clan Brajjyd.

Per tutta la città si era diffusa la convinzione che bisognava fare qualcosa a proposito della sempre peggiore situazione della produzione del peych, e, quando la Grande Luce fu tramontata, una notevole folla si era già radunata nel parco, con una serie di torce accese che circondavano la Piattaforma per gli Oratori.

Questa era una cosa nuova per la gente: un discorso pronunciato senza che ci fosse una formale ricorrenza; di norma, infatti, la piattaforma in riva al lago veniva utilizzata per rituali previsti in anticipo o per concerti tenuti dai vari gruppi musicali di Gelusar che desideravano esibirsi in pubblico.

All'ora stabilita, Norvis salì sulla piattaforma e sollevò le mani per ottenere il silenzio della folla; la gente era abituata ai discorsi dei sacerdoti o dei pubblici ufficiali, e, di conseguenza, tacque immediatamente sebbene Norvis peRahn, da un punto di vista strettamente oggettivo, non fosse realmente nessuno.

«Nel caso che voi non sappiate chi io sia» iniziò Norvis, «vi dirò che il mio nome è Norvis peRahn Brajjyd. Voi tutti sapete quale sia il nostro problema: questa nuova cosa che i Terrestri hanno distribuito, questo nuovo ormone che raddoppia il raccolto degli Anziani e deruba coloro che non ricevono la quota loro dovuta per la vendita dei loro raccolti.»

Fece una pausa, osservando la folla che stava diventando sempre più fitta ad ogni momento che passava e che costituiva un irrequieto ed agitato insieme di persone. Tanto meglio, pensò, la loro agitazione significava che essi non gradivano lo stato attuale delle cose.

«Gli agricoltori stanno andando incontro alla rovina» proseguì. «Uomini che hanno mantenuto il possesso delle loro terre per tutta la vita... e le cui famiglie hanno detenuto quel possesso per centinaia di generazioni, fin dai tempi dei nostri grandissimi antenati... questi uomini stanno ora perdendo la loro terra! Vengono costretti a lasciare quel sacro suolo!»

Mentre la folla prendeva a borbottare, Norvis sorrise interiormente: le sue parole cominciavano a raggiungere l'uditorio.

«Noi sappiamo cosa c'è che non va, e sappiamo che bisogna fare qualcosa per questo. Il problema è: cosa bisogna fare?

«Abbiamo rivolto una petizione ai nostri Anziani, e siamo stati respinti, le nostre richieste non sono state accettate. E sapete il perché? Ve lo dico io il perché! Noi stiamo andando nella direzione sbagliata, stiamo chiedendo aiuto senza riceverlo perché non abbiamo affrontato il problema nel modo giusto.

«Cosa ci dicono le Scritture?» continuò, alzando il tono di voce. «Che "per distruggere qualcosa bisogna tagliare alle radici e non recidere i rami"! E quali sono le radici di tutto questo male? Da dove è fuoriuscito questo prodotto dell'Oscurità, questo demoniaco ormone di crescita? Qual è la fonte di questa sostanza che rovina la nostra vita e comincia a rovinare la nostra stessa cultura?»

Attese un momento, poi gridò:

«Da dove? *Dai Terrestri!* Sono loro, non gli Anziani, che bisogna avvicinare! Gli Anziani obbediscono ai desideri dei Terrestri: quando un Terrestre dice loro di saltare, essi saltano!»

A questo punto, la folla cominciò a mostrare un'ira sempre crescente, e Norvis notò i volti accigliati e le imprecazioni di rabbia, quindi si accorse che Gwyl peRob si stava spostando fra la folla, sussurrando qualcosa alla gente, passando da un gruppetto all'altro, dicendo qualcosa e poi procedendo oltre.

Norvis sorrise fra sé: probabilmente il piccolo agricoltore dalla faccia rossa stava raccontando il modo in cui era stato trattato dall'Anziano Brajjyd; notò che l'ira della folla cresceva, e ritenne che fosse giunto il momento di spronarla ulteriormente.

«Essi stanno tentando di rovinare la nostra vita! Voi tutti sapete come le cose siano mutate su Nidor dal momento dell'arrivo dei Terrestri, di come il nostro vecchio sistema di vita stia andando in pezzi! Cento anni fa, nessun Anziano avrebbe ignorato una petizione da parte di una delegazione del suo Clan. Io dico che dobbiamo distruggere il male, e che possiamo farlo soltanto distruggendo i Terrestri! La loro Scuola di Bel-rogas è un sacrilegio contro il Nome dei nostri Antenati! I Terrestri...»

Non procedette oltre, perché una zolla di terra lo colpì al petto ed egli rimase sconcertato nel sentire qualcuno gridare:

«*Blasfemo!*»

«Sapete chi è questo Norvis peRahn?» gridò qualcun altro. «È il blasfemo che è stato espulso dalla Scuola quattro anni fa!»

«È vero!» gridò un'altra voce: Norvis volse la testa per guardare e vide

che si trattava di Gwyl peRob. «L'ho scoperto soltanto un'ora fa! Si tratta dello stesso uomo! Ben due volte egli ha infangato l'Illuminato nome dei Brajjyd!»

«Io sono un Ghevin!» ruggì un altro uomo. «Infangare un nome è una cosa... ma infangare la Grande Luce è un atto blasfemo!»

Norvis sbatté le palpebre, incredulo.

«Ma io non ho detto...»

«Lapidatelo!» gridò qualcuno. «È un falso profeta!»

«Blasfemo!» gridò un altro.

Norvis rimase come paralizzato: non si era reso conto...

Si riprese immediatamente dallo shock quando una pietra andò a sbattergli contro le costole facendogli mancare il respiro: in mezzo ad un coro di grida di "sacrilegio", "blasfemo", "uccidetelo", Norvis peRahn Brajjyd si volse e si mise a correre, mentre un'altra pietra lo raggiungeva alla schiena e la folla, spronata dai suoi membri più vociferanti, cadeva in preda ad un istinto omicida.

«Predica contro la Grande Luce!»

«Lapidatelo!»

Norvis balzò giù dall'orlo posteriore della pedana, saltando oltre la balaustra che la limitava, lanciandosi verso l'acqua del Lago Lucente che si stendeva dodici metri più sotto.

Nel momento stesso in cui raggiunse l'acqua, altre pietre ne perforarono la superficie tutt'intorno a lui, lanciate da alcuni componenti della folla che avevano invaso il palcoscenico nella speranza di catturarlo.

«Prendete le torce!»

«Portate le luci!»

«Trovate il blasfemo!»

«Qualcuno chiami un pacificatore! Chiamate un sacerdote!»

Norvis si lasciò affondare sott'acqua e si mise a nuotare come se la sua vita dipendesse da quanto stava facendo... il che era esatto; c'era una sola direzione da seguire, e cioè direttamente attraverso il lago, dato che, essendo questo lungo e stretto, egli sarebbe riuscito a raggiungere la riva opposta prima che la folla potesse aggirarne le sponde. E Norvis aveva una sicurezza quasi assoluta che nessuno avrebbe tentato di seguirlo a nuoto.

Ed in effetti nessuno lo fece, ma alcuni degli inseguitori s'impossessarono di barche da diporto ancorate alla riva del lago, tenendo le torce alte sulle loro teste per illuminare l'acqua.

Norvis, tornando alla superficie per respirare una boccata d'aria, si accorse di avere un ragionevole vantaggio rispetto a quelle imbarcazioni, un vantaggio tale da permettergli di nuotare in superficie senza correre eccessivi rischi.

«Dov'è?» gridò qualcuno.

«Credo che una pietra lo abbia colpito.»

«Sì! L'ho colpito io con un sasso proprio prima che affondasse!»

C'era qualcuno che stava cercando di farsi una reputazione, pensò Norvis.

«Forse è affogato!»

«Continuiamo a cercare! Dobbiamo accertarcene!»

Norvis si mise a nuotare rapidamente ed in silenzio verso la riva opposta, sperando in cuor suo di uscire vivo dalle acque di quel lago.

Quando raggiunse il Grande Porto di Vashcor parecchi giorni più tardi, dopo aver ottenuto un torturante e spiacevole passaggio da un vecchio commerciante di deest dall'alito pestilenziale che era diretto a quella volta, Norvis si diresse immediatamente verso il piccolo e squadrato albergo che sorgeva nel quartiere dei pescatori, sentendosi molto abbattuto.

Si registrò sotto il sicuro pseudonimo di Norvis peKrien Dmorno, e si vide assegnare una squallida stanzetta che dava sul mare; quella stanza era priva di pitture alle pareti e puzzava di pesce, ma era il primo rifugio sicuro dal momento della sua fuga da Gelusar.

Il giovane era a stento riuscito a lasciare la città illeso, ed era adesso felice di avere un posto dove potersi sedere e riposare.

Le prospettive erano cupe: Norvis era riuscito a rovinare tutto sotto tutti gli aspetti: Bel-rogas era qualcosa che aveva perduto già da molto tempo, e la sua crociata, abortita sul nascere, diretta ad impedire la produzione dell'ormone di crescita, era servita soltanto ad alienargli le simpatie di *entrambe* le fazioni: il popolo aveva cercato di lapidarlo come blasfemo ed era adesso perfettamente soddisfatto di lasciarsi spremere dagli Anziani in nome delle Scritture.

Era una conclusione amara, ed ora Norvis si accorse di aver in realtà permesso agli Anziani di conquistarsi una posizione più forte di quella che avevano avuto prima del suo intervento: il popolo era sempre pronto a fare qualcosa d'irrazionale, se trovava basi teologiche per sostenere il proprio comportamento, ed egli gli aveva fornito quelle basi con le sue parole

blasfeme. Quella gente era saldamente attaccata alle antiche credenze, ed intendeva rimanervi aggrappata, anche a costo di finire in rovina... il che era esattamente ciò che stava accadendo.

Norvis si accigliò in volto e si avvicinò alla finestra: nel porto c'erano alcune navi, ed il giovane cercò d'individuare fra di esse gli alberi familiari del *Balthar*, senza però vederli.

La via che doveva seguire era comunque chiara dinnanzi ai suoi occhi: li avrebbe abbandonati tutti a se stessi; Nidor ed i suoi Anziani potevano andarsene allegramente a finire nell'Eterna Oscurità; quanto a lui, si sarebbe messo in affari con Del peFenn o con qualche altro capitano e si sarebbe limitato a sperare che le cose non andassero troppo male durante il corso della sua vita.

Era un modo poco eroico per uscirne, ma del resto egli si era dimostrato un vero fallimento come eroe.

Il giorno successivo al suo arrivo, fece qualche indagine, ed apprese che il *Balthar* non era in porto ma che sarebbe stato presto di ritorno dalle Isole del Bronzo, e si sentì anche chiedere se aveva sentito parlare del blasfemo che era stato ucciso a Gelusar.

Norvis ottenne quelle informazioni da uno degli impiegati del Palazzo dell'Armatoria, e, fingendo di non saperne nulla, si fece raccontare la storia, con tutti i suoi particolari più sadici e sconvolgenti.

«Un nipote dell'Anziano Brajjyd, eh?» fece, scuotendo il capo tristemente. «E come ne sta uscendo il Clan?»

«È in disgrazia, in completa disgrazia!» rispose il suo informatore.

Norvis annuì.

«Ma, l'hanno ucciso?»

«Naturalmente! Gli hanno fracassato il cranio con una pietra. C'era sangue dappertutto sull'acqua. Non salterà fuori mai più.»

«Allora non c'è da preoccuparsi, non c'è pericolo che le sue idee si diffondano.»

«Una vera benedizione» convenne il suo interlocutore.

Norvis gioì enormemente nel sentire la notizia della propria presunta morte: l'eccitamento della folla, le esagerazioni dei testimoni, le vanterie di un paio di quelli che avevano lanciato le pietre, insieme al rosso bagliore che le torce avevano diffuso sull'acqua, avevano concorso a far ritenere che egli fosse morto, e questo significava anche che nessuno lo aveva visto emergere sulla sponda opposta del lago e poi farsi strada fuori dalla Santa Gelusar.

Adesso era libero di seppellire per sempre Norvis peRahn Brajjyd e di vivere in perfetta sicurezza come Norvis peKrin Dmorno.

Attese con impazienza il ritorno del *Balthar*, dal momento che quanto più presto gli fosse riuscito di lasciare la terraferma per tornare al mare, tanto più sarebbe stato soddisfatto.

Il giovane trascorse la maggior parte di quei giorni passeggiando per le strade e lanciando sassi alle lucertole di mare senza però mai colpirle; tuttavia, lanciare quei sassi gli dava una qualche vaga soddisfazione, poiché quelle lucertole volanti microcefale erano ai suoi occhi simili agli stupidi contadini di Gelusar... che non avevano in mente altro che il cibo e la preservazione dei loro antichi istinti.

Alla fine del terzo giorno, vide una faccia familiare: giù verso l'estremità dei Moli dei Pescatori, occupato a togliere le scaglie ad un carico di pesce appena sbarcato, c'era Ganz peKresh Danoy, il mozzo di mezz'età del *Balthar.*

«Come mai ti trovi qui?» gli chiese. «Hai piantato la nave o qualcosa di simile?»

L'anziano agricoltore aveva un'aria ancor più dimessa di quanto l'avesse avuta a bordo della nave.

«No» rispose. «Quando la nave rollava, mi sentivo male. Sono troppo vecchio per imparare a stare a bordo.»

«Mi spiace di sentirlo» disse Norvis, con simpatia. «E allora cosa è successo?»

«Era impossibile per me rimanere a bordo della nave così il Capitano Del mi ha sciolto dal contratto, mi ha dato un po' di soldi e mi ha trovato un lavoro qui ai moli. Gli sono molto grato.»

«Il Capitano Del è un brav'uomo. Io stesso sto attualmente aspettando il ritorno del *Balthar.*»

«Oh? Allora la tua avventura a Gelusar non ha avuto buon esito?» chiese innocentemente il contadino.

«Temo di no» sorrise Norvis. «Adesso spero di riavere il mio posto sul *Balthar.*»

«È una cosa triste. Dimmi, come vanno le cose nelle regioni del peych? Sono molti gli agricoltori che... che vengono cacciati via?»

«Sfortunatamente sì. E diventerà sempre peggio. Gli Anziani trattano i loro raccolti con quella roba e producono abbastanza peych da riempire i magazzini. I piccoli coltivatori come te che non si possono permettere quella

sostanza vengono schiacciati.»

Il volto di Ganz peKresh assunse un'espressione ancor più infelice.

«Non riesco a capire come La Grande Luce possa permettere ai Suoi Anziani di fare una cosa del genere.»

«Non lo so neanch'io, Ganz peKresh.»

Il giovane si strinse il mantello intorno al corpo: in quel periodo dell'anno, il vento soffiava dal mare, passando direttamente attraverso lo stretto fiancheggiato da rocce. La combinazione del vento pungente e del fastidioso odore di pesce stava diventando un po' troppo per Norvis, il quale decise che era meglio andare.

«Essi sono così saggi» proseguì in tono riflessivo Ganz peKresh. «Hanno il mondo nelle loro mani. Dovrebbero vedere quello che stanno facendo.»

«Penso che non ci sia risposta. Non quando gli Anziani stanno diventando tanto ricchi.»

Mentre Norvis si volgeva per andarsene, Ganz peKresh ebbe un sorriso malinconico ed aggiunse:

«È un vero peccato che il trattamento con l'ormone possa essere concesso soltanto a pochi. Come sarebbe bello se tutti gli agricoltori potessero profittare equamente dei suoi effetti!»

«Sì» convenne educatamente Norvis, ascoltando a stento quello che il vecchio stava dicendo. «Adesso devo proprio andare.»

«Possa la Grande Luce benedirti» disse Ganz peKresh.

«Possa Essa illuminare la tua mente» replicò Norvis.

Il giovane percorse più di un centinaio di passi prima di rendersi conto del fatto che il Vecchio agricoltore gli aveva fornito la soluzione del problema.

XIX

Norvis trascorse le due settimane successive nella sua squallida stanzetta d'albergo, riempiendo una pagina dopo l'altra di calcoli e di nuove formule matematiche del genere da lui appreso alla Scuola Bel-rogas, tentando freneticamente di scavare fuori dalla propria memoria quelle stesse cose che per quattro anni aveva cercato disperatamente di dimenticare.

Che sciocco era stato! Perché non ci aveva pensato prima? D'accordo, era una cosa che non avrebbe dovuto essere fatta, era contraria all'etica, disonesta ed era decisamente uno sporco trucco. Norvis sorrise allegro mentre continuava a scrivere: certo, era un colpo basso, ma le Scritture dicevano: "Coloro che trasgrediscono alla Legge cadranno per mano di altri trasgressori". E quella era per lui una giustificazione sufficiente.

Alla fine, dopo aver buttato nuovamente giù tutti i suoi appunti ed essersi accertato della loro assoluta esattezza, si trovò di fronte ancora un problema da risolvere; adesso che sapeva di poter a sua volta riprodurre l'ormone, doveva trovare il modo di produrne di più, più in fretta, e, se possibile, più a buon mercato.

Dunque, vediamo, si disse, Cos'è che rende tanto lento il procedimento? E prese ad esaminarlo fase per fase: ci voleva la fermentazione nelle vasche, e poi...

Il Terrestre Smith gli aveva insegnato il trucco di esaminare ogni problema da vicino, in modo da vedere dove si trovasse la soluzione: quello era il modo di pensare dei Terrestri, e la prima cosa da fare era vedere quale fosse *realmente* il problema.

«Torna sempre al concetto di base» soleva affermare ripetutamente Smith.

Erano anni che Norvis non cercava di usare quel metodo, perché egli odiava tutto ciò che aveva appreso alla Scuola, ma ora si rese conto che era per lui necessario applicare quel modo di pensare, se voleva sconfiggere un uomo che ragionava in quel modo: Smith e Compagnia avrebbero finito per inciampare nei loro stessi piedi.

Quando il Capitano Del peFenn Vyless scese lungo la passerella del *Balthar*, scorse una figura familiare, in piedi, ad aspettarlo sul molo, e la sua faccia segnata dagli elementi si allargò in un sorriso.

«Salve! Norvis peKrin! Per la Luce! *Pensavo* che saresti tornato! Una volta che il mare entra nel sangue di un uomo vi rimane per sempre!» Il Capitano strinse con calore la mano del giovane. «Cos'è successo a Gelusar? Ho sentito dire che hanno lapidato a morte un uomo blasfemo. Spero che tu non ti sia trovato immischiato in quella storia.»

«No. Sono ancora vivo, ma ho visto cosa può succedere ad un uomo che cerchi di sollevare guai in quel modo, ed ho pertanto deciso di usare una tattica differente.»

«Ah, è così. Stai ancora pensando di tener testa al Consiglio?» Il lupo di mare scosse il capo. «È come cercare di offuscare la Grande Luce stessa. Rinuncia, ragazzo mio.»

Norvis scosse il capo.

«Non ho ancora intenzione di arrendermi. Mi è venuta un'idea, Capitano: ho in mente un piccolo progetto che potrebbe servire a dar fastidio agli Anziani e nello stesso tempo a farci fare un po' di soldi. Può essere una cosa leggermente scorretta, ma è del tutto legale. Vuoi sentire di cosa si tratta?»

«Non mi farà alcun male ascoltare» rispose Del peFenn. «Vieni con me al Palazzo della Corporazione dei Marinai, e ti offrirò da bere.»

«D'accordo.»

La sala pubblica del Palazzo della Corporazione era affollata di marinai intenti a rilassarsi dopo lunghi viaggi oppure in fase di preparazione per un altro imbarco; Norvis ed il Capitano riuscirono a trovare un tavolo libero, e, dopo che furono arrivate le consumazioni ordinate, Norvis si accinse a delineare il proprio progetto.

«Tu sai che questo ormone viene impiegato per far crescere meglio il peych e per farlo maturare prima? Ebbene, mi sono procurato la formula per fabbricarlo.»

«Ma credevo che un ragazzo della Scuola avesse il monop...»

«Certo» lo interruppe Norvis. «Ma che garanzie offre un monopolio ereditario? La garanzia che, se qualcun altro si mette a fabbricare lo stesso prodotto, il detentore del monopolio deve ottenere lo stesso profitto che avrebbe ottenuto fabbricando la cosa personalmente, e che la qualità della merce deve essere altrettanto buona o addirittura migliore di quella prodotta dal possessore del monopolio originale. Naturalmente, la maggior parte della gente non ha mai tentato d'infrangere un monopolio perché non vi avrebbe ricavato alcun profitto; inoltre, se si scopre un metodo per fabbricare la merce

più a buon mercato, il detentore del monopolio ne viene ben presto a conoscenza, modifica i suoi metodi, e taglia fuori il nuovo venuto riducendo i suoi prezzi ed ottenendo lo stesso profitto.»

«Certamente» sbuffò Del peFen, «e che vantaggio ne ricaviamo noi, da questo?»

«Bene, io ho trovato un metodo per produrre quella roba che è più economico di quello usato da Dran peNiblo e che richiede un tipo di fabbrica del tutto differente. Per poter produrre l'ormone col nostro sistema, Dran peNiblo dovrebbe smantellare la maggior parte della sua fabbrica attuale e ristrutturarla completamente: questo richiederà tempo e denaro, e nel frattempo noi ci saremo già fatti un abbondante gruzzolo.»

«Sono disposto ad ammetterlo, sia pure con riluttanza» disse il Capitano. «Va' avanti.»

«D'accordo. Per come la vedo io, noi fabbricheremmo l'ormone in modo più economico di quanto facciano a Gelusar; e lo venderemmo ai piccoli agricoltori. Possiamo cederlo loro ad un prezzo inferiore e nello stesso tempo guadagnare abbastanza da pagare a Dran peNiblo il suo giusto profitto, aderendo pertanto alla lettera della Legge. In questo modo, i progetti dei Terrestri si rifletteranno contro di loro, ed impediremo anche agli Anziani di diventare troppo potenti. Potremmo riuscire perfino a far chiudere bottega ai fabbricanti di Gelusar, ed in questo caso il monopolio diventerebbe nostro! Tutto quello che ci serve è un pugno di uomini che sappia tenere segreto il procedimento di fabbricazione.»

Il Capitano aveva un'espressione estremamente scettica.

«Ho sulla mia nave uomini in cui nutro una fiducia assoluta» disse. «Ma come proponi di farlo? E cosa ti fa ritenere di avere la formula giusta? E come possiamo produrne di più di quanto riescano a fare a Gelusar?» Del fece un gesto con la sua mano magra. «Come, ci sono volute le finanze riunite di parecchi membri del Consiglio degli Anziani per raccogliere i fondi necessari alla costruzione di quell'unico, piccolo impianto. Come possiamo costruire qualcosa di più grande di quello? Io non ho tutti quei soldi, Norvis, e neppure tu.»

Norvis frenò il crescente flusso di obiezioni del Capitano sollevando una mano.

«Ti proverò di conoscere la formula esatta fabbricando un po' di quella sostanza per te: la sperimenteremo su una pianta di peych e vedremo cosa accadrà. Quanto a costruire un impianto di produzione, come ti ho detto, ho

una nuova idea, un modo differente di fare le cose.»

«Come?» Adesso il Capitano appariva un po' più interessato, ed i suoi occhi duri ed acuti erano spalancati.

«Il problema dell'impianto di Gelusar è che produce quella sostanza in grandi quantità, il che tiene impegnati i macchinari per intere settimane alla volta. Loro usano quello che viene definito un "processo di fermentazione" per produrlo. Adesso, se tu puoi convincere gli uomini della tua nave ad associarsi a noi, potremo costruire il giusto tipo d'impianto... un impianto che produca l'ormone in un flusso continuo.»

Il Capitano sbatté le palpebre, sconcertato.

«I miei uomini associarsi? Ma non hanno tanto denaro! È una cosa inaudita!»

«Non ne hanno molto individualmente, ma collettivamente ne hanno molto. Prometteremo a ciascun uomo una quota degli utili in proporzione alla somma da lui versata, vedi, ed in questo modo otterremo abbastanza denaro, mentre nello stesso tempo, se godranno di una cointeressenza nei profitti, difficilmente quegli uomini saranno tentati di divulgare il nostro segreto.»

«È una cosa sensata» convenne il Capitano. «Ma cosa mi dici di questo nuovo processo? Come...»

Norvis tirò fuori un fascio di fogli coperti da diagrammi, con a fianco note di spiegazione scritte in caratteri grandi.

«Guarda qui. Renderemo il processo continuo invece di seguitare a fare fermentazioni successive. Invece di produrne una grossa quantità per volta, inizieremo il processo da questo punto ed inseriremo poi i vari ingredienti man mano che esso va avanti in momenti differenti. Poi...»

Norvis impiegò la maggior parte del pomeriggio a spiegare il procedimento al Capitano, poi, quando ebbe finito, sollevò lo sguardo dai fogli, fissando in volto Del peFenn.

Questi si accigliò in volto.

«Per essere onesto, c'è una buona parte di quello che hai detto che non sono riuscito a capire, ma sembra che tu sappia di cosa stai parlando...» Fece una pausa, rivoltando l'idea nella mente sotto lo sguardo ansioso di Norvis, ed infine disse: «Quello che chiedi è una specie di regolare contratto: tu fornisci il cervello, io e gli uomini forniamo i fondi, al cinquanta per cento ciascuno.»

Norvis annuì.

«Mi dispiace» proseguì il Capitano, «ma io semplicemente non posso

rischiare...»

Norvis lo interruppe.

«Aspetta un momento. Tu sei quello che corre i rischi, te lo concedo, ed allora ti dico cosa devi fare: assumi tu il controllo.»

«Come sarebbe?»

«Provvedi tu ad acquistare gli apparecchi e tutto il resto: io mi limiterò a dirti cosa mi serve e in che quantità. Quanto alla mia parte nell'accordo, puoi sempre pagarmi un salario... in base a quello che tu ritieni io possa valere. Mi fido di te.»

Il Capitano rifletté anche su quella proposta, quindi disse, in tono esitante:

«Ecco... non so... sembra una buona proposta... ma, ecco, quanto ci vorrebbe?»

«Più di quattromila crediti» ammise Norvis.

Del peFenn sussultò e scosse il capo.

«Più di quattromila crediti? Fammici pensare per un po'.»

Norvis ci mise più di una settimana a convincere il vecchio Capitano ad investire i suoi soldi nell'impresa ed a consigliare ai suoi uomini di fare altrettanto con i loro risparmi, ma, durante quel tempo, il giovane acquistò alcuni fiaschi e provette e qualche altro elemento necessario e preparò una dose di ormone proprio sotto gli occhi del Capitano: il procedimento funzionò esattamente come Norvis l'aveva teoricamente delineato a Bel-rogas.

C'erano soltanto poche gocce della sostanza, ma erano sufficienti: Norvis acquistò due piante di peych in vaso, e sparse la sostanza sulle loro foglie, dove potesse essere assorbita e passare direttamente nel sistema circolatorio della pianta.

«Una cosa da cui dovremo mettere in guardia i nostri acquirenti» disse Norvis, «è quella di usare una dose eccessiva di ormone. Inizialmente i coltivatori tendono sempre ad eccedere con le dosi, e, così facendo, corrono non soltanto il rischio di sprecarlo, ma probabilmente anche quello di rovinare le piante.»

«Conosci il funzionamento di quella roba davvero bene» osservò Del peFenn. «Sapevo che eri intelligente, ma non avrei mai pensato fino a questo punto.»

«Aspetta» lo ammonì Norvis, «aspettiamo di vedere come funziona e quanto sono davvero intelligente prima che tu cominci a distribuirmi

complimenti di questo genere. Lo sapremo fra qualche giorno.»

E quando, dopo il breve spazio di cinque giorni, la pianta trattata con l'ormone cominciò a manifestare notevoli differenze dalla sua gemella, il Capitano Del peFenn decise che era giunto il momento d'investire i suoi soldi nel nuovo progetto.

Tre mesi più tardi, la prima produzione consistente uscì dalla fabbrica nascosta alle pendici delle Montagne degli Antenati, vicino ad uno dei fiumi secondari della Provincia di Pelvash; il prodotto venne mostrato a Norvis e Del una delle mattine successive, quando Drosh peDrang Hebylla, il giovane alto e snello sovrintendente della fabbrica, percorse di corsa il molo e salutò con entusiasmo il *Balthar* all'ancora.

«Ecco qui!» gridò ancor più entusiasticamente, dopo che una barca lo ebbe portato a bordo, mostrando una piccola scatola di legno.

Norvis prese la scatola, diede un'annusata al suo contenuto, e la richiuse.

«Hugh» grugnì. «Temo che il suo delizioso odore non sarà una delle qualità che attrarranno gli acquirenti.»

«Dovresti passare un po' di tempo alla fabbrica. Se tu pensi che questo campione abbia un cattivo odore, vieni per un po' all'estremità della catena di produzione» disse Drosh peDrang.

«Va tutto bene» tuonò Del peFenn. «Ci deve essere qualche punto in cui le Scritture dicono che si può sopportare un po' di cattivo odore per il beneficio di guadagnare onestamente qualche credito.»

Norvis rifletté per un momento.

«Non me ne viene in mente nessuno.»

«Neppure a me» disse Drosh peDrang.

«Nondimeno» sostenne il Capitano, «ci deve essere qualcosa. In quel meraviglioso libro c'è sempre qualche frase che si adatta a *qualsiasi* circostanza.»

«Ecco» fece Norvis, «ci sarebbe quella parte della Quindicesima Sezione in cui Bel-rogas ammonisce contro la falsa carità e dice: "Le apparenze non sono nulla, sono i pensieri che si celano dietro di esse che contano. Spesso un dolce profumo nasconde una marcia malvagità sotto il suo velo". Ebbene, non vedo perché non potrebbe essere valido il contrario.»

Gli altri risero.

«E perché no?» disse Del peFenn. «Penso che in quella frase ci sia tutto

l'appoggio da parte delle Scritture che ci può servire, e che, volendo, potremmo trovarne forse anche altre.»

«Mi chiedo come faranno gli Anziani a nascondere il rossore delle loro facce quando cominceremo a distribuire quella roba alla gente comune» osservò Norvis.

«Non gli piacerà molto la cosa» replicò Del, «ma io credo che riusciremo a pestare loro i piedi con tanta energia che gli faranno male per parecchio tempo.» Il Capitano si volse nuovamente verso Drosh peDrang: «Quanto ci vorrà prima che sia possibile caricare a bordo quella roba profumata?»

«Gli uomini dovrebbero finire proprio ora di ultimare il primo carico» gli rispose il sovrintendente, «ed i barconi cominceranno a discendere il fiume non appena il carico sarà stato ultimato.»

«Bene. Salperemo con il *Balthar* per Lidacor non appena avremo preso a bordo il carico. Tanto vale che cominciamo immediatamente la distribuzione: da quelle parti la gente è tanto affamata che ci accoglierà come salvatori.»

«Ottimo. Lidacor è un buon posto per cominciare» convenne Norvis. «Inoltre, sarà piacevole allontanarsi per un po' dall'eterno odore di pesce di Vashcor. Mi piace Lidacor.»

«Mi ero dimenticato di dirtelo» intervenne il Capitano Del. «Tu non verrai con noi, Norvis.»

«E perché?» chiese Norvis, perplesso ed un po' seccato.

«Tu andrai nella direzione opposta, portando un carico di quella roba a Molcor e Sundacor... ed anche a Tammulcor, credo. Sarai a bordo dei *Krand.*»

«Il *Krand*? Ma non è la nave del Capitano Prannt peDel Kovnish?»

«Lo *era*» lo corresse Del. «Adesso è la nave del Capitano Norvis peKrin Dmorno. Ho iscritto il tuo nome nell'Albo dei Capitani questa mattina. Quella è la mia nuova nave, dato che ho deciso di ampliare il mio giro d'affari adesso che c'è la prospettiva di buoni guadagni. Perciò sono proprietario di due navi, e non mi è venuto in mente per la mia nuova nave un altro Capitano che potesse essere migliore di te, Norvis.»

«Ti sono molto grato» replicò Norvis, con sincerità. Per un momento il giovane fu tentato di aggiungere al ringraziamento una qualche benedizione in nome della Grande Luce, ma poi decise che era meglio di no: una cosa del genere non avrebbe avuto molto significato per un uomo come Del, che non

sembrava aver molta fiducia nelle Scritture.

«Allora tu salperai verso ovest con il secondo carico» gli disse Del. «Entrambi dovremmo tornare ricchi.»

Norvis sorrise.

«Anche eliminando la quota che dovremo dare alla compagnia di Gelusar, ne usciremo sempre più ricchi di loro.»

Del annuì.

«E dovremmo riuscire a dar via i primi due carichi in men che non si dica.»

E così fu. Gli affamati agricoltori sciamarono a bordo del *Balthar* non appena si diffuse la notizia che la nave era giunta carica della stessa meravigliosa e misteriosa cosa che aveva dato prodotti tanto belli nelle fattorie degli Anziani.

Del peFenn si trovò circondato da gente che faceva frenetiche offerte per avere parte del suo carico, ed anzi un ricco proprietario terriero della zona si offrì di comprarlo tutto in blocco per usarlo nelle sue piantagioni.

Del, tuttavia, tenne ben in mente l'accurato piano elaborato da Norvis, secondo il quale l'ormone andava distribuito in base al numero di acri posseduti, e tenne risolutamente basso il prezzo, razionando la quantità fra gli acquirenti, facendo quindi ritorno a Vashcor con la nave vuota e la borsa piena.

Quanto a Norvis, la sua prima esperienza come capitano di una nave si rivelò un successo: il giovane guidò il *Krand* senza il minimo errore tutt'intorno alla costa, puntando ad ovest verso il porto di Sundacor e distribuendo parte del carico durante ciascuna delle tre soste effettuate.

Del peFenn era già rientrato a Vashcor da parecchi giorni quando il *Krand* vi fece a sua volta ritorno; non appena la nave fu ancorata al molo, Norvis si recò al *Balthar*, ma là gli venne detto che il Capitano Del era alla fabbrica dell'ormone.

Norvis raggiunse la fabbrica con una rapida cavalcata, permettendosi il lusso di avvertire una piacevole sensazione d'orgoglio alla vista degli edifici della fabbrica.

Al suo ingresso, un lavoratore gli consigliò di salire le scale e di percorrere un corridoio, alla fine del quale, aprendo una porta, trovò il Capitano Del intento a discutere con il sovrintendente della fabbrica, Drosh peDrang.

Entrando, Norvis annusò l'aria.
«Qui l'odore non è certo migliore che nel resto della fabbrica» osservò.
I due uomini, sorpresi, si voltarono verso di lui.
«Norvis!»
«Salve, Del. Come vanno gli affari?»
«In fretta, i due uomini si raccontarono a vicenda la storia del successo avuto nei loro viaggi.»
«Sta andando tutto bene, non è così?» disse Norvis. «Bene, bene, insegneremo agli Anziani che non possono tenere per sé una cosa di valore come quella ed aspettarsi che rimanga soltanto loro.» Norvis si volse quindi a Drosh peDrang: «Come procedono le vendite qui sul posto?»
«Abbiamo stabilito un centro di vendite ad Elvisen, ed i contadini arrivano da tutto il Pelvash per comprare la nostra roba. Stiamo accumulando i soldi più rapidamente di quanto riusciamo a depositarli in banca.»
«Hmmm» fece ironicamente Norvis, «ma noi non ci vogliamo arricchire troppo con questo affare, altrimenti, prima che ce ne rendiamo conto, gli Anziani verranno da noi a chiedere un prestito.»
«E cosa ci sarebbe di male in questo?» chiese Del.
«Apparirebbe brutto agli occhi del popolo» spiegò Norvis. «La gente è molto attaccata agli Anziani, e noi non vogliamo dar l'impressione di far fare loro una figura troppo brutta. Ricordati cos'è successo a quel profeta a Gelusar.»
«Quello che hanno lapidato?» chiese Del. «Ma io credo che abbiano fatto bene a lapidarlo. Non stava dicendo che bisognava abolire completamente l'ormone?»
Norvis annuì, a disagio: era sicuro che il Capitano Del non si rendeva conto del fatto che si stava rivolgendo proprio al profeta in questione, ma voleva essere certo che Del non scoprisse mai la verità: Norvis peRahn Brajjyd stava meglio dove stava.
«Bene» disse Del. «Non mi meraviglio che lo abbiano lapidato: doveva essere un falso profeta, per sostenere l'abolizione dell'ormone. Quello è un modo stupido e malvagio di risolvere il problema! Datelo a tutti: questo è ciò che avrebbe invece dovuto dire!»
«Probabilmente non ci aveva pensato» osservò Norvis. «Povero diavolo! Non doveva avere cervello sufficiente per capire qual era il modo giusto per trattare quella roba... è per questo che lo hanno lapidato.»
«Non capisco perché tu debba mostrare tanta pietà per lui» tuonò Del

peFenn. «Dopo tutto, non dicono forse le Scritture che il falso profeta deve essere lapidato? Non dicono forse così? Credo di aver ragione, questa volta.»

«Ce l'hai. Settima Sezione: "E verranno uomini che si leveranno e predicheranno al popolo, ma, a meno che le parole non si accordino alla volontà del popolo, saranno chiamati falsi profeti ed il popolo li colpirà con pietre e li ucciderà". C'è stata una disputa in merito all'esatto significato di questa frase circa trecento cicli fa, cioè se si trattasse di una profezia o di un comando. Il Consiglio decise che si trattava di un comando, asserendo che definirla una profezia avrebbe potuto poi portare a deviazioni eretiche.»

Del rimase colpito dal discorso.

«Sei alquanto istruito, eh?»

«Ho letto un poco» ammise con noncuranza Norvis; poi, per cambiare argomento si alzò in piedi e si avvicinò alla finestra. «Il punto che stavo cercando di sottolineare è che non ci dobbiamo mettere in contrasto con il popolo contrapponendoci apertamente al Consiglio. È per questo che dobbiamo attribuire tutto il merito delle nostre operazioni alla ditta di Dran peNiblo Sesom in Gelusar. Noi ci prendiamo il denaro, a loro va il merito.»

Del si accigliò in volto.

«Ecco, io ho fatto come mi avevi detto, ma non mi è piaciuto molto: quegli agricoltori si sono presi la roba e se ne sono andati con la bocca piena di lodi per gli Anziani.»

«Sii soddisfatto di avere il denaro. Gli Anziani riceveranno il fatto loro non appena matureranno i nuovi raccolti.» Il giovane indicò fuori dalla finestra verso il mosso panorama della provincia di Pelvash. «Sembra che abbiano già trattato tutti i loro campi.»

I campi erano splendenti dei boccioli dei peych, ed era facile vedere come l'ormone fosse già attivamente usato dagli agricoltori del posto.

«Sì» disse Drosh peDrang «e le vendite sono state straordinarie... semplicemente straordinarie.»

«Norvis sorrise.»

«Sarà davvero una sorpresa per gli Anziani quando quei raccolti cominceranno a maturare in tutta Nidor, non ti pare? E non gli piacerà proprio per niente.»

«Per lo meno, abbiamo spezzato la loro morsa. Ed abbiamo anche dato a quei Terrestri qualcosa cui pensare.»

«Direi proprio.» Norvis fece vagare lo sguardo sulle ampie distese di campi grigioverdi, sulle fertili colline con il tributario del Vash River che

scorreva pigramente in mezzo ad esse: sui pendii di ogni collina e in ogni vallata si vedevano splendere i boccioli dorati del peych, messaggeri che annunziavano i futuri ed abbondanti raccolti.

Mentre se ne stava là a guardare, Norvis pensò che due soli uomini si erano lanciati in una brusca ribellione contro i Terrestri ed avevano avuto successo: forse per la prima volta nella millenaria storia di Nidor, un uomo, un uomo comune, aveva preso nelle sue mani la conduzione degli eventi. E la Grande Luce aveva sorriso su di lui.

XX

«*Spazzati via!*» gridò il capitano Del peFenn Vyless. «*Rovinati! Distrutti!*»

Il *Krand*, le vele tese sotto la spinta del forte vento che lo stava guidando sul mare mosso, vibrò per la voce tonante del proprietario e venne scosso dal suono altrettanto violento ed irato dei suoi passi.

«Il *Balthar*... bruciato! La fabbrica... bruciata! Quattro dei miei uomini migliori... morti! Che l'Oscurità si prenda ognuno di quei dannati teste-di-deest che hanno fatto questo!»

«Il che equivarrebbe all'incirca ai tre quarti degli agricoltori di Nidor» osservò il Capitano Norvis peKrin Dmorno. «Come faremmo a mangiare se non ci fossero gli agricoltori?»

I due uomini erano seduti nella cabina del Capitano del *Krand*... o meglio, Norvis era seduto, dato che Del si sedeva soltanto per qualche irrequieto istante, prima di alzarsi di nuovo per camminare sul plancito leggermente beccheggiante.

Del peFenn si volse di scatto verso Norvis.

«Cosa mangeremmo? Grande Luce, uomo! C'è da mangiare in abbondanza! I magazzini straripano di fagioli di peych! Le piante stanno marcendo nei campi! Qualcosa da mangiare? Acchiappane una manciata, un cesto pieno! Nessuno ti dirà nulla per pochi fagioli senza valore! O magari preferiresti una bistecca? Va' a prenderti un bel grasso deest di un anno! A nessuno importerà, men che meno all'agricoltore che è il suo proprietario! Ad una sola cosa serve quell'animale: a mangiare un po' delle piante di peych in eccesso ed a produrre altri deest da macello! E la Grande Luce sa se abbiamo bisogno di altri deest da macellare!»

Norvis rimase in silenzio: nell'anno trascorso, dal momento in cui era stato mietuto il primo grande raccolto di piante di peych trattate con l'ormone, l'economia di Nidor era andata letteralmente in pezzi. Il primo raccolto aveva riempito in eccedenza i magazzini ed aveva saziato al massimo le pance sia delle bestie che degli uomini, e c'era stata ancora, oltre a tutto questo, una sovrabbondanza di raccolto per un valore di centinaia di migliaia di crediti rimasto invenduto ed inutilizzato dagli agricoltori, ed altre quantità ancora lasciate non mietute nei campi.

Per più di duecento cicli di anni, la quantità di raccolto che la

popolazione era stata in grado di consumare era equivalsa esattamente alla quantità prodotta, e negli anni di carestia erano state utilizzate le leggere eccedenze accumulate nei magazzini durante gli anni più abbondanti. E nessuna annata era mai stata eccessivamente scarsa o eccessivamente abbondante.

Negli anni passati, un'eccedenza di peych aveva significato un accrescimento nel numero degli hugl, il che a sua volta significava una minore abbondanza del raccolto degli anni successivi.

Ma dov'erano andati a finire adesso gli hugl? Dov'erano quei milioni di animaletti che sarebbero stati ben felici di mangiare l'enorme eccedenza di peych che soffocava Nidor?

Essi erano morti... uccisi dalla polvere Edris che veniva regolarmente gettata nelle polle e nei laghi per impedire la loro nascita, e se ne potevano soltanto trovare rari esemplari in alcuni stagni isolati.

Del peFenn aveva girato le spalle alla cabina, fissando lo sguardo fuori dall'oblò, mentre Norvis guardava la schiena del Capitano, ma senza vederla realmente.

Prima nonno Kiv, stava pensando il giovane, *ed ora io. C'è forse una maledizione sulla nostra famiglia, dato che ogni volta che cerchiamo di fare del nostro meglio per aiutare la nostra cultura riusciamo soltanto a distruggerla?*

«Dirò una cosa soltanto» esclamò Del peFenn, senza voltarsi, «e cioè che noi siamo riusciti a fare almeno parte di ciò che ci eravamo prefissi di fare. La gente ha dimostrato a quegli sciocchi degli Anziani che il Consiglio non ha sempre ragione: se il Consiglio avesse prestato loro attenzione quando hanno presentato la petizione, i contadini non avrebbero bruciato la fabbrica per la produzione dell'ormone di Gelusar.»

Ed impiccato senza pietà il piccolo Dran peNiblo Sesom, pensò Norvis.

Per la prima volta dopo quasi sei anni, il giovane riusciva ora a non provare più né odio né invidia nei confronti dell'uomo che lo aveva privato del credito che sarebbe di diritto spettato a Norvis peRahn Brajjyd. E del resto era giusto così: perché Norvis peKrin Dmorno avrebbe dovuto portare dentro di sé gli odi e le frustrazioni di un morto?

«Sai» disse Del, «forse quel falso profeta che hanno lapidato aveva davvero ragione, dopo tutto.»

«Come sarebbe?» chiese Norvis, alquanto sorpreso che Del sollevasse la stessa questione che stava frullando nella sua mente, e gli ci volle qualche

secondo per comprendere che la conversazione avrebbe finito comunque per prendere inevitabilmente quella piega.

«Ecco, forse lui aveva visto qualcosa che a noi era sfuggita,» rispose il capitano, voltandosi nuovamente verso l'interno della cabina. «Forse aveva capito che troppo cibo è altrettanto dannoso quanto troppo poco, forse aveva previsto cosa avrebbe provocato una sovrapproduzione di peych.»

Magari lo avesse fatto, pensò Norvis, poi, ad alta voce, aggiunse:

«Se lo chiedi a me, Del, io dico che la sovrapproduzione è la cosa peggiore: quando gli uomini sono affamati, lavorano insieme per produrre di più, mentre quando hanno troppo si mettono a litigare fra di loro.»

«Sì» convenne amaramente Del, «e rovinano e distruggono la nostra fabbrica e la nostra nave. Le nostre proprietà sono state completamente spazzate via!»

«Che se le prenda l'Oscurità, Del!» esclamò irosamente Norvis, alzandosi in piedi. «Non vedi che non hai nulla di cui lamentarti? Nulla! Che cosa abbiamo perduto? Una fabbrica che ormai era per noi inutile, in ogni caso: tu credi forse che avremmo potuto continuare a ricavare denaro dalla fabbricazione dell'ormone? Da trenta giorni ormai non ne vendevamo neppure un poco. A che cosa ci serviva la fabbrica?»

«A che cosa servivano le vite di quegli uomini? A che cosa serviva il *Balthar*?» La voce di Del aveva un suono aspro. «Suppongo che anche queste perdite siano trascurabili!»

«In confronto, sì!» scattò Norvis. «Abbiamo perso quattro uomini in gamba, e me ne dispiace! Provvederò affinché venga detto il Servizio per loro. Ma quegli uomini non sono stati i soli a morire! In tutta Nidor ci sono stati assassini e sommosse! Ci sono state nel Tempio anche una dozzina di bare alla volta, mentre il sacerdote teneva un Servizio di Trapasso comune per tutti! Quattro uomini? Essi non sono nulla in confronto! Ed il *Balthar*! Lo hanno bruciato, certo... perché aveva a bordo un carico di spezie e tu non volevi vendere! E cosa sarebbe successo se tu avessi avuto a bordo un carico di ormone? Pensi forse che te la saresti cavata tanto facilmente? Ben più di quattro uomini avrebbero perso le loro vite, credimi!»

«E come potevo vendere?» esplose Del. «In cambio non mi offrivano altro che peych!»

«Avresti dovuto cederlo in cambio di peych! Ti saresti tenuta la nave ed avresti salvato quattro vite umane!»

Gli occhi di Del assunsero un bagliore pericoloso.

«Adesso tu...»

Il Capitano venne interrotto da un battito alla porta della cabina.

«*Chi è?*» ruggì.

Ci fu un momento di silenzio, poi si sentì una vocetta acuta da dietro la porta chiusa.

«Sono io, signore, Kris peKim.»

Norvis zittì Del con un'occhiata, quindi disse:

«Vieni dentro, Kris.»

La porta si aprì ed un ragazzetto entrò nella cabina, portando un vassoio con due piatti di cibo e due grossi boccali di birra di peych; il ragazzino sollevò lo sguardo verso Del con gli occhi spalancati, come terrorizzato dal furente cipiglio di quest'ultimo.

«Non startene lì impalato, Kris» disse Norvis, con voce gentile. «Il Capitano Del non ha intenzione di picchiarti, vero, Del?»

«No, naturalmente no» replicò bruscamente Del.

«Posa il vassoio sul tavolo, Kris» ordinò Norvis, «poi torna nella cambusa. Il Capitano Del ed io dobbiamo parlare.»

Il ragazzo si avvicinò al tavolo ed appoggiò frettolosamente il vassoio sulla sua superficie.

«Quanti anni hai, ragazzo?» chiese improvvisamente Del.

«Il ragazzino sussultò.»

«O... otto, Anziano.»

«Non sei un po' troppo giovane per andare per mare?»

Il piccolo Kris non rispose, volgendo invece lo sguardo in direzione di Norvis.

«Fintanto che fa bene il suo lavoro è abbastanza grande» disse questi. «E tu torna alla cambusa; questo fa parte del far bene il proprio lavoro: cominciare l'incarico successivo non appena si è terminato il precedente. Corri!»

Il ragazzo annuì e fece quanto gli era stato ordinato, e corse fuori dalla porta soffermandosi il tempo necessario per richiuderla, e poi allontanandosi sempre di corsa lungo il ponte.

«Perché hai preso con te un ragazzino tanto giovane?» chiese Del con curiosità. «I suoi genitori non solleveranno un putiferio degno dell'Oscurità?»

«Del, quello è un esempio perfetto di quanto ti stavo dicendo» rispose Norvis, sedendo e tirando verso di sé il suo piatto. «I suoi genitori erano

agricoltori, e sono morti, uccisi da un branco di predoni che sono calati dalla città ed hanno preso ogni cosa di valore che c'era nella loro fattoria dopo averli assassinati. Essi hanno lasciato quel ragazzino senza altro che una fattoria vuota ed un granaio pieno di peych. Con niente altro se non le scarpe che aveva nei piedi ed un paio di calzoncini addosso, il ragazzo si è diretto a Tammulcor per guadagnarsi da vivere... ad otto anni! E non aveva un solo credito in tasca o una tunica per coprirsi.»

«E tu lo hai preso con te?»

«L'ho preso con me: dove altro poteva andare?»

Norvis non disse nulla circa il fatto di sentirsi parzialmente responsabile di quanto era accaduto al ragazzo, ritenendo che fosse stato per colpa sua, sia pure indirettamente, se i genitori di Kris erano morti; Norvis non desiderava affatto sollevare *quell'*argomento.

Del annuì.

«Suppongo che tu abbia ragione. La vita non è poi troppo brutta per un ragazzo robusto, e lui sembra essere abbastanza duro da saper incassare.» Abbassò la mano sul pelo ingrigito del suo avambraccio. «Se n'è semplicemente andato per conto suo, eh? Ci vuole coraggio!»

«Esatto. Considera quello che abbiamo: il *Krand* è ancora in perfette condizioni, ed abbiamo il nuovo Vyothin pronto ad essere varato, abbiamo anche in banca un bel po' di denaro... bello e duro cobalto... ed abbiamo una scorta di mercanzie... legno, spezie, metalli, pizzi, pietre ornamentali per costruzione, cuoio di deest... tutte cose che valgono denaro. Noi non siamo rovinati: abbiamo preso una brutta batosta, questo sì, ma non siamo rovinati. Non siamo facoltosi come ci saremmo aspettati di esserlo alla fine di questa faccenda, ma abbiamo certamente più di quanto avessimo un anno fa, nonostante le perdite subite.»

Del sollevò il suo boccale di birra, sorseggiandolo pensosamente.

«Questo mi suona buono, Norvis, ma mi sembra che fra altri sei mesi i mercanti si troveranno in condizioni altrettanto misere quanto gli agricoltori.»

«Così sarà» annuì Norvis, «a meno che tu non faccia qualcosa.»

Del sollevò lo sguardo dal suo boccale.

«Io fare qualcosa? E cosa?»

«Osserva la situazione in questo modo, Del: adesso le cose sono dannatamente confuse, e diventeranno ancora peggiori, non perché *debbano* peggiorare, ma perché la Legge e le Scritture non sono predisposte per

affrontare una situazione del genere. I nostri Antenati sapevano moltissime cose sul problema della scarsità di cibo, ma non hanno mai scritto una parola sola nelle Scritture in merito ad un eccesso di cibo. Perfino il Grande Legislatore, Bel-rogas Yorgen non ha mai previsto nulla del genere, e questa è per me una prova del fatto che i Terrestri non vengono dalla Grande Luce.»

Il vecchio capitano allargò le mani.

«Se la Legge non è in grado di affrontare la situazione, cosa possiamo fare tu ed io?»

«Apportare qualche cambiamento, in modo che la Legge sia in grado di affrontare la situazione.»

Del si accigliò.

«Senti, Norvis, ascolta! Io non tengo in gran conto quel branco di vecchi cantori di Inni di Gelusar, ma... cambiare la Legge? *La Legge?* Non lo puoi fare: t'impiccherebbero o ti lapiderebbero nel giro di un giorno.»

Norvis scosse il capo.

«Ascoltami. Io non ho detto nulla a proposito di cambiare la Legge: i cambiamenti che voglio apportare sono soltanto nell'applicazione della Legge. Ricordo che tu una volta hai detto che con le Scritture si può dimostrare *qualsiasi cosa*: ebbene, questo non è vero in modo assoluto. Ci dobbiamo preoccupare delle Scritture, delle Tradizioni degli Antenati e della Legge, ma, anche così, si possono ottenere cambiamenti nella loro applicazione... tali cambiamenti sono stati apportati anche in passato, soltanto che ci è voluto così tanto tempo che essi sono passati inosservati. La differenza è che noi abbiamo bisogno di molti cambiamenti, e tutti in una volta.»

«E come ti proporresti di farlo?»

«Lo hai evidenziato tu stesso il modo: i mercanti saranno i prossimi a cadere sotto la falce della crisi del peych, ma se tutti si unissero e richiedessero alcuni cambiamenti... cambiamenti che possano aiutare gli agricoltori, adesso che ne hanno più bisogno, ebbene, anche i contadini si schiererebbero dalla loro parte. Tu sei un noto e rispettato commerciante marittimo: quando arriveremo a Vashcor, riunisci tutti i mercanti ed enuncia loro le nostre proposte. Essi ti ascolteranno.»

«Ma *quali* sono le nostre proposte?» chiese Del, perplesso.

«Le metterò per iscritto e ne discuteremo durante il viaggio. Io credo che riusciremo a costringere il Consiglio ad ascoltarci: attualmente il Consiglio non è molto benvoluto perché ha sostenuto questa faccenda dell'ormone. È

stato un bene che abbiamo tenuto i nostri nomi fuori dalla cosa, altrimenti ci troveremmo nella loro stessa pentola.

«Ma non capisci, Del? Se riusciamo ad ottenere l'appoggio dei commercianti e dei contadini, potremo far saltare gli Anziani al nostro comando, e non più a quello dei Terrestri!»

«E tu cosa farai mentre io mi occuperò di organizzare i mercanti?» Adesso c'era una luce negli occhi di Del... una luce eccitata, dal momento che il Capitano stava cominciando a comprendere cosa si poteva fare.

«Io? Io andrò in giro a comprare ogni pezzo di peych su cui riuscirò a mettere le mani» sorrise Norvis.

«Peych? Sei impazzito? E cosa te ne farai?»

«Lo metterò nei magazzini, lo accumulerò in lotti liberi di terreno che affitterò, dappertutto.»

Del appariva frastornato.

«Hai perso la ragione: e cosa ci farai con tutti quei fagioli?»

«Non soltanto fagioli, Del» lo corresse Norvis. «Tutto: steli, foglie, gusci, bucce, tutto...»

«Ma marciranno!»

«Lo spero, altrimenti non mi servirebbero a molto.»

«Norvis, dannazione, non startene seduto là sogghignare come un deest da macello troppo nutrito! Di cosa stai parlando, per l'Oscurità?»

«Fertilizzante, Del, fertilizzante.»

«*Fertilizzante?*» Del picchiò il pugno contro il palmo aperto della mano. «Ma cosa te ne fai adesso del fertilizzante?»

«Hai visto il nuovo raccolto di peych?» chiese con voce morbida Norvis. «Non riuscirà neppure a fiorire, perché il suolo è impoverito. Tu sai come hanno fatto gli agricoltori a fertilizzare il suolo per migliaia di anni? Raschiando il fondo fangoso dei laghi e delle polle che ci sono in ogni fattoria: quel fango era prodotto dalle migliaia di hugl morti e depositatisi sul fondale, dopo essersi ingozzati di peych. A quel fango, gli agricoltori aggiungevano sterco delle stalle, ed ogni altro rifiuto, stendendo poi quella roba sui campi. Ma ultimamente il fango ha cominciato a scarseggiare a causa della diminuzione degli hugl, e, da quando l'Anziano Brajjyd ha trovato il modo per eliminare definitivamente gli hugl, quel fango è divenuto sempre più povero di fertilizzante. Questo ormone ha fatto soltanto la parte finale e più sporca: il suolo è stato bruciato, privato di ogni sua parte organica, da quando su di esso sono cresciute le più rapide e sovrabbondanti piante di

peych trattate con l'ormone.

«Oh, avranno bisogno di fertilizzante, stanne certo, e questa è una delle cose che costringeremo il Consiglio ad accettare... ordinare ai nostri contadini di usare il vecchio peych per fertilizzare il terreno.»

Del finì il proprio boccale di birra e rimase seduto per parecchi minuti a fissarne l'interno vuoto, dicendo infine:

«Penso che possiamo fare almeno qualcosa, sì credo che possiamo, ora, quali sono le proposte che hai detto di voler avanzare?»

La targa sulla porta del grosso edificio di Vashcor diceva: *Sede del Consiglio dei Mercanti.* Era un edificio dall'aria imponente, vecchio di quattrocento anni e recentemente ridecorato con un'impressionante facciata dagli ornamenti simbolici.

Fatta eccezione per il Grande Tempio della Grande Luce, nella Santa Città di Gelusar, quello era probabilmente il più importante edificio di tutta Nidor.

In un ufficio interno, Norvis peKrin Dmorno, Segretario del Partito dei Mercanti, sedette dietro ad una grossa scrivania di legno bronzeo ed incrociò le mani sulla sua superficie.

«Come fabbricante, Gasus peSyg,» disse, «credo che tu possa capire il nocciolo del problema. Tu fabbrichi tessuti dalle fibre di peych: se la gente ha poco denaro, non potrà comprare gli abiti, non importa quanto essi siano a buon mercato, perché allora avrebbe ancora meno soldi. Quello che devi fare è mantenere bassi i tuoi acquisti di materiale grezzo ed alzare i prezzi, e questo significa che non dovresti comprare dal tuo fornitore più materiale di quanto ne hai comprato cinque anni fa e che dovresti pagare la stessa cifra. Questo servirà a scoraggiare una sovrapproduzione, concorrendo nello stesso tempo a mantenere i prezzi ad un livello accettabile.»

L'uomo massiccio e con la peluria del volto color grigio acciaio, seduto di fronte a lui, annuì.

«Fin tanto che avrò il sostegno degli altri commercianti, Segretario Norvis, io mi atterrò alle regole.»

«Tu sostieni loro» annuì Norvis, «ed essi sosterranno te. È a questo che serve il Consiglio.»

«In realtà» continuò Gasus peSyg, «in questi giorni non mi vengono offerte fibre di qualità molto buona; una buona quantità di quello che arriva qui è costituito da fibre che sono rimaste nei magazzini fin dall'Anno del

Doppio Raccolto, ed una fibra vecchia di due anni non vale molto. Io ho continuato a comprare soltanto le fibre fresche, e quelle arrivano più o meno nelle quantità di un tempo.»

Norvis annui di nuovo.

«Le cose si stanno assestando, e tu stai facendo esattamente la cosa giusta, costringendoli a vendere il vecchio materiale come fertilizzante. Adesso la terra sta tornando ad essere com'era, ma ci sono ancora aree in cui sono necessari molti lavori.»

Il fabbricante di stoffe si alzò in piedi.

«Bene, sono felice che siamo riusciti a sistemare questa piccola faccenda. Grazie, Segretario Norvis.»

«Di nulla, Gasus peSyg» sorrise Norvis «è quello per cui siamo qui... per aiutare i commercianti e gli agricoltori, o meglio per far sì che essi si aiutino da soli e facciano in modo da veder protetti i loro diritti. Grazie per essere venuto.»

Il massiccio commerciante si diresse verso la porta ed andò quasi a sbattere contro un giovane alto che aveva frettolosamente spalancato il battente dall'esterno.

I due si scusarono reciprocamente, ed il giovane attese che il mercante uscisse e si richiudesse la porta alle spalle, prima di parlare con Norvis.

«Cosa c'è, Dom?» chiese questi.

«C'è un servitore del Tempio che ti vuole vedere, signore!»

«Un servitore del Tempio?»

«Sì, signore, e dice di venire per conto dell'Anziano Danoy!»

«Fallo entrare» disse Norvis, appoggiandosi allo schienale della sua poltrona e sorridendo, mentre il giovane usciva.

Bene, bene, pensò fra sé, *chissà cosa c'è sotto.*

L'Anziano Danoy era attualmente il Sacerdote più anziano del Consiglio, e pertanto era anche, automaticamente, il Capo Anziano; era circa un anno che il Consiglio dei Mercanti esercitava pressioni sul Consiglio degli Anziani, ed ogni volta quest'ultimo aveva accondisceso alle richieste dei commercianti... ma in modo ostinato e di malavoglia: forse si stava prospettando qualche mutamento?

La porta si aprì ed entrò un servitore del Tempio dalle spalle larghe, vestito di giallo.

«Il Segretario Norvis peKrin Dmorno?» chiese, mentre si richiudeva la porta alle spalle. «Io sono il Primo Servitore del Padre Anziano Prannt

peDran Danoy, Capo Anziano del Consiglio degli Anziani di Nidor.»

Norvis si alzò in piedi, pensando che quell'uomo riusciva a dare un suono davvero imponente alle sue parole.

«Sì, io sono il Segretario Norvis» rispose ad alta voce. Prego, siedi, Servitore. «Ed indicò la sedia che il commerciante aveva da poco lasciato libera.»

«Grazie.» L'uomo vestito di giallo sedette e Norvis si sistemò a sua volta sulla poltrona dietro la scrivania. «Mi era stato detto di chiedere del Capo Del peFenn Vyless, ma mi sembra di capire che questi si trova attualmente in mare e che tu hai l'autorità di parlare in suo nome.»

«Esatto, io... ah» sorrise Norvis, «non credo che tu mi abbia detto il tuo nome.»

«Gyls peDom Danoy» disse il servitore. «Ma non ha importanza: io sono qui soltanto in qualità di portavoce del Padre Anziano. La sua età è talmente avanzata che egli non è in grado di percorrere tutta la strada che separa Vashcor da Gelusar, pertanto io sono qui a parlare in sua vece.»

«Capisco, ed io rispetterò le tue parole come tali, Servitore Gyls peDom.»

«Ed io rispetterò le tue parole come fossero quelle del tuo Capo. Possa la Grande Luce illuminare le nostre menti e quelle dei nostri superiori.»

«E possa prevalere il Costume dei nostri Antenati.»

«Tanto per cominciare» esordì bruscamente il servitore, «il Capo Anziano vuole che sia ben chiaro che egli deplora grandemente le tattiche che vengono utilizzate dalla vostra organizzazione. Voi avete gettato dubbi sulla saggezza degli Anziani, avete tentato di sovvertire la fiducia che il popolo nutre per il Nostro Santo Governo, sconvolgete l'amministrazione della Legge rivolgendo un'infinità di petizioni scritte al Consiglio, avete predicato falsamente contro il Consiglio ed i Terrestri, avete...»

Norvis sollevò una mano.

«Un momento, Servitore! Come abbiamo fatto a predicare falsamente contro il Consiglio?»

Gyls peDom spalancò gli occhi, come sconcertato dal fatto che Norvis osasse porgli una simile domanda.

«Avete detto pubblicamente che il Consiglio era riluttante a cooperare nella ripresa di Nidor, dopo la terribile decimazione causata dall'uso poco saggio dell'ormone di crescita fatta due anni fa. Voi avete addossato ai Terrestri la colpa dell'invenzione e dell'uso di quell'ormone ed avete

proclamato che il Consiglio era stato raggirato affinché ne avvallasse l'uso. Neghi forse che la tua organizzazione abbia asserito tutte queste cose?»

«No» ammise Norvis. «E lasceremo ad un altro momento l'interrogativo se tali asserzioni siano vere o false.»

Il servitore lo fissò per qualche istante con gli occhi assottigliati, come se fosse stato pronto a discutere della cosa là ed in quel momento. Ma, apparentemente, ci ripensò, poiché i suoi occhi si rilassarono ed egli proseguì a parlare nello stesso tono di voce usato fino a poco prima.

«Per sintetizzare: il vostro intero programma si è rivelato offensivo nei confronti della Divina Classe Sacerdotale, di detrimento per la salute spirituale del popolo, e dimostra una tale irriverenza e mancanza di rispetto nei confronti della Grande Luce da rasentare il sacrilegio e la blasfemia. Questo atteggiamento è intollerabile agli occhi del Santo Governo della Santa Luce, e pertanto vi sarà ordinato...» Il servitore infilò una mano nel vestito e trasse fuori un foglio di carta sigillato, dall'aspetto ufficiale «... ordinato dal Consiglio degli Anziani di desistere e sospendere ciascuna di queste pratiche sacrileghe, sia con parole o scritti, o con azioni che tendano ad avere il medesimo effetto; questo si applica ad insulti diretti, suggestioni, insinuazioni ed altro... Hai compreso pienamente?»

In silenzio, Norvis aprì il documento ufficiale e lo lesse; esso era concepito in termini se possibile anche più aspri di quelli usati dal servitore del Tempio, ma diceva essenzialmente le stesse cose.

«D'accordo» rispose con calma, «prendiamo nota di questa protesta ufficiale del Consiglio. C'è altro?»

Gyls peDom allargò le mani.

«Tutto qui. Pertanto, d'ora in poi vi limiterete a proporre i vostri suggerimenti al Consiglio, dove verranno adeguatamente vagliati: il Consiglio li discuterà ed analizzerà alla luce della Legge e della Tradizione. Contrariamente alle asserzioni da voi fatte nel vostro pubblico svilimento del Santo Consiglio, gli Anziani sono molto ansiosi di vedere Nidor riportato al suo originale stato di pace e di tranquillità. Il Consiglio si rende pienamente conto della necessità di adottare misure straordinarie, e, dal momento che voi rappresentate i mercanti e la maggior parte degli agricoltori, il vostro parere è considerato di un certo valore, per quanto non indispensabile. Il Consiglio dei Mercanti, tuttavia, non deve fare l'errore di credere di essere *lui* il *Governo*: una simile presunzione sarebbe insultante agli occhi della Grande Luce stessa, al punto che potrebbe condurre soltanto ad un disastro... per voi e per

tutta Nidor.»

Mantenendo una calma esteriore, Norvis si protese in avanti sulla sedia.

«Posso ben comprendere questo, Servitore Gyls peDom. Naturalmente, una simile decisione relativa ad un mutamento nella politica del nostro Consiglio dovrà essere accuratamente analizzata, ma credo di poterti dare l'assicurazione che i voleri del Santo Consiglio verranno eseguiti: noi non abbiamo desiderato alcuno di minare l'influenza esercitata dal Consiglio degli Anziani, anzi, per l'esattezza, abbiamo già preso in considerazione l'ipotesi che la nostra presa di posizione possa essere forse un po' troppo decisa, o forse potremmo dire, molto più decisa di quanto sia realmente necessario. Sono assolutamente certo che troveremo il modo di armonizzare le nostre linee politiche.»

«Eccellente.» Il servitore si alzò in piedi. «Allora, non c'è altro da dire. Ci aspettiamo che tu comunichi con il Capo Anziano, per iscritto, entro venti giorni. La Pace dei tuoi Antenati sia con te sempre.»

«E possa la Grande Luce illuminare la tua mente come essa illumina il mondo, Servitore.»

Senza altre parole, la figura vestita di giallo si volse, si avvicinò alla porta ed uscì: il messaggio era stato consegnato.

Per un intero minuto, Norvis rimase perfettamente immobile, il volto privo di espressione, ascoltando i passi del servitore che si allontanava: fu soltanto dopo aver sentito il debole battere degli zoccoli del deest sulla pavimentazione all'esterno, che Norvis gettò all'indietro il capo e gridò:

«*Hoyhoy!* Ce l'abbiamo fatta! Totale capitolazione! Resa assoluta! *Hoyhoyhoy!*»

Il Consiglio aveva fatto in modo di salvare la faccia, ma l'essenza del messaggio era facilmente sintetizzabile in poche parole: "Se vi decidete a tacere e la smettete con questa propaganda sovversiva, noi faremo quello che volete voi".

Qualcuno bussò alla porta ed un giovane impiegato fece capolino all'interno dell'ufficio:

«C'è qualcosa che non va, Segretario Norvis?»

«Qualche cosa che non va?» Norvis si alzò in piedi, superò con un volteggio la scrivania e ridacchiò. «Qualcosa che non va? No! E cosa potrebbe non andare? La Grande Luce sparge il Suo Bagliore su tutto e conforta ognuno! Nidor splende sotto il Suo Fulgore! E tu mi chiedi se qualcosa non va? Ombra su di te, ragazzo! Ombra su di te!»

Il giovane impiegato, interdetto da quel comportamento tanto insolito, indietreggiò con gli occhi dilatati per lo stupore, mentre Norvis interrompeva la sua filippica ma continuava a sorridere.

«Dom, tieni bene a mente che un uomo può fallire migliaia di volte, ma che, se continua a tentare, il successo gli giungerà dalla parte da cui meno se lo aspetta.»

«Si, signore.»

«Ora ascolta. Il *Krand* dovrebbe arrivare questa sera, proprio dopo l'ultima luce: la pioggia avrà già preso a cadere, ma io voglio che ci sia un uomo là ad aspettarla in ogni caso. Non appena la nave sarà ormeggiata, si dica al Capitano Del peFenn di venire qui al più presto possibile. Tenete pronto anche un deest.»

«Sì, signore.»

«E non desidero vedere nessun altro a meno che non si tratti di una questione di vitale importanza. Capito?»

«Sì, Anziano.»

«Ottimo, allora va'.»

L'impiegato uscì ancora sconcertato, mentre Norvis si avvicinava alla finestra e guardava le affollate strade della città portuale; aveva vinto: adesso il Consiglio era con lui, ed era solo questione di tempo, prima che i Terrestri venissero completamente screditati. Ed allora...

«Ed allora, Smith» disse con voce morbida Norvis, «allora ci occuperemo di te, personalmente.»

Fuori dalla finestra, la Grande Luce che ancora indugiava all'orizzonte, cominciò a farsi più tenue.

FINE PRIMA PARTE